



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 89 - domenica 1 aprile 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Di tutto, di più. «Un dirigente televisivo chiama "Mucca" la segretaria. Arriva in ufficio e: "Mucca, cosa ho da fare oggi?". Tutti i giorni. Un vicedirettore vede una



dipendente carina e, come per dire una galanteria, le fa: "Se avessi tempo, ti scoperei". Un regista non tollera di venir contraddetto e strilla: "Basta polemiche,

basta". Un direttore della radio conclude così la riunione del mattino: "Finito, chiuso, fuori dalle palle"»

Lietta Tornabuoni, la Stampa 29 marzo

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La paga

Diciamo la verità, la sorpresa è grande. I salari italiani sono i più bassi in Europa, e negli ultimi cinque anni sono cresciuti la metà che nella virtuosa Inghilterra. L'avevate mai sentito dire nei mega-convegni di Cernobbio e nelle varie assise dei vecchi e dei giovani Confindustria, dove molti, se le circostanze lo permettono, sono pronti a dedicare una ovazione a Tremonti?

La fonte non è la Cgil, è l'Eurispes, in uno studio pubblicato il 28 marzo e basato su dati Eurostat e Ocse aggiornati al 2006.

Avrete notato che non ho scritto «La fonte - come è noto - è l'Eurispes». Perché non è noto. Non voglio dire che si dà poco spazio e scarse notizie sull'attività dell'Eurispes in generale. Se lo studio fosse stato dedicato ai fannulloni, agli assenteisti, ai lavoratori distratti e poco affezionati ai tempi e ai ritmi della fabbrica, il boom della notizia sarebbe stato assicurato.

Ma questa volta l'Eurispes ha imboccato l'autostrada dei luoghi comuni contromano. La corsia è occupata da bolidi che sfrecciano assecondati da tutto il rilievo necessario, con le piazzole di sosta dei mega-convegni e la volenterosa partecipazione di buoni nomi della sinistra. E dicono: - che adesso basta, la festa è finita e il costo del lavoro deve diminuire;

- che il vero problema è la produttività, e la produttività è bassa;

- dunque bisogna tenere d'occhio il "clup" che è il costo del lavoro per unità di prodotto. Alto, troppo alto;

- e infatti: è vero che c'è la svolta e che c'è la crescita. Ma la redditività (che vuole dire cosa ne viene all'impresa) continua a calare.

Non uso questi argomenti per effervescenza polemica. È cronaca. Appena conosciuti i dati Eurispes sui salari italiani (media 16.242 euro annui) «la Commissione Europea ha invitato Italia, Spagna, Grecia e Portogallo (gli altri fanalini di coda) a ridurre il costo del lavoro. Un messaggio a prima vista incomprensibile» (Il Corriere della Sera, 30 marzo).

segue a pagina 27

D'Alema: no alle scissioni preventive

Intervista al ministro degli Esteri: faccio un ultimo appello alla minoranza dei Ds «Il Partito Democratico è la nostra grande sfida per dare più forza alla sinistra» «Afghanistan, lavoriamo a una conferenza di pace. Berlusconi? Un estremista»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Brema

La sfida per la pacificazione dell'Afghanistan. La scommessa del Partito Democratico. In questa intervista esclusiva a L'Unità, Massimo D'Alema si muove a tutto campo, da ministro degli Esteri a presidente dei Ds. A Silvio Berlusconi dice: "A essere variabile è lui, non certo la maggioranza". E al leader della sinistra Ds, Fabio Mussi, dice: "Quella che si sta delineando è una scissione senza pathos".

Anche dopo l'approvazione definitiva del decreto legge sul rifinanziamento delle missioni all'estero, l'Afghanistan resta al centro dell'attenzione. Giovedì

scorso c'è stato un nuovo attacco, il terzo, contro una pattuglia italiana a Herat. Al di là delle polemiche interne, non pensa che l'inasprimento delle azioni armate dei Talebani, imponga un ripensamento della missione in Afghanistan?

Certamente noi siamo preoccupati per il moltiplicarsi di episodi di violenza, di guerriglia, di terrorismo in Afghanistan. In verità, questo non è purtroppo un fatto nuovo. È del tutto strumentale da parte della destra affermare che siamo di fronte a un cambiamento di situazione sul campo.

segue a pagina 2



Foto Omicron



EMERGENCY
Migliaia in piazza «Liberate i 2 afgani»

MIGLIAIA di persone, sotto le bandiere di Emergency, hanno chiesto ieri a Roma la liberazione di Adjmal e Rahmatullah, l'interprete di Mastrogiacomo e il mediatore ancora prigionieri in Afghanistan. Prodi assicura l'impegno del governo.

Fontana a pagina 9

Bagnasco senza freni accomuna Dico, pedofilia e incesto

È bufera sulle parole del capo della Conferenza episcopale. Poi la Cei tenta una marcia indietro: è stato male interpretato

Staino



Liberalizzazioni

ENERGIA E RETI: LA TERZA FASE

NICOLA CACACE

È sufficiente la miccia accesa da Bersani con le prime due tranches di liberalizzazioni ad accendere il fuoco di quella rivoluzione liberale che l'Italia non ha mai fatto? Dopo i successi dell'abolizione delle penali per i mutui estinti e del costo delle ricariche, dei farmaci da banco nei supermercati e dei passaggi di proprietà senza notai, riusciranno i nostri eroi a far passare la terza tranche che tocca interessi più potenti e concentrati? La battaglia non è facile per due ordini di resistenze, una ideologica ed una pratica.

segue a pagina 8

■ L'attacco quotidiano ai Dico arriva per voce dell'arcivescovo Angelo Bagnasco, presidente Cei, che sulla scia della guerra di Ruini dice: «Se cade l'etica, poi è difficile dire no anche a incesto e pedofilia, come è accaduto in Inghilterra e Olanda».

Parole che provocano una bufera politica. Concetti difesi dalla destra e da Mastella, attaccati dai ministri Pollastrini e Pecora-

ro Scania. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, cattolica e credente, è sconcertata: «Certi vescovi dovrebbero andare in missione e rendersi conto di cosa significa sostenere davvero le famiglie italiane». E solo a tarda sera la Cei tenta una marcia indietro. Le parole di Bagnasco sarebbero state male interpretate.

Bucciardini e Monteforte a pagina 11

Partito Democratico

SCALFAROTTO A FASSINO

«ECCO PERCHÉ PROPRIO ORA MI ISCRIVO AI DS»

a pagina 26

Catanzaro

IL PM DE MAGISTRIS

«INDAGATI E INDAGATORI VANNO A BRACCETTO»

Amurri a pagina 12

Iran e ostaggi

LA FACCIA FEROCIA

SIEGMUND GINZBERG

È in corso da tempo in Iran, e sull'Iran, una sceneggiata molto losca. Di cui però faticiamo a cogliere il senso. La vicenda marine britannici ostaggi a Teheran appare come l'ultimo atto di una recita a soggetto, in cui le variazioni sono affidate all'inventiva e all'immaginazione degli attori. Con una costante nel canovaccio: dare al mondo un'immagine truce dell'Iran. La cosa bizzarra è però che il massimo sforzo in questa direzione non viene da quelli che possono avere interesse a mettere in cattiva luce l'Iran.

segue a pagina 10

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

LA CORSA DELL'UOMO SENZA GAMBE

MIKE ROWBOTTOM

A giudicare dalle apparenze il secondo posto di Oscar Pistorius nei 400 metri ai campionati di atletica leggera del Sud Africa due settimane fa è un risultato soddisfacente. Il tempo di 45.56 non è molto lontano dal limite di qualificazione per i mondiali di quest'anno e, considerato che ha appena 20 anni, può realisticamente sperare di partecipare alle Olimpiadi di Pechino dell'anno prossimo.

Ma la prestazione di Pistorius assume proporzioni sorprendenti alla luce del fatto che a un anno di età gli sono state amputate entrambe le gambe sotto il ginocchio.

segue a pagina 25

Luci del cinema internazionale

Mercoledì 4 Aprile in allegato con l'Unità la prima uscita:

La crisi

un film di Coline Serreau

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità + € 9,90 Dvd Combat "La resa dei tedeschi" tot: € 10,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Anno uno" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

L'INTERVISTA



Il vicepremier a tutto campo: dal difficile voto sull'Afghanistan al congresso che dà il via al Partito Democratico



«Si è cercato di colpire il governo al Senato dove la maggioranza è più ristretta speculando cinicamente sull'Afghanistan»



«La Spd ha governato per una legislatura con un solo seggio in più. Il dissenso si esprimeva, ma non al momento del voto»

È Massimo D'Alema

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima



drammatico doversi riferire ad una tragica contabilità, ma non possiamo dimenticare che nel corso della missione sette valorosi militari italiani hanno perso la vita ed un numero elevato di essi sono rimasti spesso seriamente feriti in attacchi contro il contingente italiano. Ciononostante, mai da parte di chi era allora al Governo si è ritenuto di dover fornire non so quali equipaggiamenti speciali e men che meno di dover cambiare la natura della missione. Questo tema del mutamento delle sfide su terreno, più o meno repentino e addirittura riferito all'arco di pochi giorni, è stato enormemente enfatizzato per fini poco nobili. Tutti sappiamo che il vero cambiamento non riguarda la situazione in Afghanistan, ma più banalmente il diverso scenario dei numeri tra la Camera e il Senato. Si è cercato di colpire il Governo al Senato dove la maggioranza è più ristretta, speculando cinicamente sulla situazione bellica dell'Afghanistan. Ciò posto, non si può negare che l'accresciuta iniziativa da parte dei Talebani, anche se non parlerei di un'offensiva generalizzata, incrementa i pericoli per le nostre forze armate. Noi ci siamo fatti carico di questa situazione e ci regoleremo prontamente anche sulla base delle richieste che in questi giorni farà lo stato maggiore, fornendo alle forze armate italiane i mezzi necessari per una loro più adeguata protezione. Al di là di questo aspetto, è tuttavia evidente che il deteriorarsi delle condizioni dell'Afghanistan, non solo nel campo della sicurezza, induce ad una più approfondita riflessione sulle prospettive della missione internazionale alla quale l'Italia partecipa e di cui l'aspetto militare rappresenta solo un elemento, pur importante. Mi pare che emerga l'esigenza di un forte rilancio dell'impegno a tutto campo della comunità internazionale. Sul piano militare, certamente è in corso un rafforzamento, perché arrivano nuovi contingenti; anche nella zona Ovest, di cui noi abbiamo la responsabilità, con un impegno in mezzi e uomini tra i più rilevanti, arriveranno rinforzi forniti da altri Paesi. La questione però non è soltanto quella di rafforzare il presidio militare. Si pone il problema di un rilancio politico, tema che noi abbiamo proposto già nella discussione in sede di Consiglio di Sicurezza del 20 marzo scorso. L'esigenza di questo cambio di passo ha trovato una prima risposta nella nuova risoluzione (n.1746) per il rinnovo della missione civile (UNAMA), che contiene diverse indicazioni interessanti. In primo luogo, essa riflette le nostre proposte di un'agenda politica internazionale in grado di impegnare maggiormente, in primo luogo, i Paesi della regione e più intensamente tutta la comunità internazionale a garantire il successo della difficile transizione afgana, sia sul piano politico-istituzionale che su quello della ricostruzione economica. Inoltre, la nuova risoluzione ci impegna ad assicurare pieno sostegno allo sforzo di conciliazione nazionale con quelle forze disponibili ad abbandonare la violenza, il terrorismo e ad integrarsi in un processo democratico; un programma, vorrei ricordare, che è stato

lanciato dal Governo Karzai e che è oggi forse l'iniziativa politicamente più rilevante in corso in Afghanistan. **Dentro questa agenda c'è, ai primi posti per l'Italia, la Conferenza internazionale di pace. Per Berlusconi e Fini è una proposta impraticabile, velleitaria, agitata da D'Alema per tenere buona la sinistra radicale. Come intende smentirla?** Per il Dipartimento di Stato quella che abbiamo avanzato è "una proposta costruttiva, che merita di essere approfondita". Ed è ciò che in questo caso conta di più, certo di più delle considerazioni strumentali. Noi abbiamo proposto in modo preciso un'iniziativa che riteniamo possa essere posta nell'agenda politica internazionale non nell'immediato, ma come un momento culminante di una serie di passaggi... **Quali?** Ne cito tre che hanno un particolare rilievo. La prima tappa sarà il vertice di fine maggio del G8 con l'Afghanistan e il Pakistan. La seconda - e si tratta di un'iniziativa italiana già in fase di

lizzazione - la Conferenza sulla giustizia e sullo stato diritto, che promuoviamo in Italia con il governo afgano e con le Nazioni Unite: si tratta di un aspetto fondamentale nel processo di costituzione di uno Stato democratico. A seguire, la Conferenza di Islamabad sui temi dello sviluppo economico dell'intera Regione circostante l'Afghanistan. Dopo questi appuntamenti di grande rilevanza, siamo convinti che si potrebbe arrivare a una vera e propria Conferenza internazionale per la pace, che potrebbe rappresentare il momento culminante dell'agenda politica per l'Afghanistan nel corso del 2007. **L'Italia è impegnata attivamente per la liberazione di Adjal Nahkbandi, l'interprete afgano rapito con Daniele Mastrogiacomo il 5 marzo. Se Kabul non tratta, e libera altri due Talebani, "uccideremo Adjal", ha minacciato il mullah Dadullah.** Innanzitutto bisogna precisare che questa situazione interpella drammaticamente il governo afgano, così come è avvenuto per le difficili scelte delle settimane scorse. Noi non avremmo certo potuto decidere in Italia quanto è stato fatto, perché non era nelle nostre disponibilità. Per quanto ci riguarda, possiamo incoraggiare, sostenere, ma non spetta noi

prendere decisioni che competono ad uno stato sovrano. Certamente ci siamo attivati, e lo stesso stiamo facendo ora anche nel chiedere al governo afgano spiegazioni sulle motivazioni dell'arresto del responsabile della vigilanza di Emergency, Rahmatullah Hanefi. Il nostro Ambasciatore a Kabul ha chiesto al governo afgano di poter visitare Ramatullah, perché, pur trattandosi di un cittadino afgano, è indubbio che si tratta di una persona fortemente impegnata in un'iniziativa di solidarietà gestita da un'organizzazione umanitaria italiana. Allo stesso modo, abbiamo incoraggiato e salutato con favore la decisione della direzione di Repubblica di lanciare una sottoscrizione a favore della famiglia dell'autista di Mastrogiacomo barbaramente assassinato dai Talebani. Noi ci sentiamo pienamente coinvolti in questa tragica, dolorosa vicenda, nella quale vogliamo fare fino in fondo tutto ciò che è nelle nostre concrete possibilità, così come ho anche sottolineato il presidente del Consiglio. **Il dibattito, e il voto, al Senato sul**

refinanziamento delle missioni all'estero hanno fatto emergere "due opposizioni" e riproposto il tema della "maggioranza variabile". C'è chi la teme, chi la auspica. Per Massimo D'Alema? Personalmente ho sempre votato per le missioni internazionali del nostro Paese, salvo l'eccezione motivata dell'Iraq, anche quando ero all'opposizione, e non mi sono mai sentito parte di una "maggioranza variabile". Io sono fermamente convinto che quello del sostegno alle missioni militari e civili dell'Italia nel mondo non sia un tema esclusivamente della maggioranza di governo. In un Paese civile è tema dell'intero arco delle forze politiche nazionali. L'anomalia semmai è il fatto che Berlusconi si è sottratto a questo dovere nazionale, per estremismo, per strumentalismo, per ragioni politicamente poco commendevoli. Dopo aver votato a favore alla Camera, si è astenuto al Senato, ma per il regolamento di Palazzo Madama ciò equivale ad un voto contrario. E' Berlusconi che è variabile, non la maggioranza; è variabile nel senso che è incostante, legato com'è ad obiettivi di natura tattica e non invece ad una coerenza di condotta politica per l'interesse nazionale. Naturalmente il problema, che è reale, è legato a due fattori. In primo luogo, al fatto che al Senato esiste una

maggioranza molto ristretta anche a causa di una legge elettorale sgangherata e sciagurata, concepita apposta per rendere difficile la governabilità del Paese. In secondo luogo, perché alcuni dissidenti o obiettori, vengono meno a quello che definirei il dovere repubblicano di sostenere il Governo. Ciò naturalmente facendo salve le ragioni del dissenso, che rispetto. In Germania, dove la Spd ha governato con un solo voto di maggioranza per una intera legislatura, quando vi sono stati casi di obiezione di coscienza, chi dissentiva lo faceva pubblicamente, adducendole sue motivazioni, ma poi per disciplina sosteneva il Governo. Qui non c'entra il tema, che sento totalmente estraneo, delle maggioranze variabili. Detto questo, ritengo che l'Udc si sia comportata come un'opposizione democratica, responsabile, non diversamente da come si comportano le forze all'opposizione, di destra o di sinistra, in tutti i Paesi europei. Ma ciò che in Europa sarebbe semplicemente normale, nel contesto italiano merita un particolare encomio. **segue nella pagina accanto**



«Mussi? Una scissione senza pathos. Gli iscritti ds meritano più rispetto»

Editori Riuniti

Novità



Mario Almerighi
PETROLIO E POLITICA
pag 432, Euro 18,00



Sabino Acquaviva
L'ECLISSI DELL'EUROPA
pag 336, Euro 16,00



Paola Amendola
STORIA FOTOGRAFICA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
pag 432, Euro 25,00



Gianluca Marletta
LA RISCOPERTA DEL GRAAL
pag 224, Euro 14,00



Michele Martelli
SENZA DOGMI
pag 160, Euro 12,00

Novità



«La scelta di separarsi apparirebbe come una sorta di scissione fredda, figlia più di una preconcepita volontà che non di una effettiva spinta»



«C'è tutta una nuova generazione che non sa quali siano i partiti di cui parliamo io e Mussi, mentre sa bene che cosa è l'Ulivo»



«Noi vogliamo dare vita a una nuova e più grande sinistra europea. Per questo facciamo il Partito democratico»



Militari italiani in Afghanistan distribuiscono aiuti a dei bambini Foto Ansa

Un altro fronte caldissimo, che è stato al centro anche del vertice informale dei ministri degli Esteri della Ue qui a Brema, è quello mediorientale. Chiusura o dialogo con il nuovo governo di unità nazionale palestinese?

Ritengo che il governo di unità nazionale palestinese rappresenti indubbiamente un passo in avanti; tanto è vero che la sua formazione ha contribuito a sbloccare la situazione. Ciò per diverse ragioni. In primo luogo, ha determinato una frattura fra Hamas, o una parte di Hamas, e il fondamentalismo violento, terrorista. In secondo luogo, ha rafforzato la posizione del presidente Abu Mazen. Qui direi che avevamo ragione noi, Unione Europea, quando abbiamo incoraggiato questa soluzione, e lo abbiamo fatto - l'Italia è stata tra i Paesi più attivi - anche attraverso il dialogo diretto con Abu Mazen, e anche di fronte a incertezze che vi erano nella leadership di Al-Fatah. Siamo pienamente consapevoli che nella sua piattaforma il governo di unità nazionale palestinese ha raccolto solo in parte le richieste che la comunità internazionale aveva avanzato, in particolare per quanto ri-

guarda l'esplicito riconoscimento di Israele. Dobbiamo perciò continuare ad insistere con determinazione perché si arrivi al più presto ad una piena adesione ai principi che sono stati esposti dal Quartetto. Nel frattempo dobbiamo assumere nei confronti del Governo di unità nazionale un atteggiamento che dovrà tener conto di due elementi. In primo luogo, la necessità di adottare un approccio flessibile nei confronti della compagine di Governo e dei suoi singoli componenti. E' evidente che la comunità internazionale avrà rapporti con tutti quei ministri del governo palestinese che riconoscono Israele. Lo stesso nei prossimi giorni riceverò Mustafa Barghuti (ministro dell'Informazione, ndr.), una personalità indipendente, che fa parte del governo, un uomo da sempre impegnato per il dialogo. E così si stanno comportando quasi tutti i Paesi europei. Anche gli Stati Uniti sembrano orientati su questa linea di pragmatismo. In secondo luogo, dobbiamo chiedere al Governo palestinese di agire con coerenza sul piano dei fatti. In particolare, dobbiamo esigere un fattivo impegno per fermare il lancio dei razzi Qassam da Gaza contro il territorio israeliano, e arrivare finalmente alla liberazione del caporale Shalit, che potrebbe rappresentare un segnale molto significativo di distensione e che potrebbe portare ad analoghi gesti generosi anche da parte israeliana, in particolare per quanto ri-

guarda la liberazione necessaria dei parlamentari palestinesi detenuti in Israele.

E per quanto riguarda Israele?

Dobbiamo incoraggiare Israele a porre fine alle operazioni militari, che sono certamente divenute sporadiche, ma che tuttavia non si sono arrestate, nei territori palestinesi; ad estendere la tregua da Gaza alla Cisgiordania; e soprattutto ad accelerare il negoziato, il dialogo diretto, tra Abu Mazen e Olmert, che rappresenta in questo momento il fattore più importante di speranza. E la nostra speranza è che al più presto si passi da una discussione su temi importanti ma più immediati, come la sicurezza, e le misure volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese, a una discussione sui nodi aperti per quanto attiene alla definizione dello status finale. Perché è evidente che, anche per non perdere l'opportunità che deriva dal rilancio dell'iniziativa di pace araba, occorre accelerare il negoziato per definire i caratteri concreti di quella soluzione dei due Stati che ormai tutta la comunità internazionale individua come l'approdo, come la soluzione. Bisogna avere il coraggio di avviare una politica non di "gestio-

ne della crisi" ma di "soluzione della crisi". Altrimenti il tema dei due Stati rimane sospeso nell'alveo delle dichiarazioni di principio e non prende la concretezza necessaria per porre fine a questo troppo lungo e doloroso conflitto. Non bisogna perdere questa occasione: bisogna evitare che ancora una volta si avveri l'amara profezia di Abba Eban: "Il Medio Oriente, purtroppo, non si è mai perduta l'occasione per perdere l'occasione".

Dal ministro degli Esteri al presidente dei Ds. I Democratici di sinistra vanno ad un Congresso cruciale, per alcuni aspetti, drammatico. C'è davvero il rischio di una scissione?

Continuo a sperare che non accada e cercherò fino all'ultimo di evitarlo. Un partito è prima di tutto una comunità di donne e uomini che decidono di stare insieme perché condividono un'idea del Paese e un progetto di cambiamento. Davvero pensiamo che la nostra idea di cosa serve oggi all'Italia diverga a tal punto da doverci separare? Io non credo sia così. La scelta di separarsi apparirebbe come una sorta di scissione fredda, figlia più di una preconcepita volontà che non di una effettiva spinta. Noi abbiamo avuto un percorso congressuale ricco, che ha avuto un carattere democratico molto ampio. Vi hanno partecipato 250mila persone, 50mila persone in più dell'ultimo congresso. Si è chiesto un congresso demo-

cratico, soprattutto da parte della minoranza; si è chiesto il voto segreto, e il progetto del Partito democratico ha ricevuto il consenso, con il voto segreto, quindi senza neppure il sospetto di un condizionamento dall'alto, di oltre 200mila iscritti, che è un numero altissimo. Io penso che chi ha chiesto una discussione democratica di questa ampiezza, alla fine non potrà non tenere conto della volontà espressa con tale ampiezza, partecipazione e democraticità. Non si tratta di un progetto calato dall'alto, si tratta a questo punto della volontà di una larghissima maggioranza degli iscritti al nostro partito, che si sono pronunciati nel dibattito e nel voto nel modo più ampiamente democratico, e ritengo che tutto ciò meriti rispetto. Se invece l'idea era quella di andarsene comunque, non so perché si sia chiesto di discutere, di votare, e di votare col voto segreto. Insomma, sembrerebbe una linea di condotta non coerente che farebbe pensare si sia voluto il congresso non per discutere e per decidere insieme, ma soltanto per farne l'occasione per raccogliere delle forze per un'altra prospettiva. Io ho partecipato al congresso della mia sezione, innanzitutto. Ho discusso, ho ascoltato le motivazioni dei compagni che erano contrari: non c'è il clima della scissione. Non c'è. In quanti hanno obiettato sui caratteri, i contenuti, di questo nuovo partito, la scissione appare una "misura preventiva": siccome io ritengo che in questo partito non si ritroveranno i valori della sinistra, me ne vado. In tutto questo manca l'onere della prova. Non solo...

Cos'altro?

La scissione apparirebbe come un tentativo di fare una profezia che si autoavvera. E' chiaro che più si riduce la presenza di militanti della sinistra, più c'è il rischio che si riduca il peso dei valori della sinistra nel Partito democratico. Sarebbe una scissione senza pathos. Noi abbiamo vissuto il dramma dell'89: sinceramente siamo di fronte a qualcosa di cui non si riescono a capire le ragioni e non si riescono a cogliere neanche i sentimenti, se non il sentimento di distacco e di scetticismo. Ho sentito il mio amico Fabio Mussi pronunciare frasi molto enfatiche, che però non mi convincono nel merito. Vorrei discutere alcune delle sue affermazioni. Innanzitutto si dice: "Non si sa che cos'è il Partito Democratico". Il Pd è il punto d'arrivo dell'esperienza dell'Ulivo, cioè della più importante esperienza politica innovativa che ha segnato la storia italiana dell'ultimo quindicennio. In realtà c'è tutta una nuova generazione che non sa quali siano i partiti di cui parliamo io e Mussi, perché non li ha conosciuti, mentre sa benissimo che cosa è l'Ulivo. Si sa benissimo che cos'è il Partito democratico: è il compimento dell'esperienza politica e culturale che ha preso forma nell'Ulivo. Seconda affermazione enfatica, ma d'incerto fondamento: "Scompare la sinistra". Una frase drammatica che dà la sensazione che qui siamo di fronte ad un gioco di prestigio: puff, e la sinistra scompare... Non è così perché per la stragrande maggioranza degli italiani la forma moderna che ha assunto la sinistra in Italia, è esattamente l'Ulivo. E la novità vera è che la sinistra moderna che si è delineata in questa nuova stagione, l'Ulivo per l'appunto, si accinge ad assumere forma di partito. L'errore semmai lo compiono quelle componenti che hanno fatto parte dell'esperienza dell'Ulivo ma che in questo momento

si sottraggono a questo impegno. C'è poi una terza affermazione enfatica...

Quale sarebbe?

Non può mancare in Italia una grande forza del socialismo europeo. A parte il fatto che è per circa cinquant'anni di storia repubblicana la più grande forza della sinistra non era una forza socialista, nel senso che il maggiore partito della sinistra si chiamava Partito comunista; vorrei anche dire che la scissione non produrrebbe una grande forza del socialismo europeo, semplicemente determinerebbe la presenza di un nuovo movimento di un'assai frammentata sinistra nella quale non mi pare proprio che ci sia l'idea di dare vita ad un partito socialista europeo. Il leader della principale forza di questa frammentata sinistra radicale, che è Fausto Bertinotti, alla domanda se voglia fare un partito socialista, ha risposto, del tutto legittimamente, io sono comunista... Noi abbiamo tentato di fare prima del Pds, poi dei Ds, una grande forza del socialismo europeo. E abbiamo dato vita ad una importante forza del socialismo europeo. Tuttavia ci siamo anche resi conto che i Ds non sono sufficienti ad impennare su di sé il bipolarismo italiano, a differenza di quello che accade generalmente negli altri Paesi. Proprio per risolvere questo problema vogliamo fare il Pd, una forza che rappresenti in Italia quello che i grandi partiti socialisti rappresentano nel resto d'Europa, un grande partito di governo, riformatore, che possa aspirare a dare al Paese un asse di governo stabile, robusto. E a contribuire ad uscire dalla frammentazione di un sistema politico che genera un bipolarismo tanto rissoso quanto in difficoltà ad esprimere governi stabili e coerenti del Paese. E d'altra parte non è forse una scelta figlia della nostra storia di questi anni? Il partito dei Ds, è bene ricordarlo, è nato proprio con questi obiettivi. Ma progressivamente ci siamo resi conto che l'unica possibilità di riuscirci è di costruire questo partito insieme ai cattolici riformisti a partire dall'esperienza dell'Ulivo...

Ma le minoranze lamentano poca chiarezza sul rapporto col Pse. Il Pd vi aderirà o no?

Voglio dirlo ancora una volta con assoluta chiarezza: il Pd non sarà una terza forza tra socialisti europei e conservatori. Noi vogliamo, con il Pse ma anche con altre forze, dare vita a una nuova e più grande sinistra europea; il Pd italiano contribuirà ad un allargamento e ad un rafforzamento del campo riformista, e non lo si può certo fare senza il Pse. D'altro canto, i leader socialisti europei guardano al Partito democratico in Italia come a un loro interlocutore e non certo all'improbabile partito socialista che dovrebbe nascere da questa scissione. Trovo davvero molto più appassionante l'idea di partecipare alla costituente del Partito democratico per portare lì le idee, i progetti, i valori della sinistra di ispirazione socialista in Italia, in un confronto aperto con altre correnti culturali, che è esattamente quella prospettiva di incontro fra culture, di rinnovamento nella sinistra per la quale lavoriamo da oltre dieci anni. Voglio fare un ultimo appello alle compagne e ai compagni della minoranza: proviamo ancora una volta a lavorare insieme, a discutere, a confrontarci. Il Pd ha bisogno delle idee e della passione di tutti. Non decidete oggi come il nuovo partito sarà domani. Partecipate alla sua costruzione, e forse tra qualche mese vi troverete in un partito che non sarà poi così diverso da come lo volete.

Veltroni al leader della minoranza ds: «Siamo figli della stessa storia...»

Fassino: non vedo alcuna ragione per andarsene, mai abbiamo preso decisioni all'unanimità. Mussi: quello che vuole il sindaco di Roma non è quel che sta accadendo

di Simone Collini / Roma

MUSSI CONFERMA L'ADDIO

al partito, Fassino ma anche Veltroni lo invitano a ripensarci. Sono queste le dinamiche interne alla Quercia quando si vanno via via svolgendo i congressi di federazione e quelli regionali. Ci sono però sfumature diverse nei ragionamenti portati avanti dal leader Ds e dal sindaco di Roma per convincere la sinistra interna a non attuare la separazione. Ed è facendo perno su queste differenze che il leader della minoranza torna ad attaccare il Partito democratico che si profila

all'orizzonte.

«Continuerò sino all'ultimo minuto dell'ultimo giorno utile a spiegare che non c'è nessuna ragione per cui chi nel dibattito interno ha sostenuto posizioni contrarie e critiche nei confronti del progetto del Pd debba necessariamente andarsene», ribadisce Fassino quando mancano meno di venti giorni all'apertura del congresso di Firenze. «D'altra parte, mai nel nostro partito si sono decise le cose all'unanimità», spiega il segretario Ds, a Bari per il congresso regionale, richiamando il «dibattito democratico» tra maggioranza e minoranza. Lo stesso potrebbe avvenire nel nuovo soggetto, è il senso del discorso, al quale Fassino fa seguire una critica alla sini-

stra Ds: «Non capisco quale sia il progetto alternativo. Se non è stare nel Pd, non è andare con Boselli né con Bertinotti, allora è una quarta ipotesi: un'ulteriore organizzazione. Ma abbiamo bisogno di questo, di un piccolo ulteriore partitino?». Riguardo a un "cantiere" di sinistra a cui potrebbe lavorare anche l'attuale minoranza Ds, Fassino dice infatti: «Non capisco perché Bertinotti e Giordano dovrebbero farsi civilizzare da Mussi e non lo facciamo loro in prima persona. Se decidono una certa evoluzione la dirigano loro». È proprio mentre il segretario Ds è in viaggio verso Bari che Mussi e Veltroni si incrociano al congresso della federazione romana della Quercia. Ed è qui che il ministro dell'Università conferma il suo addio: «Non sono disposto a

rinunciare di essere di sinistra». Ribadisce che il Pd «così come sta uscendo dalle mani dei costruttori, non va oltre, va fuori e indietro», che «nasce al buio» e nel quale «si fondono due partiti che sono diventati sempre di più macchine di potere». È Veltroni a rispondere, in alcuni passaggi in modo diretto, in altri indirettamente, alle questioni sollevate da Mussi. «Siamo figli della stessa storia, la separazione sarebbe dolorosa», dice prima di tutto auspicando che «il soggetto che la sinistra vuole costruire sia interno al Pd e che ne condizioni gli esiti». Il sindaco di Roma prospetta una terza via diversa da entrambe quelle ascoltate anche al Palafiera nei tre giorni di congresso. Veltroni critica chi dice «il Pd non ci piace, ce ne andiamo», ma al

tempo stesso sottolinea che «è sbagliato chiedere di restare per vedere poi come vanno a finire le cose». Parole che vengono lette come un riferimento alla «prova del budino» proposta di fronte a questa stessa platea da Fassino giovedì, tanto più che poco prima, un ds vicino a Veltroni come Goffredo Bettini aveva richiamato una parte del ragionamento del leader diessino dicendo alla sinistra: «Non vi offro la prospettiva della minoranza nel Pd, ma di agire insieme». È in questo quadro che il sindaco di Roma avanza la sua proposta: «Dal momento che questo processo non si conclude domani mattina, perché altrimenti sarebbe soltanto la fusione tra due partiti, è importante farlo partire subito». Sottolinea anche, Veltroni, che il Pd dovrà essere «una soggettività nuo-

va» e «non moderata», che corrisponda al suo aggettivo: «Deve essere davvero democratico e non la somma di due gruppi dirigenti che si mettono insieme magari già divisi al loro interno, magari già attraversati al loro interno da quel rischio che io vedo anche in casa nostra e cioè dalla costituzione di piccoli gruppi, piccoli poteri che si organizzano». Mussi ascolta l'intervento, poi lascia il Palafiera consegnando ai cronisti una dichiarazione che, nonostante l'appello ad accelerare del sindaco, è di consenso e apertura: «Le parole di Veltroni sono importanti, suggestive. Sarebbero un importante terreno di discussione politica, di costruzione, di progettazione. Ma il punto è che quello che sta avvenendo non è quello che secondo Veltroni è auspicabile».

«Rifondazione riunirà la sinistra in poco tempo»

Il senso del Cantiere. Ferrero: multiculturali e multietnici Falce e martello addio? «È ancora troppo presto»

di Wanda Marra Inviata a Marina di Carrara

«RIFONDAZIONE c'era ieri, c'è oggi e ci sarà domani. Continuiamo a lavorare alla Sinistra europea, ma non siamo portatori di nessuna forma settaria, per cui continuiamo ad allargare con il Cantiere della sinistra. Ma non è più il tempo dei partiti unici, né al

governo né all'opposizione. Servono forme di aggregazione, che mettano insieme elementi diversi, senza l'idea di ricondurli ad uno solo. Quello che diciamo per la società, che intendiamo multietnica e multiculturali, deve valere per le forme della politica. Questo è il futuro di una politica di alternativa». E' forse il più applaudito della giornata Paolo Ferrero, che intervenendo nel pomeriggio alla Conferenza di organizzazione del Prc di Marina di Carrara, prova con queste parole a delimitare i paletti della discussione in corso, a trovare una sintesi. Mettendo insieme non solo il futuro di Rifondazione come partito, ma anche come partito di governo: «Basta stare a guardare che

il governo faccia qualcosa e dare dei voti. Il ruolo di Rifondazione è duplice: dobbiamo lavorare per modificare i rapporti di forza e rompere l'impotenza che regna tra la nostra gente. Dobbiamo contrattare ma non appiattirci». E avverte: «Il Tesoretto per la ridistribuzione del reddito è la parola d'ordine. Le prossime settimane sono il punto decisivo».

Quella di Ferrero è però una delle sintesi possibili, dopo tre giorni di dibattito, che almeno un dato l'hanno evidenziato con forza: il Prc a questo punto è davanti a un passaggio non secondario e anche difficile, come molti sottolineano dal palco, di cui si vede l'inizio, ma non l'approdo finale. C'è un progetto a breve termine, la Se, che si va definendo come esperienza «confederativa». Poi c'è l'idea, lanciata da Bertinotti, e ribadita da Giordano, di un Cantiere della sinistra, aperto a tutti. Nel frattempo, lo scenario politico è in movimento, con Mussi e i suoi, che nel Pd non entreranno

e mostrano interesse per un soggetto a sinistra. E con loro Rc si deve confrontare (già domani alcuni dei suoi dirigenti saranno insieme a qualche esponente della sinistra Ds in un incontro sul futuro della sinistra in Europa); attraverso una nuova «soggettività politica», come adombrato da Giordano? E con quali forme? Inutile negare, allora, che la Se appare più un passaggio, che un punto d'arrivo. «Dovrà essere una soggettività confederativa. E c'è spazio poi per un discorso più ampio a sinistra», spiega il coordinatore della segreteria, De Cesaris, in apertura di giornata.

Ma a dire chiaramente che bisogna andare oltre è il sottosegretario, Alfonso Gianni: «Dobbiamo andare più in là, anche dello stesso progetto della Se. Nel nostro paese il problema non è aprire cantieri, è chiuderli con un prodotto finito, visibile e fruibile. Abbiamo tempi brevi per farlo: mesi, non anni. Bisogna porre il tema della costruzione di un nuovo soggetto politico: tocca ai comunisti, liberamente comunisti quali noi siamo, il compito di ricostruire l'intera sinistra». Una sinistra «senza aggettivi» la definisce Gianni.

Ma anche sugli aggettivi si differenziano le posizioni. Con Foleña, che afferma la necessità di tornare al «socialismo delle origini». E il vicepresidente del Senato, Ca-

prili, che rimanda al mittente questo consiglio: «Noi siamo un'altra cosa. Siamo comunisti. Va bene guardare alla Se, al Cantiere, all'emergenza politica. Ma partendo da Rifondazione comunista». L'autonomia e la simbologia del Prc non sono in discussione, ha chiarito Giordano. Insomma, Falce e Martello non si toccano. Questo sicuramente per oggi, ma per domani? «Non è in discussione ora se abbandonare questa forma del partito, ma come riformarla, rafforzarne il radicamento - dichiara un vecchio «compagno», Peppe Tazese, responsabile del Tesseramento di Rc - ma verrà un momento in cui sarà attuale. E si discuterà su come riusciremo a metterci insieme in un corpo più ampio. Se un giorno Falce e Martello dovessero scomparire non piangeremo». «Non mi pare si stia andando verso il socialismo. Ma in ogni modo sia chiaro che non sono disposta a rinunciare alla mia identità comunista», avverte invece Bianca Bracci Torsi, che viene dalla Resistenza. Un approccio più laico arriva dai più giovani: «Non credo tanto nei simboli. Ma la Falce e Martello rappresenta una parte importante della nostra storia e della nostra cultura. Ora però, bisogna discutere come ci si rapporta allo spazio lasciato libero a sinistra dal Pd», spiega Michele Piras, segretario regionale della Sardegna.



Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista Foto di Cesare Abbate/Ansa

Bresso: per la gente contano i fatti

La presidente del Piemonte a Torino «Il Pd aiuterà l'efficienza della politica»

TORINO «Alla gente non interessano le distinzioni che facciamo noi, interessa sentire che si porta avanti con forza un programma. In giro c'è una grande domanda di riformismo». Lo ha detto la presidente della Regione, Mercedes Bresso, parlando ieri del futuro del partito democratico al secondo congresso regionale della Margherita, che si è svolto a Torino. «C'è bisogno di attirare la gente - ha proseguito Bresso - e anche di avere forme di partecipazione più leggere». Sul partito democratico la presidente della Regione ha detto che il percorso verso la sua costituzione «sarà utile perché servirà a invertire la tendenza alla moltiplicazione dei gruppi parlamentari, che non aiuta l'efficienza e l'efficacia della politica». Bresso ha aggiunto che «il Pd non può essere, però, solo la somma di due partiti, anche perché sappiamo che la somma è sempre meno dell'unione». «È sempre stato così, tranne che con l'Ulivo».

Ds e Margherita, ieri, a congresso, a Torino, a pochi metri di distanza in due sale del Lingotto. Per i Ds si tratta dell'assise della Federazione torinese che, oggi, eleggerà nuovo segretario Umberto D'Ottavio, assessore provinciale, successore di Rocco Larizza. Congresso regionale, invece, per la Margherita piemontese, i cui delegati sono chiamati ad eleggere il nuovo segretario, l'europarlamentare Gianluca Susta.

Al centro dei due dibattiti congressuali la costruzione del Partito Democratico con le diverse posizioni all'interno dei due partiti. «Non possiamo rimanere ripiegati su noi stessi - ha detto il segretario uscente dei Ds torinesi Rocco

Larizza - si tratta di costruire una nuova fase di lavoro. Il nuovo partito - ha aggiunto - dovrebbe essere plurale anche nel nome e chiamarsi Partito dei democratici - perché diverse e preziose sono le provenienze». A questo proposito Larizza ha auspicato che anche all'interno dello Sdi «crescano le spinte verso il Partito Democratico».

«Cominceremo sin da subito - ha, invece, annunciato Umberto D'Ottavio - ad avviare con La Margherita la fase costituente del Partito Democratico. C'è da fare molto lavoro, perché nonostante una maggioranza ampia abbia aderito a questa proposta, questo è solo il primo passaggio, ora bisogna stabilire regole e programmi ed è la sfida più dura». Il Partito Democratico, ha sottolineato, invece, il segretario uscente della Margherita piemontese e sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti, «può essere il superamento del bipolarismo imperfetto. Il bipolarismo è, infatti, ormai entrato nel Dna di questo Paese e non bisogna abbandonarlo ma neanche crederlo perfetto, dal momento che ci sottrange a coalizioni troppo ampie. Noi siamo convinti che bisogna proseguire sulla strada del Partito Democratico, dal momento che in una coalizione così eterogenea come la nostra è necessario avere un forte partito riformatore». Per il presidente della Margherita Gianfranco Morgando «è necessario aprire la fase costituente del Pd. La mia preoccupazione - ha aggiunto - è che vedo sia da parte della Margherita, sia da parte dei Ds, uno scarso entusiasmo verso questa svolta e questo, a mio parere, è un fattore preoccupante».

IL CASO Nel Consiglio nazionale del Nuovo Psi prende la parola De Michelis e inizia uno scontro furibondo

La diaspora socialista finisce in rissa

di Giuseppe Vittori / Roma

Da diaspora a rissa. Per la storia socialista, ieri un'altra triste pagina l'hanno scritta i protagonisti della rissa al Consiglio nazionale del Nuovo Psi di Gianni De Michelis. Urla, schiaffi, spintoni e pugni: la battaglia è scoppiata quando ha iniziato a parlare De Michelis, presidente del partito. Partono i primi fischi da parte dei seguaci di Stefano Caldoro, ex ministro del governo Berlusconi a capo della minoranza interna. Oggetto della contestazione: la composizione del consiglio nazionale. Secondo i contestatori infatti dalla lista preparata dalla commissione di garanzia sarebbero stati tagliati alcuni esponenti della minoranza. Dunque partono i fischi di De Michelis, Caldoro interviene interrompendolo: chiede di verificare le liste. A quel punto alcuni militanti, di opposte fazioni, arrivano al contatto fisico. Volano pure i microfoni quando Francesco Pizzo, che presiede la seduta, cerca di calmare gli animi. Pochi minuti e la bagarre

si sposta fuori dalla sala congressi dell'Hotel Palatino. Arriva anche la polizia, ma la rissa è già finita. Alla base delle tensioni la collocazione del partito nel centrodestra o nel centrosinistra. Con De Michelis interessato a discutere con Boselli di una ricomposizione socialista, e Caldoro, ministro per l'attuazione del programma nel governo Berlusconi, fermo nel voler restare nella Cdl.

Dopo la rissa i vertici del partito si riuniscono per trovare una mediazione e decidere se riprendere i lavori. Si riparte: la decisione, curiosa-

De Michelis ora guarda a Boselli L'ex ministro Caldoro vuole il partito vicino alla Cdl



Gianni De Michelis Foto Giuseppe Giglia/Ansa

mente unanime, è la convocazione del congresso per il 23 e 24 giugno. «Una delle solite animate discussioni tra socialisti», minimizza sorridendo qualcuno. «Lasciamo decidere i tesserati, si voti al congresso», auspica De Michelis. E il deputato Mauro Del Bue: «Non siamo più un partito». Poi spiega: «S'era messo davvero male il nostro Consiglio nazionale. A me pareva la fotocopia del non-congresso del 2005. Al-

la fine tutti hanno concordato sulla data del 23 e 24 giugno. Allora valeva la pena tanto rumore? Evidentemente qualcosa non funziona nella nostra piccola comunità, qualcosa che va ben oltre i documenti unitari e la politica». «Non possiamo permetterci di continuare ad apparire un partito anarchico, sempre in preda a risse», dice Del Bue. «O siamo in grado in breve di fare questo salto di qualità o rischiamo di divenire so-

lo oggetto di cronaca del costume». E l'europarlamentare Alessandro Battilocchio dice: «Continuerò a lavorare affinché il partito che orgogliosamente rappresento a Bruxelles non vada verso l'autodistruzione, bensì sia parte fondamentale della costruzione di un vero partito liberal socialista, alternativo al Pd e che si ponga nell'alveo naturale del Pse. Il cantiere è aperto».

Nell'ottobre del 2005, un altro congresso del Nuovo Psi era stato segnato da pesanti contestazioni. All'epoca lo scontro era tra il gruppo di De Michelis che voleva restare nel centrodestra e Bobo Craxi che proponeva di uscire dalla Cdl. Anche allora tra i delegati url, insulti, addirittura il servizio d'ordine che aveva sollevato di peso un delegato che aveva raggiunto abusivamente il podio degli oratori. C'era stato addirittura un paragone tra alcuni contestatori a Sergio Cofferati (che però ha espresso la decisione di votare per De Maria), con cui il segretario si è trovato in contrasto nel rapporto con le ali estreme della coalizione. Al contrario del suo predecessore, Salvatore Caronna, De Maria ha cercato sempre la mediazione con Rifondazione comunista, arrivando a un documento di metà mandato di tutta l'Unione che l'assessore Virginio Merola, dopo una riunione a palazzo D'Accursio, bollò come «vuoto». Lo strappo è stato poi ricucito. Ma quello dei frondisti rimane un segnale difficile da ignorare.

Il fassiniano De Maria prende 12% meno della mozione

Bologna, colpo di scena al congresso ds nell'elezione del segretario. Nel segreto dell'urna esplodono i malumori

di Andrea Bonzi / Bologna

FRONDA INTERNA Il segretario giura che «si aspettava un risultato peggiore», ma per molti è stato «un colpo di scena». Nel giorno di chiusura del congresso Ds di Bologna, spunta una fronda interna alla maggioranza e contraria al segretario uscente Andrea De Maria. Il 75% con cui De Maria è stato riconfermato alla guida del partito di via della Beve-

rara (la percentuale scende al 72,65% se si considerano le 19 schede bianche e nulle), è considerevolmente minore all'87% raccolto dalla mozione Fassino, a cui il segretario aderiva. Non sono state le minoranze a tradire, come dimostra l'analisi della votazione. Su 646 delegati, di cui 618 votanti, il

segretario ha preso 449 voti favorevoli (74,96%), 72 astenuti (13,02%) e 78 contrari (78%). Gli esponenti delle mozioni Angius-Zani (che sotto le Due Torri ha incassato il 7,7%) confermano di aver messo nell'urna delle schede bianche, e anche i musianesi (fermi al 5,4%) avrebbero rispettato l'astensione. Dunque, le espressioni contrarie provengono da compagni «perplexi», spiega De Maria. Che, pur ostentando sicurezza («Non ho intenzione di cambiare linea»), ci è rimasto male: solo 9 mesi fa fu eletto con il 97,9% delle preferenze, sempre a voto segreto. «Accetto le critiche, ma non ho sentito un solo intervento dei compagni di maggioranza che criticasse la mia relazione - aggiunge De Maria - Pago le scelte che ho fatto, ma mi sento comunque mol-

to forte. La maggioranza che mi sostiene è pari ai 3/4 del totale». Nell'affollato Palanord di Bologna, è già partita la «caccia» alla fronda. Nessun delegato vuole fare nomi e cognomi, ma due sono le ipotesi. Qualcuno rivela «animate discussioni» dentro il comitato elettorale sui nomi della direzione provinciale. C'è chi rimprovererebbe a De Maria (che liquidava la questione con un

Oggi ha preso il 75% Solo 9 mesi fa fu eletto con il 97,9% delle preferenze sempre a voto segreto

«non mi risulta») di aver imposto i soliti nomi negando spazio agli emergenti (ma la Sinistra giovanile ha piazzato 28 delegati e smentisce questa versione) e di aver allargato troppo la direzione (da 190 a 225 membri). Altrimenti c'è chi punta sul cosiddetto «partito del sindaco» ovvero i diessini legati a Sergio Cofferati (che però ha espresso la decisione di votare per De Maria), con cui il segretario si è trovato in contrasto nel rapporto con le ali estreme della coalizione. Al contrario del suo predecessore, Salvatore Caronna, De Maria ha cercato sempre la mediazione con Rifondazione comunista, arrivando a un documento di metà mandato di tutta l'Unione che l'assessore Virginio Merola, dopo una riunione a palazzo D'Accursio, bollò come «vuoto». Lo strappo è stato poi ricucito. Ma quello dei frondisti rimane un segnale difficile da ignorare.



DEMOCRATICI
DI SINISTRA
4° CONGRESSO
NAZIONALE

250.000 VOTANTI

*“Una grande prova
di fiducia nell’Italia
e nel futuro”*

Piero Fassino



Iscriviti ai DS.
Scegli di contare.

www.dsonline.it



a sinistra

per il socialismo europeo

APPELLO ALLA MAGGIORANZA DS

La nostra prospettiva di fronte al Partito democratico

Rivolgiamo **un estremo appello alla maggioranza del partito**: prendete una pausa, fermate il processo di costruzione del Partito Democratico, che porterebbe alla scomparsa dei Democratici di Sinistra. È il momento della riflessione, non dell'accelerazione. Un'accelerazione che va al di là degli stessi tempi e dei modi indicati nella mozione di maggioranza.

Il Partito Democratico nasce al buio.

Nessun serio chiarimento politico c'è stato nei congressi di DS e Margherita. Né sulla tavola dei valori – affidata fin qui all'improponibile "Manifesto dei 12" – né sulla collocazione internazionale (sulla quale convivono irrisolte due ipotesi opposte), né sui punti cardinali, di programma e di cultura politica, che si chiamano: lavoro, ambiente, laicità dello Stato, diritti civili, libertà delle persone e della scienza, questione morale, costi impropri e riforma della politica.

DS e Margherita vanno all'ultimo congresso, poi nascerà rapidamente un partito prima che ne siano chiari i fondamenti. Questa è la prima ragione per cui un quarto dei nostri iscritti è contrario o pieno di dubbi. La percentuale cresce in molte grandi città. Tra gli stessi compagni che hanno votato la mozione di maggioranza, forte è il sentimento di incertezza. Non si respira il clima di entusiasmo per qualcosa di forte e di nuovo che nasce.

Per queste ragioni chiediamo alla maggioranza di fermarsi, di non sciogliere questa esperienza collettiva, i Democratici di Sinistra che - pur non esercitando oggi il peso adeguato nella società italiana, nella rappresentazione degli interessi, nella formazione delle idee e della coscienza - sono essenziali per la democrazia del nostro Paese e per la stessa tenuta del centrosinistra.

La scomparsa del nostro partito avrebbe conseguenze negative per l'insieme del centrosinistra. Lascerebbe un vuoto politico. Il destino della sinistra italiana non può ridursi a questo: una rete di correnti dentro un partito che cancella i simboli stessi della sinistra e del socialismo, e poi una galassia di partiti più piccoli, verdi, socialisti, di sinistra cosiddetta "radicale".

È una prospettiva né utile né desiderabile. Non sarebbe utile all'Italia. Non renderebbe più forte la coalizione e il governo.

Comunque vadano le cose, l'impegno primario di tutti deve essere quello del sostegno al governo, che deve essere messo assolutamente al riparo dai movimenti in corso in campo politico.

Per noi, che dall'inizio abbiamo contrastato l'ipotesi del Partito Democratico, si presentano due possibilità alternative.

Una più semplice, e forse anche più rassicurante: fare "la sinistra del Partito Democratico". Una corrente di condizionamento a sinistra di un partito inesorabilmente più spostato al centro. Destinata ad una funzione minoritaria e ininfluente. Un'altra frazione, in un partito di incerta identità che si presenta sin da ora come un campo trincerato di frazioni personalizzate. Una scelta che non risponde alla questione centrale: serve ad un grande Paese europeo come l'Italia una forza autonoma, di sinistra e d'ispirazione socialista, del lavoro, dei diritti, delle differenze femminili, dell'ambientalismo, aperta alle nuove culture e alle sfide di questo secolo. Una forza che superi l'attuale frammentazione.

L'altra possibilità è più difficile, meno rassicurante e più ambiziosa, più affascinante e più utile al Paese al centrosinistra: **aprire un processo politico nuovo a sinistra**, ora che tutta la sinistra, senza eccezioni, condivide la stessa responsabilità di governo.

Un processo a sinistra, che superi le contrapposizioni tra "riformisti" e "radicali", e che abbia come obiettivo quello di raccogliere forze per crearne una più grande. Una forza unitaria e di governo, collocata nel PSE, alleata e competitiva con il Partito Democratico.

Le difficoltà sono evidenti. Vanno superate le divisioni del passato, perchè questa sarebbe una straordinaria novità della politica italiana. E' un processo non breve, che non può svilupparsi attraverso la sommatoria dei gruppi dirigenti, come sta avvenendo con il Partito Democratico, ma attraverso una ricerca aperta, partecipata, dando la parola al popolo della sinistra, alle tante e ai tanti che chiedono rappresentanza politica nuova. Rivolta prima di tutto ai giovani di oggi e alle generazioni che verranno.

Da molte parti si stanno moltiplicando i segnali di disponibilità ed interesse.

Se la maggioranza dei Democratici di Sinistra non si fermerà, chiamiamo tutti ad essere liberamente partecipi e protagonisti di questa impresa. Di esserlo insieme, quanti nel congresso si sono opposti o hanno fortemente obiettato al progetto del Partito Democratico, dando vita ad un movimento politico organizzato per la sinistra democratica e il socialismo, con l'obiettivo di una più grande e unitaria forza della sinistra.

"A Sinistra. Per il socialismo europeo"

Roma, 29 marzo 2007

Prodi: «Il governo ha forza e numeri per andare avanti»

«Finalmente c'è qualcuno che dice la verità al Paese
Per risanare pagheremo anche il prezzo dell'impopolarità»

di Ninni Andriolo / Bologna

UN QUARTO D'ORA appena per parlare un po' di tutto. Di scuola, intanto. Visto che ad accogliere il premier, a San Lazzaro di Savena, c'erano genitori, insegnanti e alunni delle elementari che organizzavano un sit-in per difendere e sviluppare il tempo pie-

no. Ma il discorso di Prodi, il primo dopo il viaggio in America Latina e dopo il sì del Senato italiano sull'Afghanistan, è andato molto al di là dei problemi della scuola. Il Presidente del Consiglio, cioè, ha approfittato del microfono installato davanti la mediateca del Comune del Bolognese - che era stato invitato a inaugurare - per dire la sua sui principali temi politici sul tappeto. Così, prima di tagliare il nastro tricolore al fianco del sindaco Macciantelli, dopo aver ascoltato l'assolo alla tromba di Paolo Fresu e l'Inno di Mameli intonato dalla banda comunale, Prodi ha risposto a Berlusconi che annuncia da

mesi - "puntualmente smentito dai fatti" - l'imminente caduta del governo. Al leader del centrodestra, senza mai nominarlo, il premier ha spiegato ieri che "i voti ripetuti di questi giorni" - i sì del Parlamento sulle missioni militari e sulle liberalizzazioni - "dimostrano che il governo ha la capacità, i numeri e la forza per andare avanti". Il Cavaliere non continui a coltivare illusioni, quindi. Perché il centro-sinistra ha "un programma preciso e lo perseguirà fino in fondo".

E' ora che in Italia "ci siano go-

«Questo governo è stato capace di colpire i più forti. Basta con le facili ironie»

verni seri che dicano la verità al Paese e che preparino la ripresa per il futuro", rivendica Prodi. Per il quale vale la pena di pagare il prezzo di "un grandissimo livello di impopolarità" - che a lui tra l'altro "non interessa" - se la Finanziaria "ci permette di risanare i conti". La tesi del Professore è sempre la stessa: i fatti danno ragione al governo. Tanto è vero che "quest'anno cominciamo a lavorare con il segno più" e le entrate dello Stato aumentano. Cosa farne dell'extra-gettito fiscale, allora? L'esecutivo deciderà al più presto. Ma il Presidente del Consiglio mette le mani avanti, ricordando che "se dovessimo rispondere a tutte le domande che ci vengono fatte, il tesoretto dovrebbe essere di venti o trenta volte più consistente". Un avvertimento rivolto a molti. E, innanzitutto, al presidente di Confindustria che rivendica alle imprese i risultati positivi che si registrano in economia. "Non consentiremo che si disperdano i risultati raggiunti", ha ripetuto anche ieri Montezemolo, chiedendo al governo nuove misure a favore degli imprenditori. La barra, spiega Prodi, va tenuta dritta sulla rotta dell'"economia che deve ripartire" e "delle risorse da avere per il futu-

ro". Bisogna guardare in prospettiva. "Quest'anno cresceremo più del previsto", ricorda il Presidente del Consiglio, e questo potrebbe costituire un buon volano per la ripresa, al di là delle risorse aggiuntive che si sono già venute a creare. E anche le liberalizzazioni servono a rimettere in moto il Paese. Basta con le polemiche sul governo che colpisce solo i più deboli, quindi. E con "l'ironia sulla lenzuolata che riguarderebbe solo i barbieri aperti il lunedì". In realtà si sono toccate anche "le categorie più forti". Basti pensare alle assicurazioni, ai telefonini, ai conti correnti bancari. Il governo, in sostanza, ha compiuto "passi seri verso un Paese che deve arrivare a un livello europeo". La promessa, infine: sulle liberalizzazioni "noi non ci fermeremo". I fatti danno ragione all'esecutivo, quindi. Anche in politica estera. E non è vero che il

Berlusconi si deve rassegnare. Le sue previsioni di caduta del governo «sono smentite dai fatti»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il sindaco di San Lazzaro di Savena, Macciantelli. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

governo non si stia impegnando con il presidente afgano Karzai - "con un lavoro serio da governo a governo" - per ottenere la liberazione dell'interprete di Daniele Mastrogiacomo e del collaboratore di Emergency. Quanto all'Iraq, poi, il centrodestra rifletta e faccia ammenda, a proposito delle critiche al governo per il ritiro delle truppe italiane da Bagdad. "I voti del Senato e della Camera americani", commenta il premier, hanno

rappresentato segnali "molto più forti" delle posizioni assunte in Italia dall'Unione sull'Iraq. Eppure "per mesi e

Sull'Iraq e sul no alla guerra ho tenuto «una posizione coerente e seria»

mesi" sul governo italiano sono state "buttate addosso" accuse "come se noi volessimo andare contro la storia". Anche da parte di "tutti i media che sono stati contro". Sull'Iraq - e sul no alla guerra - ho tenuto "una posizione coerente e seria", rivendica Prodi. Che "mi ha danneggiato politicamente", ma che "oggi" - a maggior ragione dopo ciò che accade negli Stati Uniti - "emerge come una verità scontata".

Margherita, i Fioroni «impresentabili» si rivoltano. Ma vince Rutelli

Il ministro: «Noi a portare voti mentre al comando c'è un'oligarchia di belli e capaci...». Parisi: solo lotte di potere

di Andrea Carugati / Roma

LA RIVOLTA DEGLI «IMPRESSENTABILI», l'aggettivo è di Giuseppe Fioroni, rimane strozzata a metà. Alla fine la battaglia del Lazio la vince Francesco Rutelli. Ma

c'è voluta tutta l'autorevolezza di Franco Marini per convincere le truppe popolari che bisognava trattare, lasciare a Rutelli questa delicatissima casella. La maggioranza dei delegati ce l'avevano loro, seppur risicata, ma contano di più gli equilibri nazionali. E Rutelli non avrebbe mai accettato uno schiaffo proprio qui, a casa sua. Roma, Eur, Salone delle Fontane, ultima tappa del congresso regionale della Margherita. Anteprema piuttosto vivace del congresso nazionale che si terrà a partire dal 20 aprile a Roma.

La battaglia è tra rutelliani e popolari, rappresentati rispettivamente da Mario Di Carlo, capogruppo in Regione, e da Francesco Scalia, presidente della Provincia di Frosinone. Il ministro Gentiloni prova a fare il pompiere: «Le divisioni che ci sono, nei numeri ma non sulla prospettiva politica, non sono frutto di oscuri giochi di potere: se riaffiorano distinzioni sul le nostre origini significa che il progetto del Pd è ancora fragile. Ma se non restiamo uniti è difficile che nel nuovo partito le tradizioni abbiano il giusto peso». Poi tocca al ministro Fioroni, fedelissimo di Marini, che non concede nulla al «caro Francesco» che se ne sta in prima fila: vuole una classe dirigente plurale, non un «partito personale». Lo ripete più volte, si rivolge ai suoi uomini, i «descamcados» della periferia, gli «impresentabili» che servono solo a portare voti mentre al comando c'è un'oligarchia di belli e capaci». Applausi. Altri ne arriva-

no quando dice che «Francesco è presidente della Margherita, capo di tutti, e chi è il capo di tutti non ha alcuna necessità di farsi capo di una parte o di una fazione». E sul seminario di Chianciano che, nell'autunno scorso, ha rilanciato la corrente popolare Fioroni aggiunge: «Ci ha consentito di portare tutta la tradizione dei cattolici nel Pd, senza correntini o correntoni».

Tocca a Francesco Scalia, quello a cui è stato chiesto di fare il bel gesto: accettare il secondo posto, senza andare alla conta. I suoi dalla platea lo applaudono forte, si alzano in piedi, lo chiamano per nome. Lui si rivolge a Rutelli: «Francesco, lo so che la cosa ti fa arrabbiare, ma qui si confrontano una concezione elitaria e una popolare...». Chiude dicendo: «Andiamo uniti in questo partito e saremo come la gabbianella e il gatto». Scende, Rutelli gli stringe la mano, Fioroni lo bacia.

Parla Di Carlo: «Farò il coordinatore, se il congresso me lo permetterà... Abbattiamo i recinti, non rivermiamoli». Poi arriva Rutelli: spiega che «la nostra missione di Margherita non è finita, stiamo entrando nella fase in cui l'equipaggio avvisa di allacciare le cinture. Dunque non esasperiamo, non drammatizziamo, sappiamo che nei congressi ci si conta. Ma se mi candido lo farò per rappresentare tutti, non una parte del partito». Applauso. Cambia metafora, Rutelli. Non più il famoso «pane e cicoria» dei giorni dello scontro con i prodiani sulla lista unica alle politiche, ma la «carretta»: quella che «dobbiamo ancora tirare insieme». Dunque l'appello: a vincere «maldipancia, amarezze e incomprensioni» e a «comporre questo equilibrio nel modo giusto». Rutelli annuncia dal palco: Di Carlo coordinatore, Scalia presidente. Con il secondo che avrà più poteri, grazie a una



L'intervento di Francesco Rutelli. Foto Omniroma

modifica dello statuto che consentirà una sostanziale diarchia: questo il frutto della trattativa notturna. Un riequilibrio che è l'obiettivo dei popolari anche a livello nazionale. E infatti Rutelli in serata precisa che nella fase costituente del Pd «la linea politica sarà gestita dall'assemblea federale», dove i popolari avranno la maggioranza.

Rutelli fa autocritica sulla questione delle tessere, dopo che Arturo Parisi aveva parlato dei congressi come «mere risse di potere, segnate in troppi casi da una diffusa illegalità e dal disprezzo di ogni regola, oltre che dal totale disinteresse verso la politica». Rutelli tende la mano: «Ci sono state troppe tessere in un percorso troppo lungo, da parte di tutti noi: dobbiamo voltare pagina». Il leader Dl con-

cede ancora qualcosa sul rapporto con i Ds, dopo che Fioroni aveva chiesto alla Quercia di «rescindere il cordone ombelicale con il Pse»: «Noi vogliamo fare una cosa nuova, non entrare nel seguito della storia del Pci dice Rutelli». La questione del Pse è uno schermo, perché quella degli ex comunisti è stata una storia altra rispetto alle esperienze socialiste». Pausa pranzo. Fioroni cammina su e giù con Scalia sottobraccio, quasi lo consola. «C'era una maggioranza, forse era meglio votare», dice l'ex candidato. E Fioroni: «Tranquillo, sarà una diarchia». Di Carlo fuma e annuncia: «Lunedì mi dimetto da capogruppo. Spetterà ai popolari decidere il nome del mio sostituto. Spero solo che mi diano il tempo di recuperare i quadri dalla stanza...».

Lunedì 2 Aprile ore 16.30

Quale Europa, quale sinistra

Ex Hotel Bologna - Senato della Repubblica
Via di S. Chiara, 5 - Roma

Introducono:
Famiano Crucianelli
Roberto Musacchio

Intervengono:
Vittorio Agnoletto, Vincenzo Aita, Fabio Amato, Fulvia Bandoli, Paolo Beni, Ivan Bonfanti, Giusto Catania, Claudio Fava, Pietro Folena, Franco Giordano, Nuccio Iovine, Adriano Labbucci, Nicola Manca, Francesco Martone, Graziella Mascia, Gennaro Migliore, Luisa Morgantini, Pasqualina Napolitano, Paolo Nerozzi, Maurizio Oliviero, Silvana Pisa, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Patrizia Sentinelli, Massimo Serafini, Massimiliano Smeriglio.

Organizzano: *Uè l'Europa rivista e aprile*

Berlusconi-Zelig Cosa non si fa per un pugno di voti

Anticomunista viscerale davanti alla Mussolini Laico con i repubblicani. Ma volano fischi

di Natalia Lombardo / Roma

SILVIO ZELIG Davanti alla platea post fascista di Alessandra Mussolini sfodera l'anticomunismo più viscerale, Silvio Berlusconi. Più tardi, davanti ai repubblicani di Nucera, diventa un ultrà laico: «I vescovi parlino pure, a noi laici il diritto di pensare l'opposto».

Berlusconi è sceso in campo per la sua campagna elettorale permanente. Ma se ieri mattina ha raccolto ovazioni dai militanti di Alessandra Mussolini, con argomenti anticomunisti e termini anni 70 del tipo: «La sinistra vede con favore l'immigrato come un fattore antagonista dello stato borghese», nel pomeriggio l'ex premier ha ricevuto alcune contestazioni dalla platea del convegno dei Repubblicani Italiani di La Malfa e Nucera. La prima quando ha declamato che «Milano per la prima volta sente il bisogno di sicurezza» e ma qualcuno in sala lo «pizzica» e grida: «È governata dai comunisti?». Berlusconi è rimasto un attimo stupito, poi come sempre cavalca il disagio: «Interruzione rozza ma efficace» (frase già usata). Silvio va avanti, fino alla domanda retorica: «Come si combatte l'evasione?». Ecco, «coi condoniiii», urla qualcuno altro dalla platea. Alcuni delegati dell'Edera contestano i contestatori. L'ex premier va avanti tra gli applausi e tira fuori il disco delle Coop rosse («e basta co 'ste cooperative rosse, mica parli ai giovani di Fi, è il terzo urlo»). Ma la difesa dell'astensione al Senato sull'Afghanistan è stata accolta da un coro di critiche per l'incoerenza con il Sì dato alla Camera. Insomma, c'era quasi riuscito, Silvio Zelig, a farsi omaggiare indossando i panni degli spettatori. Tra la Mussolini e i Repubblicani ha avuto il tempo per un

Dopo De Gregorio cerca gli zero virgola di tutti in vista delle amministrative. Ma può perdere

pranzo con il Milan. La sua «parrocchia» ieri in ritiro al Parco dei Principi. «Li ho sgridati», ha detto facendo il misterioso. C'è da sperare, per i tifosi, che in quel caso abbia messo davvero i panni del presidente rossonero.... Non trascura niente e nessuno, Berlusconi, fino al più piccolo zero virgola, per rimediare ai buchi della Cdl e compattare quello che chiama «il blocco liberale» (e fa niente se l'estrema destra tanto liberale non è) per «vincere le prossime sfide elettorali, prima le amministrative e poi le politiche». Il «prima possibile, tanto questa maggioranza non regge». Per questo il leader di Fi sta «politicizzando» il voto locale puntando sempre più sulla sua popolarità (populista, ma reale), alla faccia di chi, nel cen-

trodestra, vorrebbe dare per tramontata la sua leadership. Aizza gli uccellini scontenti dell'«apartheid» imposto da Casini. E ieri ha inviato anche Nucera al pranzo del lunedì ad Arcore con Bossi ma allargato a Fini: l'ex premier dovrà convincere il leader di An a tenere in tasca l'arma del referendum, e dovrà rassicurare il Senaturo su una legge elettorale che non annienti la Lega. In questi giorni si chiudono le candidature, frutto anche di alleanze con l'Udc. La grana è Verona, dove sembra che Meocci (centrista ma vicino a Berlusconi), possa fare il passo indietro perché inviso dalla Lega, che a sua volta leverebbe di mezzo il suo candidato, Tosi, per far posto al più unitario Castelletti, presidente di Verona Fiere.

I repubblicani di Nucera lo colgono in contraddizione tre volte. E un po' si stufano



Un abbraccio tra Alessandra Mussolini e Silvio Berlusconi, ieri a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Silvio si è tuffato in campo. Nel week end ha parlato ovunque. Venerdì ha incassato il passaggio di De Gregorio al centrodestra, ieri mattina ha raccolto l'abbraccio di Alessandra Mussolini nella prima conferenza programmatica di Azione Sociale. Dalla Nipote del Duce, sfodera il repertorio anticomunista: «l'impresa più disumana e criminale nella storia dell'uomo», declama tralasciando il nazismo (di solito lo mette al secondo posto). E dove oggi c'è il comunismo «puoi stare in galera, in esilio o sotto terra». Tutto per dire che nell'Unione la «sinistra moderata e smarrita», Ds e Margherita, sarebbe vittima della «dittatura della sinistra radicale». Gli risponde il coordinatore

Ds Migliavacca: «È curioso che Berlusconi sogni un Partito della Libertà e lo racconti a un'assemblea di nostalgici del fascismo e di chi la libertà l'ha soffocata». Nel pomeriggio con i repubblicani, Silvio Zelig cambia d'abito. Dà ai laici quel che è dei laici. Sui Dico: «da laici riconosciamo ai vescovi il diritto di dire cosa pensino della famiglia, da laici riconosciamo il diritto di ascoltare quello che dicono i vescovi e di pensarla esattamente in maniera opposta». Per non perdere tempo si collega in video telefonata con le convention di Fi a Parma e Firenze: «l'imam di Arcore» che incita i credenti azzurri ad essere «guerrieri e missionari della Libertà»

I CONSIGLI DI SILVIO

«Leggete l'Unità una volta al mese, ve la mando io»

ROMA È da molto tempo che Silvio Berlusconi non sponsorizzava, a modo suo, il nostro giornale: «Leggete una volta al mese l'Unità» e vedrete che dice... ha suggerito ironicamente ai repubblicani riuniti all'Ergife. Qualcuno si ribella: non lo vogliamo comprare. «E allora prestatevelo», replica l'ex premier. Poi gli viene il colpo di genio: «Date mi l'indirizzo che ve lo mando io, dovete leggerlo per capire cosa hanno veramente in pancia». I delegati dell'Edera borbottano. Alla fine, quando il leader di Fi stava per uscire, si fa avanti la voce che aveva animato il botta e risposta. «Mi chiamo Manzione, allora aspetto che mi arrivi l'Unità, ha promesso di inviarmela...». «Guarda che lo faccio», gli ha detto Berlusconi. «Ecco il mio biglietto», risponde Manzione. Poi in Silvio sorge il dubbio e domanda: «Ma sei parente del senatore Manzione?» (esponente della Margherita, ndr), «Sì, è mio zio», replica il delegato, prima di salutarsi con l'ex premier.

SLOGAN Fassino: «Fa così quando non ha niente da dire». Eppure Berlusconi cerca di parlare alle viscere del centrodestra, per mobilitare gli elettori

Comunismo, il Cavaliere vuol fare ancora paura

di Bruno Miserendino / Roma

È un po' come l'ora legale. Quando arriva si capisce che è primavera. Quando Berlusconi parla del comunismo, delle sue malefatte passate e future, «dei comunisti che si ammidano ovunque», «dello scontro tra il Regno dell'amore e quello dell'odio», quando promuove in teleconferenza «i guerrieri della libertà», si capisce che le elezioni sono alle porte. È così da tredici anni. L'armamentario della guerra fredda, come dice Fassino, sarà un prodotto che Berlusconi tira fuori «quando non sa bene cosa dire o non ha argomenti», ma evidentemente il mercato tira ancora. Certo, non basta a coprire il vuoto di proposte e di leadership, ma se ogni volta ritira fuori quella merce, vuol dire che a qualcosa serve. Sembra avariata, ma è con quella che dà la carica al grosso dei militanti e dei simpatizzanti. Solo così si spiega perché Berlusconi parli di «governo comunista che fa cose comuniste» il giorno dopo l'approvazione del decreto Bersani. Quelle liberalizzazioni avrebbe dovuto farle il centrodestra, e questo gliel'hanno sempre rimproverato fior di economisti,

anche di destra. Ma lui sa che quando è l'ora della propaganda (e lo è quasi sempre) non si può andare per il sottile. Al suo popolo dice: «Liberalizzazioni? Sono un regalo alle Coop rosse». Il fatto è che deve risalire la china, dopo il tonfo dell'Afghanistan e lo schiaffone di Casini, e in mente, dicono amici e avversari, ha uno schema chiaro: le elezioni amministrative si vincono mobilitando politicamente il centrodestra. Altrimenti finisce come dice Mastella: «pari e patata». C'è un solo modo per farlo: parlare alla pancia degli elettori, soffiare sulle paure e le insoddisfazioni. Le parole d'ordine sono già chiare: c'è un governo comunista, c'è una sinistra che ha occupato tutto, che ha aumentato le tasse, che favorisce gli immigrati e che si disinteressa della sicurezza nelle città. Nel 2001, ricordano a sinistra, Berlusconi vinse su due temi: tasse e sicurezza. Tappezzò le città con gigantografie e uno slogan: «Un impegno concreto, più sicurezza». Naturalmente usò le televisioni per dimostrare che tutte le città erano il Bronx. Vinte le elezioni, la criminalità e

l'immigrazione continuarono come prima di un'assemblea di postfascisti non pentiti. Non che coi militanti di Forza Italia lui sia meno anticomunista, ma lì evidentemente ha sentito come un imperativo categorico rimarcare due concetti: primo, «il comunismo rimane l'impresa più criminale e disumana della storia dell'umanità», secondo, «tutti i provvedimenti di questo governo sono ancora ispirati dal comunismo». Certo, ha anche parlato del suo sogno, il partito della libertà, che con Mussolini c'entra poco, ma fa parte del suo repertorio trasformare in oro tutto ciò che tocca. Anche quelli di Azione Sociale, se ci tengono, potranno diventare «guerrieri della libertà». Del resto, nella pancia del centrodestra, i guerrieri della libertà e i guerrieri dell'anticomunismo, sono la stessa cosa, perché lottano contro lo stesso male. Studiosi ed eseguiti del Cavaliere l'hanno sempre detto: Berlusconi è forte perché rappresenta plasticamente e fisicamente il collante ideologico della coalizione.

Nel 2001 vinse con gli slogan su tasse sicurezza e pericolo rosso gli stessi con cui vuole combattere ora

che non c'è niente di più ricettivo in materia di un'assemblea di postfascisti non pentiti. Non che coi militanti di Forza Italia lui sia meno anticomunista, ma lì evidentemente ha sentito come un imperativo categorico rimarcare due concetti: primo, «il comunismo rimane l'impresa più criminale e disumana della storia dell'umanità», secondo, «tutti i provvedimenti di questo governo sono ancora ispirati dal comunismo». Certo, ha anche parlato del suo sogno, il partito della libertà, che con Mussolini c'entra poco, ma fa parte del suo repertorio trasformare in oro tutto ciò che tocca. Anche quelli di Azione Sociale, se ci tengono, potranno diventare «guerrieri della libertà». Del resto, nella pancia del centrodestra, i guerrieri della libertà e i guerrieri dell'anticomunismo, sono la stessa cosa, perché lottano contro lo stesso male. Studiosi ed eseguiti del Cavaliere l'hanno sempre detto: Berlusconi è forte perché rappresenta plasticamente e fisicamente il collante ideologico della coalizione. Quindi il leit-motiv non cambierà. Verrà solo modulato a seconda delle esigenze. Al telefono coi militanti di Forza Italia, riuniti a Firenze, ha inserito l'altro con-

cetto che a destra (e non solo) va per la maggiore e su cui punterà tutto in questa campagna elettorale: il pericolo immigrazione, la paura dell'invasione. «Loro - dice Berlusconi - vedono con favore l'immigrato come un fattore antagonista allo stato borghese, che è fondato sulla proprietà privata, sulla libertà, sulla cittadinanza». Un invito alla tolleranza zero, contro il permissivismo subdolo della sinistra. Lo stesso concetto che il leader leghista spiegando durante i comizi: la sinistra vuol far entrare e votare gli immigrati perché è l'unico modo per vincere al nord. Colletti, compianto filosofo approdato al centrodestra, definiva Berlusconi «un anticomunista senza complessi». È questa caratteristica che piace al grosso del centrodestra, non solo a Forza Italia. Qualche studioso è andato ancora più in là: Berlusconi è il campione dell'anticomunismo «esistenziale» del paese, categoria che molti vorrebbero nobilitare definendola «moderatissimo di massa». I concetti sono diversi ma Casini è avvertito. Se si parlerà di comunismo, tasse e immigrazione, il campione è Berlusconi. E i primi a saperlo sono gli elettori dell'Udc.

L'opinione

NICOLA CACACE

FASE TRE La privatizzazione delle compagnie locali di elettricità, acqua e gas tocca interessi legittimi e incontra resistenze ideologiche

Liberalizzazioni: adesso reti ed energia. E il gioco si fa più duro

SEGUE DALLA PRIMA

Le resistenze ideologiche della sinistra radicale alla privatizzazione delle compagnie locali di elettricità, gas ed acqua - Ddl Lanzillotta impantanato al Senato - si giovano dei dati non confortanti per i consumatori della privatizzazione dell'Enel, mentre le resistenze pratiche vengono dalle lobby che difendono interessi legittimi come gli utili incassati dai Comuni azionisti delle varie Acea, Aem, etc, e altri meno legittimi come i gettoni incassati da sindacalisti ed ex politici dai consigli d'amministrazione delle società locali. Le prossime battaglie della rivoluzione liberale, che in passato la destra non ha mai fatto e la sinistra non ha mai chiesto e che questo governo e questa coalizione hanno sinora avuto il merito di mettere all'ordine del giorno, saranno più difficili di quelle, pure

difficili, che Bersani & Co hanno dovuto combattere sinora. Perché non è vero, come dice Franco De Benedetti («Repubblica»), che «gli interessi degli azionisti coincidono sempre con quelli dei consumatori», basta evitare conflitti d'interesse tra le società venditrici e compratrici, tra Enel che produce e Terna che trasporta, domani tra Rete gas ed Eni. La verità è che in passato la regolazione dell'Autorità pubblica non è stata capace di evitare i conflitti d'interesse. È un'ottica un po' strana quella di lodare sempre i profitti privati e di deprecare sempre le perdite pubbliche, penso a società come le Ferrovie dello Stato, anche quando i primi sono da attribuire a rendite di monopoli naturali mal regolati e le seconde a vincoli impropri e a impegni non mantenuti oltre che ad inefficienze di gestione.

Io penso che affrontare privatizzazioni importanti come quelle che ci sono davanti, rete gas e utility locali senza un esame critico delle passate privatizzazioni sia sbagliato. Esaminando i dati delle tre grandi privatizzazioni fatte, si ricava che solo la privatizzazione della Telecom ha portato qualche beneficio ai consumatori, benefici comunque inferiori a quelli che il progresso tecnico ha portato ai consumatori europei se è vero come è vero che secondo il paniere Eurostat di spesa telefonica fissa e mobile - dal gennaio 1996 al gennaio 2004, l'indice dei prezzi in Italia si è ridotto di soli 10 punti, molto meno che in Francia e Germania, paesi dove il processo di liberalizzazione è partito allo stesso tempo. Quanto all'Enel, è vero che presenta utili di bilancio record, ma è anche vero che, secondo

Eurostat (secondo semestre 2006) le imprese italiane pagano l'energia elettrica il doppio che in Francia, il 20% più che in Germania e il 31% più che nell'eurozona. Quanto alla soc.Autostrade, tra il 2001 ed il 2005 il fatturato è aumentato del 32% e nei primi 9 mesi del 2006 ancora del 6% per l'aumento sia delle tariffe (+2,6%) che del traffico (+2,5%). Poiché i canoni di concessione Anas sono più bassi delle altre concessioni autostradali, nessuna società autostradale europea presenta una redditività delle vendite (Ros, "return on sales") superiore al 50% come la società Autostrade. Questa è ad oggi la situazione delle privatizzazioni fatte: pochi vantaggi ai consumatori, molti agli azionisti! Certo, anche per errori della regolazione statale ma con questi trascorsi come si può candidamente affermare

che gli interessi degli azionisti coincidono sempre con quelli del pubblico più ampio? Un'autocritica seria sugli errori delle privatizzazioni senza liberalizzazioni fatte dal centrosinistra è condizione necessaria per avere una maggioranza di centrosinistra coesa come si è avuta sulle prime due tranches Bersani. La battaglia per le liberalizzazioni in cantiere, l'Autorità per i trasporti, il Ddl sull'energia, dividere la rete gas dall'Eni, il Ddl Lanzillotta sulle utility, tutte richieste a gran voce dalla destra, ma non appoggiate da Berlusconi & Co, volute e tentate dal governo in carica, potrà avere i necessari appoggi dal popolo del centrosinistra se il governo spiegherà come gli errori del passato non saranno ripetuti. Solo così De Benedetti avrà ragione che «gli interessi degli azionisti coincidono con quelli dei consumatori».

Quindicimila persone per il rilascio dell'interprete di Mastroggiacomo e del mediatore dell'ong

Il reporter di Repubblica non era in piazza ma ha fatto leggere un suo appello dalla sorella

Il popolo di Emergency: liberi i due afghani

Manifestazione a Roma. «Per noi non possono esistere ostaggi di serie A e di serie B»

Strada: il governo deve agire ufficialmente. Beppe Grillo: D'Alema vada personalmente a Kabul

di Toni Fontana

PER DIRLA con le parole di Furio Colombo, applauditissimo in piazza Navona, non vi possono essere «ostaggi di serie A e serie B» e ieri, a dispetto dei molti tifosi del cinismo e dell'indifferenza, migliaia di persone (15mila secondo gli organizzatori) hanno

reclamato la liberazione di Adjmal Nashkbandi, l'interprete di Daniele Mastroggiacomo, ancora nelle mani dei rapitori Talebani, e di Rahmatullah Hanefi, dirigente di Emergency «desaparecido» nelle galere afgane. E ieri sera, ospite di Fabio Fazio su Rai3, Strada ha tra l'altro detto che neppure l'ambasciatore italiano Sequi è riuscito finora a vedere il prigioniero che ha lavorato come «volontario» per il governo di Roma. Quella promessa ieri da Emergency è stata una bella manifestazione che ha colorato (con centinaia di palloncini nel cielo di Roma) una delle piazze più belle della capitale. Per più di due ore sul palco allestito a pochi passi da una delle fontane dei Bernini, si sono alternati esponenti dell'associazione, dello spettacolo e della politica (per la verità l'unico ammesso è stato il senatore Furio Colombo) e personaggi come Giuliana Sgrena e Simona Torretta, protagoniste di altre drammatiche vicende. Tutti, con argomenti e toni diversi, hanno reclamato un maggiore impegno del governo per chiarire la posizione e la sorte del mediatore sparito nella galera di Karzai e dell'interprete. «Vogliamo - ha esordito Teresa Sarti, presidente di Emergency - la liberazione dei due prigionieri e che il governo di attivi e collabori con quello afgano per la loro liberazione. Non deve essere Emergency a pagare per aver portato avanti la trattativa». Da Milano, nel corso di uno dei tanti collegamenti telefonici, gli ha fatto eco Gino Strada che sollecita «una posizione ufficiale del governo Karzai per la liberazione» delle due persone ancora in prigionia. Ridotta la pattuglia degli esponenti della politica. A piazza Navona si

sono visti i Verdi Cento (sottosegretario all'Economia), Loredana De Petris e Bonelli, Migliore e Russo Spena di Rifondazione, tutti convinti che «non deve far calare la tensione» sulla sorte dei due afghani per i quali - ha fatto notare Teresa Sarti «in Italia si manifesta per la prima volta». «Per i due prigionieri è necessario sviluppare lo stesso impegno che è stato messo in campo per Mastroggiacomo - fa notare Migliore - e per salvare una vita umana il prezzo non è mai troppo alto». Non particolarmente nutrita neppure la rappresentanza dei giornalisti, certamente in minor numero rispetto alla manifestazione ospitata in Campidoglio per sollecitare la liberazione del reporter di Repubblica. Sul finale ha preso la parola Dario Fo che se l'è presa con il governo (di Roma): «Attento a dove stai andando, è alla fine anche la nostra possibilità di sostenervi». Colorato anche il linguaggio di Beppe Grillo convinto che «abbiamo ministri degli Esteri che invece che parlare andrebbero mandati in Afghanistan a calci nel culo e non fare interviste a Vanity Fair». Con gli interventi di Giuliana Sgrena e Simona Torretta sul palco sono tornate le testimonianze dall'Iraq. «E nessun giornalista - ha ricordato la volontaria del Ponte per Baghdad - potrebbe scrivere i suoi reportages se non ci fossero, a Baghdad e Kabul, collaboratori che li aiutano». Messaggi sono giunti da Rosa Calipari, dal sindaco Veltroni che è stato rappresentato dall'assessore Jean Leonard Touadi. Chantal, sorella di Daniele Mastroggiacomo, ha letto uno scritto del reporter che non ha potuto essere presente. «Ho visto Adjmal assaporare assieme a me la libertà - ha scritto il giornalista - ed ora, finché non sarà liberato, mi sentirò ancora prigioniero anche se sto cercando di uscire da questa terribile esperienza». Dall'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah è intervenuto Luca che ha chiesto a Roma di «fare pressioni su Kabul».

A manifestare la loro solidarietà a Adjmal e Rahmatullah c'erano Simona Torretta e Giuliana Sgrena

Pochi i politici al sit-in. Dario Fo al governo: è alla fine la nostra possibilità di sostenervi



La manifestazione a Roma organizzata da Emergency per la liberazione di Adjmal Nashkbandi e Rahmatullah Hanefi. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

L'INIZIATIVA

Prodi: ho chiesto a Karzai di fare il massimo come per Mastroggiacomo

BOLOGNA Il governo Prodi sta lavorando per la liberazione del collaboratore di Emergency Rahmatullah Hanefi con la stessa intensità con la quale ha lavorato per la liberazione di Mastroggiacomo. Lo ha assicurato il ieri presidente del Consiglio Romano Prodi, intervenuto a San Lazzaro all'inaugurazione di una mediateca del Comune. Quello per Mastroggiacomo «è stato un lavoro serio da governo a governo come bisogna fare in questi casi. Un lavoro altrettanto serio stiamo facendo per il collaboratore di Emergency che in questi giorni è stato trattato, non sappiamo con quali accuse e questo ci turba. Ci auguriamo - ha detto ancora Prodi - che possa essere presto rilasciato. L'ho chiesto a Karzai con la stessa intensità usata per il caso Mastroggiacomo». La Presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri fanno dunque sapere che continuano attivamente a lavorare per ottenere la liberazione di Adjmal Nashkbandi e di Rahmatullah Hanefi, coinvolti nella vicenda di Daniele Mastroggiacomo ed ancora prigionieri in Afghanistan. L'impegno del governo, identico a quello che ha consentito la liberazione di Daniele Mastroggiacomo, è determinato a far sì che Adjmal e Rahmatullah possano riabbracciare al più presto le loro famiglie. Già venerdì da Breme il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aveva respinto l'accusa di Emergency di un disimpegno del governo per la liberazione di Rahmatullah Hanefi.

L'interprete al governo Karzai: mi avete dimenticato

Adjmal parla al telefono con un giornalista pachistano: il presidente si preoccupa solo degli stranieri

/ Kabul

IL SEQUESTRO di Adjmal Nashkbandi, l'interprete e collaboratore di Daniele Mastroggiacomo, ha subito ieri un'ulteriore accelerazione drammatica. A poche ore dalle nuove minacce del mullah Dadullah contro l'ostaggio, quest'ultimo si è fatto vivo con un messaggio telefonico raccolto a Kabul dal giornalista pachistano Rahimullah Yusufzai. L'interprete si rivolge al presidente afgano Karzai con parole durissime: «Lei si è dimenticato di me, giornalista afgano» - afferma l'ostaggio. «Lei - aggiunge l'interprete sequestrato - si preoccupa solo degli stranieri e non si preoccupa degli afghani». Dai palazzi del governo di Kabul non è giunta per ora alcuna risposta a que-

sta drammatica testimonianza e neppure alcuna affermazione che faccia capire quando e se verrà rilasciato Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency, prelevato dagli uomini dei servizi segreti. Tutto ciò mentre i rapitori che hanno nelle mani l'ostaggio aumentano la posta in gioco e le loro richieste. Il mullah Dadullah, che tiene prigioniero Adjmal ormai quasi da un mese ormai sta infatti aumentando le pretese: in un primo tempo il capo talebano aveva chiesto il rilascio di due talebani, ora di tre. Alcuni giorni fa fa, nel corso di un'intervista realizzata da Sky Tg24, il mullah ha minacciato di uccidere l'ostaggio se le sue richieste non saranno accolte. Quando però Yusufzai ha chiesto ad Adjmal cosa gli succederà in caso i tre Talebani non siano rilasciati, un comandante taleba-

no gli ha strappato il telefono e ha risposto che non è stata ancora presa una decisione. I Talebani insomma pretendono che Karzai tratti ed hanno obbligato il loro ostaggio a sostenere questa richiesta: «Allo stesso modo degli italiani, Karzai deve parlare con noi per Adjmal» - dichiara il mullah Dadullah sottolineando che la sua richiesta è «di liberare nostri uomini in prigione». Il sequestro avviene in un contesto sempre più deteriorato e mentre si estendono i combattimenti anche nelle regioni pachistane che confinano con l'Af-

Violente battaglie ai confini tra Pakistan e Afghanistan tra milizie tribali e al Qaeda

ghanistan. Anche ieri vi sono stati colpi di mortaio, lanciagranaie e armi automatiche nel corso di sanguinosi scontri in una regione di confine tra i due paesi. Protagonisti della battaglia miliziani di Al Qaeda, in maggioranza uzbeki, e milizie tribali locali. Il bilancio delle vittime dei combattimenti, iniziati la scorsa settimana, è arrivato a 177 morti. Due bambini sono stati uccisi nel corso della notte quando un proiettile di mortaio ha colpito la loro casa a Ghawakhawa, un villaggio situato pochi chilometri a ovest di Wana, la città principale del Sud Waziristan, il distretto delle zone tribali dove è scoppiato il confronto fra miliziani stranieri e Al Qaeda e milizie tribali pashtun locali, che un tempo avevano dato loro rifugio. Un abitante del villaggio di Shin Warsak, dove si sono concentrati i combattimenti nei giorni scorsi, ha riferito che durante la scorsa notte passata vi è

stato un violento scambio di colpi di armi pesanti. Gli scontri fra ex alleati erano iniziati ai primi di marzo dopo che miliziani uzbeki avevano assassinato un leader tribale filogovernativo, e si erano successivamente aggravati. Mercoledì scorso sono ripresi con violenza dopo il fallimento di tentativi di imporre un cessate il fuoco. I tribali chiedono che i miliziani stranieri depengano le armi e lascino la zona. Il governo del presidente Pervez Musharraf considera la rottura fra combattenti di Al Qaeda e tribali come un successo dei suoi sforzi per isolare i miliziani stranieri e guadagnarsi l'appoggio delle autorità tribali. Pochi giorni fa l'organizzazione internazionale, International Crisis Group ha reso noto in un rapporto che le madrasse, le scuole coraniche, in Pakistan continuano a formare miliziani che vanno a combattere in Afghanistan e Kashmir.

Giovani socialisti europei: rieletto l'italiano Filibeck

ROMA L'italiano Giacomo Filibeck, 29 anni, dirigente della Sinistra Giovanile e dei Democratici di Sinistra, è stato rieletto a Varsavia Presidente della ECOSY (European Community Organisation of Socialist Youth - l'organizzazione europea delle gioventù socialiste), per il periodo 2007 - 2009. Il voto delle 37 organizzazioni e degli oltre 400 delegati presenti al Congresso dei giovani socialisti europei è stato unanime. «La conferma di Giacomo Filibeck alla guida dell'ECOSY e il consenso unanime che egli ha ottenuto sono un'ottima notizia», è il com-

mento di Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Democratici di Sinistra e membro della Presidenza del Pse. «Di fondamentale importanza, per la maturazione di questo risultato, è stata la grande considerazione di cui godono, nella famiglia socialista europea, i Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile. Proprio all'apertura dei lavori del Congresso di Varsavia, il Presidente del Pse Poul Nyrup Rasmussen ha ribadito come l'esperienza dell'Ulivo e della costruzione del Partito Democratico in Italia contino sul sostegno dei socialisti del nostro Continente».

Libano, Ban Ki-moon in visita all'Unifil: le missioni di pace potrebbero crescere

NAQURA (Libano sud) Le Nazioni Unite appoggiano «indipendenza, integrità territoriale e sicurezza» del Libano, sperano che la tregua con Israele si trasformi in cessate-il-fuoco e nutrono «timori di destabilizzazione» per il traffico d'armi denunciato in «rapporti d'intelligence»: è stato questo il triplice messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, al termine della sua prima missione nel Paese dei Cedri. Ban ha dedicato la giornata a una presa di contatto con comandanti e caschi blu dell'Unifil, la forza Onu in Libano guida-

ta dal generale Claudio Graziano, con il quale Ban ha avuto un colloquio di oltre un'ora nel quartier generale dell'Unifil a Naqura. Ha spiegato che le missioni per il mantenimento della pace sotto egida Onu «potrebbero presto registrare un certo incremento». La missione dell'Unifil riveste, ha detto, «molta importanza per la pace e la sicurezza in Medio Oriente e per tutto il mondo». «Speriamo che il popolo e il governo libanesi possano godere della libertà in un clima di sicurezza. La situazione è al momento calma», ha proseguito Ban,

pur ammettendo che «alcuni rapporti d'intelligence» su un asserito contrabbando d'armi via Siria suscitano «timori di destabilizzazione». Il generale Graziano ha dal canto suo affermato che l'Unifil «ha davanti a sé giorni che non saranno facili» e dovrà affrontare «senza dubbio situazioni complesse e difficili». Da Naqura, Ban si è poi trasferito sempre in elicottero a Tibnin nella base del contingente italiano dell'Unifil, dove ha incontrato il comandante, generale Paolo Gerometta, e in quella del contingente spagnolo a Marjayun.

Nancy Pelosi va in Siria Bush: non è una buona idea

NEW YORK Il presidente della Camera dei Rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, una democratica, il terzo personaggio dello Stato dopo il presidente George W. Bush ed il suo vice Dick Cheney, due repubblicani, si recherà la prossima settimana in Siria, innescando un braccio di ferro con la Casa Bianca. La Pelosi si trova attualmente in Israele alla testa di una delegazione parlamentare, ed intende recarsi, oltreché in Siria, in Libano e in Arabia Saudita, ed avere contatti con la leadership palestinese. Se il viaggio in Siria - come ap-

pare più che probabile - verrà confermato, la Pelosi sarà il cittadino americano di più alto livello a recarsi nel paese, con il quale l'amministrazione Bush ha pochissimi contatti, da diversi anni a questa parte. «Non crediamo che sia una buona idea - ha detto la portavoce della Casa Bianca Dana Perino - questo è un paese che appoggia il terrorismo, che sta cercando di far cadere il governo Siriano in Libano e che lascia transitare dal suo territorio i miliziani stranieri che vanno a combattere in Iraq».

Inglese arrestati Bush: «Inaccettabile l'Iran li rilasci subito»

«Nessuno scambio, non libereremo gli iraniani presi in Iraq». Teheran parla di processo poi smentisce

di Roberto Rezzo / New York

LO SCANTRO tra Iran e Gran Bretagna che si trascina da oltre una settimana in seguito alla cattura di 15 marinai della Royal Navy ha provocato la dura reazione degli Usa e una paralisi di fatto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Al termine di un

estenuante dibattito tutto quello che è uscito dal Palazzo di Vetro è una blanda dichiarazione non vincolante per la liberazione dei prigionieri. I diplomatici occidentali non hanno nascosto rabbia per la proposta circolata in Consiglio di eliminare dal comunicato stampa l'aggettivo «immediata». E soprattutto per la bocciatura della ricostruzione fornita da Londra sulla dinamica dell'incidente, quando si sostiene che i marinai si sarebbero trovati in acque irachene e non iraniane. Fallito il tentativo di ottenere un compatto sostegno all'Onu, è improbabile che gli inglesi intendano procedere oltre attraverso il Consiglio di Sicurezza. Gli osservatori concordano che la

crisi non poteva capitare in un momento peggiore per Blair, che dovrebbe lasciare l'incarico entro un paio di settimane. Molto diversi i toni del presidente Bush, che ha parlato a Camp David in una conferenza stampa congiunta al presidente brasiliano Inacio Lula. Bush ha «ordinato» all'Iran di «rilasciare immediatamente gli ostaggi. Quello di Teheran è un comportamento inaccettabile e ingiustificabile. La questione è grave: gli iraniani hanno preso queste persone in acque irachene». Una crisi internazionale che quindi s'aggrava. E gli Stati Uniti prendono posizione in campo, a deciso supporto di Blair: «Appoggiamo il primo ministro. Gli inglesi non hanno fatto nulla di male». Poche ore prima l'amministrazione Bush aveva anche tassativamente escluso la possibilità di uno scambio dei 15 marinai britannici con 5 iraniani arrestati dalle truppe Usa in Iraq. «La comunità internazionale non appoggerà

l'Iran nel pretestuoso tentativo di distogliere l'attenzione del mondo dal suo programma di proliferazione nucleare», ha dichiarato Sean McCormack, portavoce del Dipartimento di Stato a Washington. In giornata si era diffusa la notizia - proveniente dall'ambasciatore iraniano a Mosca - che i 15 marinai sarebbero stati processati. Poche ore dopo però la notizia è stata corretta dallo stesso ambasciatore, Gholam Reza Amsari, che ha specificato di aver solo detto che sulla vicenda è ora iniziato «una procedura legale», e di essere stato mal tradotto. Nella prima mattinata di ieri il primo ministro Tony Blair aveva condannato l'Iran per aver mandato in onda le immagini dei prigionieri in un contesto «che può avere l'unico effetto di aumentare il senso di disgusto dell'opinione pubblica». In un filmato trasmesso dal principale canale iraniano, Nathan Thomas Summers, uno dei marinai arrestati, dichiara: «Vi prego di accettare le mie scuse per l'ingresso non autorizzato nelle vostre acque nazionali. Era già accaduto nel 2004 e il governo britannico si era impegnato a non ripetere l'errore. Da quando siamo stati arrestati non ci è stato torto un capello, siamo stati trattati in maniera amichevole e il cibo è eccellente». Al suo fianco si vede Faye Turney, che all'inizio della settimana ave-



Il tabellone elettronico allo stadio di Teheran durante la partita di calcio tra Esteghlal e Persepolis. Foto Reuters

CRISI

Ex ostaggio britannico si offre come mediatore

LONDRA Terry Waite, il britannico che rimase ostaggio per quasi 5 anni della Jihad Islamica in Libano, si è offerto di andare in Iran per negoziare la liberazione dei 15 marinai e marines arrestati dagli iraniani. Waite, prigioniero dal 1987 al 1991, ha detto che è disposto a intraprendere una missione umanitaria a Teheran: «Al momento questa situazione si sta trasformando in una crisi sempre

più grande - ha detto Waite a Sky tv - L'Iran è stato diffamato dall'Occidente negli anni recenti, ma avere rispetto per questo Paese islamico potrebbe essere importante per assicurare il rilascio dei britannici. Non penso che si debba aver paura di questa gente, ma bisogna aver rispetto per il loro punto di vista, anche se non si condivide, o almeno essere pronti a fare una discussione ragionevole».

va pronunciato un simile messaggio pubblico di scuse, e un altro collega. Teheran ha fatto anche circolare una lettera in cui Turney si dichiara una vittima dei giochi politici di americani e britannici. Margaret Beckett dal Foreign Office ha denunciato il filmato come «uno sfacciato atto di propaganda». I ministri degli Esteri dell'Unione europea, dal vertice di Brema in

Germania, hanno chiesto «il rilascio immediato e senza condizioni dei 15 marinai» ed espresso «totale appoggio alla posizione di Londra». «I leader britannici e i loro alleati sbagliano i conti se si ostinano a non voler capire la situazione - aveva dichiarato da Teheran Ali Larjani, il negoziatore incaricato di gestire la crisi - Sarebbe bastato che Londra ammettesse lo sconfinamento dei suoi militari

in acque iraniane per evitare questo stallo. L'ostinato rifiuto a presentare le dovute scuse apre inevitabilmente la strada a conseguenze legali per i protagonisti diretti dell'incidente». Ha quindi condannato l'iniziativa britannica di coinvolgere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu anziché perseguire trattative diplomatiche bilaterali. Di fatto Londra ha congelato i rapporti diplomatici con l'Iran.

GUANTANAMO

Condanna scontata a 9 mesi ma deve tacere sulle torture

GUANTANAMO Entro il 29 maggio sarà trasferito in Australia dove scontrerà solo 9 mesi dei 7 anni di carcere a cui è stato condannato: è questo il futuro che attende David Hicks, all'indomani della conclusione del suo processo per terrorismo, il primo celebrato davanti al tribunale militare statunitense di Guantanamo. Il verdetto di condanna, sia pure mitigato grazie al patteggiamento, ha riaperto le polemiche in Australia dove la detenzione di cinque anni e il processo al «talebano australiano» sono stati seguiti con grande interesse. Al punto che il premier John Howard è intervenuto per bacchettare quanti hanno tentato di trasformare l'imputato in «un eroe»: «Alla fine - ha osservato - resta il fatto che ha ammesso di aver consapevolmente assistito all'organizzazione terroristica». Il padre ha espresso la sua gioia per il rientro in patria di Hicks, che uscirà per Capodanno: «Ciò che conta è che torna a casa e che è fuori da quel buco infernale». Il giudice, colonnello Ralph Kohlman, ha riconosciuto Hicks, 31 anni, reo confesso, colpevole di aver fornito sostegno materiale a Al-Qaeda.

Secondo quanto concordato con il tribunale, Hicks ha accettato di ritirare l'accusa di essere stato torturato dai carcerieri americani durante la prigionia e si è impegnato a non parlare in futuro con la stampa. Ex cacciatore di canguri convertito all'Islam, il 31enne «talebano australiano», come era stato ribattezzato dopo essere stato catturato dalle truppe statunitensi in Afghanistan nel 2001, ha confessato sotto giuramento di essere stato addestrato da membri dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden nel Paese centro-asiatico.

L'ANALISI Chiunque avesse voluto mettere in piedi una campagna per porre in cattiva luce gli iraniani agli occhi dell'Occidente non poteva fare meglio di quanto stiano facendo da soli.

Perché Teheran gioca questa losca sceneggiata

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

Non viene dai potenziali «nemici», bensì dalla stessa leadership politica a Teheran.

La questione non è se al momento della cattura i marinai si trovassero, come sostiene Londra, impegnati in una operazione di routine in acque irachene, o invece avessero sconfinato, come sostengono i Guardiani della rivoluzione che li hanno catturati, in acque iraniane. Dove passi il confine da quelle parti argomento di contesa da secoli. Da quando, nel 1639, Persia e Turchia ottomana avevano firmato un accordo senza mappe, fino a quando l'Iraq di Saddam e l'Iran di Khomeini, si erano massacrati per otto lunghi anni, dal 1980 al 1988, per l'estuario di quel fiume che i persiani chiamano Arvandrud e gli arabi Shatt el-Arab, e che sfocia nel Golfo che, per non far torto a nessuno, si potrebbe chiamare Golfo del Petrolio. Non ha molto senso chiedersi se si sia trattato di sconfinamento volontario o involontario, di un modo escogitato dall'organizzazione di James Bond per saggiare le difese iraniane, o di una forzatura iraniana per saggiare le reazioni occidentali. È improbabile che la soluzione venga dalle rilevazioni satellitari. Perché il rebus è un altro: non dove stessero esattamente e nemmeno che cosa ci facessero lì i marinai, ma perché gli iraniani abbiano deciso di trasformarlo in una sceneggiata così truce, con esibizione dei prigionieri, confessioni televisive, scuse, lettere pubbliche in cui questi rivolgono al parlamento inglese, insomma l'intero armamentario del «lavaggio del cervello». Chiunque avesse avuto come obiettivo una campagna per mettere in cattiva luce gli iraniani agli occhi del pubblico occidentale non poteva fare meglio. L'ultima, rimbombante ierica dall'ambasciata iraniana a Mosca, è che potrebbero rincarare facendogli un processo. C'era stato qualche segno di buona volontà, sembra-

va si dovesse arrivare a breve alla liberazione almeno del soldato donna. Ma è come se qualcuno avesse deciso di non tollerare mutamenti alla maschera feroce. Incidenti di questo tipo nascono, montano e si evolvono sempre non nel merito specifico ma alla luce del più generale clima di tensione in cui maturano. Sono stati talvolta ingigantiti di proposito, o addirittura inventati, per giustificare una scelta militare che era già in corso, come

Si tratta di un canovaccio che va in scena da quando 2 anni fa è stato eletto Ahmadinejad

nel caso dell'incidente nel Golfo del Tonchino. Oppure sono serviti ad assaggi reciproci prima di risolversi con eleganza, come fu il caso dell'aereo spia Usa costretto ad atterrare 5 anni fa Hainan: poteva portare ad una guerra tra Cina e Usa, i cinesi risolsero con un capolavoro diplomatico che li fece uscire trionfatori: restituirono a Bush equipaggio e il loro gioiello di tecnologia spionistica, ma smontato in minutissimi pezzetti. Nel caso dei marinai catturati nel Golfo Persico, tutta l'inventiva sembra invece concentrarsi non sul come risolvere la vicenda ma sul come crearla, e una volta creato, su come aggravare l'incidente. Se a farlo fossero Blair o Bush, i servizi britannici e quelli americani, o quelli israeliani, ci sarebbe una spiegazione logica: hanno deciso che ormai sulla questione del nucleare iraniano resta solo l'opzione militare, e quindi lavorano a creare un casus belli, o comunque a isolare diplomaticamente l'Iran. La cosa inspiegabile è che a fare l'impos-



Tre dei militari fatti prigionieri sulla tv iraniana. Foto Ansa

sibile per mettere in torto l'Iran, o comunque metterlo in una luce odiosa, siano gli iraniani stessi. L'ultimo capolavoro di questo genere erano state, 15 anni fa, le carezze in diretta tv di Saddam al bimetto britannico che

tratteneva nel ruolo di «scudo umano». I video trasmessi dalla tv iraniana fanno del loro meglio per imitare quella performance. L'impressione, dicevo, è che si tratti solo di una variazione su un canovaccio

che va in scena da quando, due anni fa, è stato eletto presidente dell'Iran l'ex sindaco di Teheran e l'ex miliziano pasdaran Mahmoud Ahmadinejad. C'è chi, tra gli specialisti, precisa: non «eletto» ma portato alla

presidenza dal finale di un vero e proprio «colpo di Stato strisciante» con cui un settore specifico, l'apparato della milizia, dei Guardiani della rivoluzione, ha aggiunto la presidenza agli altri gangli di potere di cui via via si erano impadroniti in questi anni. Da allora, a ben vedere, è stato un crescendo di colpi di scena, un'intensificazione della maschera truce, della provocazione a freddo dell'opinione europea ed americana: l'intransigenza sul nucleare, le dichiarazioni sul cancellare Israele dalla mappa, le

Ogni ostentazione della faccia feroce arriva in coincidenza con l'aprirsi di spiragli di dialogo

sciarade sull'Olocausto invenzione degli ebrei, l'appoggio ostentato ad Hezbollah in Libano, e ora l'incidente nel Golfo. Come se qualcuno volesse dire: no, non è che a dipingerci così sono quei guerrafondati della Cia, dell'Mi-6 e del Pentagono, noi siamo proprio così, anzi, anche peggio di come ci dipingono, vedete, questo è un regime che si abbatte e non si cambia.

E la cosa ancora più impressionante e spettacolare è che ogni escalation dell'immagine truce, ogni ostentazione della faccia feroce, arriva puntualmente in coincidenza con l'aprirsi di apparenti spiragli di dialogo, di possibilità di soluzioni politiche. C'è chi ritiene che, malgrado le apparenze il contrario, Washington e Teheran proprio nelle ultimissime settimane fossero vicini al dialogo come non lo erano da tre anni a questa parte, cioè da quando l'allora presidente riformista Khatami aveva proposto fine degli aiuti ad Hezbollah, e persino riconoscimento di Israele, in cambio di un reciproco riconoscimento e piena normalizzazione dei rapporti, e Cheney aveva fatto rispondere picche. Rappresentanti Usa e iraniani si erano incontrati a Baghdad alla conferenza sulla sicurezza dell'Iraq, come va voce che in aprile Condoleezza Rice potesse incontrare il suo corrispettivo iraniano ad Istanbul. Il vice del Dipartimento di Stato, Nicholas Burns, si era lasciato andare a dire addirittura che intermediari iraniani dovunque tampinavano quelli Usa per sollecitare la ripresa di un negoziato. Con l'incidente, si è tornati al punto di partenza. Manovre interne all'Iran, i Guardiani della rivoluzione che vedono minacciata la propria presa politica? Un intrico di manovre da tutte le parti, compresa la coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita, terrorizzata dal crescere dell'influenza sciita e iraniana? Diabolico complotto di chi vuole fare la guerra all'Iran per farla giustificare dagli iraniani stessi? Bisognerà aspettare il finale.

Iraq, per un giorno un reality dà tregua all'orrore

Una cantante irachena vince la gara. Sciti e sunniti senza distinzione festeggiano con colpi di mitra

BAGHDAD Nella città di Tal Afar è stato segnato il macabro record di vittime in un solo attentato dall'inizio della guerra in Iraq: 152 morti. Lo hanno reso noto fonti ufficiali aggiornando il bilancio dell'esplosione del camion-bomba di martedì scorso. Ma per un giorno, gli iracheni sono più interessati a un altro primato, una volta tanto positivo: quello della loro cantante Shada Hasun, che ha vinto il reality internazionale arabo «Star Academy», prodotto dall'emittente Tv satellitare libanese Lbc. Una vittoria celebrata la notte scorsa in tutto il Paese; da Bassora fino a Mosul, e anche a Baghdad; con danze in strada e spesso anche con raffiche di mitra sparate verso il cielo. Una vittoria sofferta, attesa quattro mesi, nel timore che uno dei tanti blackout quotidiani interrompesse l'elettricità nel momento più bello. A Erbil, nel Nord, per scongiura-

re tale pericolo è stato montato sulla piazza centrale un megaschermo, alimentato da un generatore, e sono centinaia le famiglie che ne hanno approfittato, e che poi assieme hanno festeggiato. Una vittoria fortemente voluta, tanto che molte persone hanno investito cifre considerevoli nelle ricriche dei loro cellulari per spingere al massimo nel determinante televoto. «Ho speso almeno 40 dollari in carte telefoniche», ha confidato un ragazzo all'agenzia Nina, secondo cui molti studenti universitari hanno anche aperto sottoscrizioni proprio per poter comprare più schede telefoniche. «Una vittoria di tutti gli iracheni; oggi non ci sono né sunniti né sciiti», dice uno studente. Lei, Shada, 26 anni, padre iracheno e madre marocchina, ha a sua volta sottolineato lo spirito di unione che ha alimentato la sua

vittoria: tra le lacrime, assaporando il successo, ha espresso «gioia profonda», ma non ha dimenticato di esortare gli iracheni «a restare uniti, per avere un futuro migliore». Il presente ha invece portato loro ieri un'ennesima lista di attentati: a Baghdad, un'autobomba esplosa davanti a un ospedale dello sterminato quartiere sciita Sadr City ha ucciso cinque persone e ne ha ferite 22. A Hilla, una città sciita a un centinaio di km più a Sud, un'altra autobomba ha provocato quattro morti e 20 feriti. Attentati ci sono poi stati anche a Kirkuk, Mahmudiya, Diwaniya, Mossul e Kanaan; ma hanno causato solo «qualche vittima», e quindi sono considerati «minori», in modo particolare rispetto a quello di martedì nella zona sciita di Tal Afar, il cui bilancio finale, ha detto ieri il portavoce del ministero degli interni Abdul Karim Khalaf, è di 152 morti e 347 feriti.

Il monsignore «spiega»
il «no» della Chiesa alla
legge per i diritti
delle coppie di fatto

Bagnasco mette insieme Dico, pedofilia e incesto

Il presidente dei vescovi italiani: domani si potrebbero legalizzare altre aberrazioni
Pollastrini: ferita la dignità delle persone. Poi la Cei fa marcia indietro: parole mal interpretate

di Roberto Monteforte inviato a Macerata

I DICO equiparati all'incesto o alla pedofilia: aberrazioni. Per paradosso o per convinzione il presidente della Cei, l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco parlando venerdì sera ai «comunicatori» della sua diocesi spiega la Nota dei vescovi indirizzata ai politi-



ci sulle coppie di fatto. Parla di senso comune, libertà individuale e dei criteri antropologici dei valori etici, di un criterio oggettivo per giudicare il bene e il male. Invita ad utilizzare gli argomenti della ragione, comprensibili da tutti. E a farlo con rispetto e moderazione. Poi a proposito delle coppie di fatto arrivano le parole forti. Almeno stando ai resoconti dei quotidiani genovesi e delle agenzie di stampa. «Perché dire di no a varie forme di convivenza stabile giuridicamente, di diritto pubblico, riconosciute e quindi creare figure alternative alla famiglia. Perché dire di no?» si domanda retoricamente. E passa ad una serie di equiparazioni: «Perché dire di no all'incesto come in Inghilterra dove un fratello e sorella hanno figli, vivono insieme e si vogliono bene? Perché dire di no al partito dei pedofili in Olanda se ci sono due libertà che si incontrano? Sono situazioni limite, usate in senso paradossale o accostamenti arditi per spiegare i no della Chiesa ad una possibile deriva etica? «Se il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno, come autodeterminazione, come scelta, allora se uno, due o più sono consenzienti, fanno quello che vogliono perché non esiste più un criterio oggettivo sul piano morale e questo criterio riguarda non più l'uomo nella sua libertà di scelta, ma nel suo dato di natura». Insiste l'arcivescovo di Genova: «La questione problematica che ci ha consegnato il Novecento è non sapere più chi è la persona umana».

Quell'accostamento dell'incesto e della pedofilia alle coppie di fatto è ritenuta «inaccettabile» e «incredibile» da politici del centrosinistra e dai movimenti omosessuali. Dura la reazione del ministro per le



Una coppia con la loro figlia Foto Ansa

verso il contesto delle affermazioni sotto accusa. Si dà conto di un Bagnasco che invita a «comunicare» facendo riferimento al retto uso della ragione e a una «corretta antropologia». Che parla di «confronto retto, onesto, il più possibile pacato e rispettoso». Ci sono pure quelle citazioni sull'incesto e sulla pedofilia, ma per segnalare il rischio della mancanza di «un criterio oggettivo per giudicare il bene e il male». Quegli accostamenti, però, continuano a bruciare.

HANNO DETTO

Pollastrini
*Sono stupefatta
Parole che vanno
oltre il dissenso e
feriscono la dignità
delle persone*

Pecoraro Scanio
*Si chiarisca
il paragone tra
convivenze
e pedofilia o incesto
È gravissimo*

Mastella
*Il vescovo dice
cose di buon senso
religioso e laico
sono le reazioni
ad essere isteriche*

L'INTERVISTA ROSA RUSSO IERVOLINO

Per il sindaco di Napoli «le famiglie si difendono costruendo asili, non intervenendo nelle decisioni del Parlamento»

«Certi vescovi io li manderei a fare i missionari»

di Marco Bucciantini

«Ringrazio il Padreterno, in cui credo, perché sono «costretta» ad occuparmi dei problemi concreti delle famiglie, e non ho tempo da perdere in discussioni su quale sia la vera famiglia...»



Sindaco Iervolino, anche i vescovi credono in Dio. E non hanno dubbi: di famiglia ce n'è una sola. Inquadrare per legge altri tipi di convivenza significa iniziare scivolare su un crinale pericoloso, fino a sprofondare nella pedofilia e nell'incesto, già permessi in Olanda e Germania.

«Come si fa ad ascoltare queste cose? Non meritano commento. Non vi do modo di titolare: la vecchia cattolica contro i

vescovi. Non facciamo il fronte anti-chiesa. È un consiglio strategico: i toni accesi non chiamano toni altrettanto accesi. Sono profondamente convinta della laicità dello Stato, non la considero minacciata dalle parole dei vescovi. L'altro giorno, intervenendo ad un convegno, De Mita ha detto: la Chiesa ha il dovere di testimoniare ciò in cui crede. Noi abbiamo il dovere di scegliere quello che è il bene massimo per la comunità concretamente possibile da raggiungere. E agire di conseguenza».

Qual è il bene massimo raggiungibile?
«Trovare una casa alle famiglie, alle coppie. Tutte le coppie. Questo significa difendere le famiglie. A Napoli abbiamo problemi di edilizia popolare, che va rilanciata. E siamo senza territorio per costruire, è tutto sfruttato, la densità abitativa è già massima».

Trovata una casa, c'è da mandare i figli all'asilo.

«Prima che diventasse sindaco Bassolino qui nemmeno esistevano. Ne ho trovati 17, adesso sono 25 e alla fine del mio mandato ne vorrei lasciare 50. Per un milione di abitanti sono pochi».

E quando i bambini crescono?

«Vanno per la strada, si perdono, sono inghiottiti dal traffico di droga, diventano corrieri. E noi sindaci siamo senza soldi per rafforzare l'assistenza sociale. Mi pia-

Con i Family-day e Dico-day si combina poco Non facciamo campagne anti-Chiesa: scegliamo solo il bene per la comunità

cerbbe che qualcuno battagliesse con noi su questo fronte...».

Invece per i vescovi la minaccia per le famiglie sono i Dico...

«Questi vescovi che parlano così li manderei tutti in missione, a rendersi conto dei guai che tormentano la gente».

Come si argina l'attacco della Cei?

«Sostenendo il ruolo delle Istituzioni, lo Stato dove un Parlamento può e deve lavorare per trovare le soluzioni. L'ho detto alla Moratti, scesa in piazza a Milano per chiedere sicurezza. Le leggi non si fanno con i cortei. Con i Dico-day, con i family-day si combina poco».

Perché la Chiesa ha inasprito i toni, in un crescendo che nemmeno il cambio di guardia alla Cei ha rallentato?

«E che ne so? Chiedete a loro. Ognuno adotta il proprio stile. Io vado avanti, credo nello Stato laico, nella libertà di coscienza dei cattolici».

Da «vecchia cattolica» non prova imbarazzo?

«È un secolo che ci sentiamo in difficoltà. La mia generazione è quella del Concilio. Con Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Sergio Mattarella siamo finiti sotto accusa per aver fatto una scelta di sinistra, per noi l'unica coerente con i principi di giustizia che un cristiano deve perseguire».

E adesso cosa insegue un sindaco cattolico?

«Sono qui, di sabato sera, a studiare il bilancio. È un'impresa. Ne dico una: il tribunale di minori affida ai sindaci i bambini allontanati dai genitori che non possono crescerli, o perché in carcere, o coinvolti in problemi di droga o persi in altri guai. Le case-famiglia che si occupano di questi figli per conto dell'amministrazione le ho potute pagare fino al 2005. Sono 15 mesi che non abbiamo una lira da dare loro, ma i bambini che hanno in affidamento devono mangiare tutti i giorni...».

Pari opportunità, Barbara Pollastrini che di dice «stupefatta» dall'utilizzo di espressioni «che trascendono il dissenso legittimo» dalla proposta di legge sui Dico e che finiscono «con il ferire la dignità delle persone». Il ministro Alfonso Pecoraro Scanio spera in un equivoco e auspica un chiarimento, perché «il paragone tra le convivenze e la pedofilia o l'incesto è gravissimo». L'Arcigay, con il segretario Aurelio Mancuso, suggeriscono al presidente della Cei di fare «mea culpa» per «le aberrazioni di cui si macchiano i sacerdoti».

Scuola, subito mille insegnanti in più per il tempo pieno

L'impegno di Prodi con i genitori che protestavano a Bologna: un disegno di legge e uno stanziamento di 25 milioni

di Massimo Franchi

PROTESTA E RISPOSTA

Ai genitori che a Bologna protestano per il «tempo pieno» tolto ai loro figli è direttamente Romano Prodi ad annunciare l'impegno del governo. Un impegno suddiviso in varie tappe che combatterà l'emergenza riportando il tempo pieno dove c'era fino a quest'anno e lo amplierà in futuro. Mille insegnanti in più per l'anno prossimo con una circolare del ministero della Pubblica Istruzione e un dise-

gno di legge per allargarlo nel futuro. Ad annunciare le due novità è il presidente del Consiglio incontrando, a San Lazzaro di Savena alle porte di Bologna, una delegazione di una settantina tra insegnanti, genitori e bambini di un sit-in davanti alla mediateca del piccolo comune inaugurata dal premier. «Stiamo per presentare un disegno di legge intitolato «Norme urgenti in materia di istruzione» - ha spiegato Prodi - che avrà la precedenza nel cammino legislativo per il ripristino della norma abrogata dalla Moratti sul tempo pieno come modello educativo». Aggiungendo poi che ci saranno

«mille docenti in più per il tempo pieno e nella scuola dell'infanzia. Ritengo che la lunga presenza a scuola, oltre che un fatto di qualità - ha continuato - sia un'occasione in più che deve essere data alle famiglie ma anche e soprattutto un modello educativo indispensabile per non rischiare di essere educati soltanto dalla tv babysitter. Abbiamo già cominciato a muoverci, ad esempio nelle scuole di Bologna e Modena ci sono 83 docenti in più».

Abrogato dalla Moratti che fece scendere da 40 a 26 l'orario obbligatorio, il tempo pieno quest'anno è stato ripristinato dal governo con una circolare che puntava «all'unitarietà dell'orario». Una cir-

colare che scricchiola davanti ai tagli della Finanziaria. Il governo era già intervenuto stanziando fondi per 83 docenti in più in Emilia-Romagna e 200 in Lombardia. Ora altri mille che ingrosseranno il cosiddetto «organico di fatto». Le risorse per coprire il costo (25 milioni di euro) sono stati trovati attingendo al fondo di 220 milioni per la qualificazione delle scuole sul territorio. I nuovi docenti saranno divisi sul territorio dopo un'analisi delle varie situazioni sul territorio.

LA NOVITÀ Il blog dei prof «esauriti»

■ Sempre più blog sui «professori esauriti». Sul sito scuolazoo.com, tra esempi di questo nuovo filone. Nel primo video si vede un professore al quale una studentessa blocca persino la maniglia per uscire dalla classe. In un altro un prof scopre che uno studente è andato a rintanarsi nell'armadio alle sue spalle per fare versacci durante la lezione. Lo tira fuori a calci e lo spintonava contro un banco. Nell'ultimo un prof imbraccia il cellulare e insiste a prendersela con un operatore del suo gestore telefonico. Tra i ragazzi, intanto, è partita la colletta per placarne l'ira.

«Qui a Catanzaro indagati e indagatori vanno a braccetto»

Il pm De Magistris: perchè mi hanno levato l'inchiesta? Io ho agito correttamente, in Procura clima molto pesante

di Sandra Amurri / Catanzaro

IL PALAZZO di Giustizia di Catanzaro di sabato pomeriggio è deserto, desolato come l'umore di Luigi De Magistris che le sue inchieste sui cosiddetti «colletti bianchi» hanno trasformato in uno dei pm più «bersagliati» d'Italia. Oltre 15 interrogazioni parlamentari



Il sostituto procuratore De Magistris

firmate da 56 deputati del centro-destra, ispezioni inviate dall'ex Ministro della Giustizia Castelli che continuano nell'era Mastella per scandagliare il suo lavoro tanto da fargli dire: «Sono socialmente pericoloso». Un fuoco incrociato iniziato nel 2000 e che fino a pochi giorni fa ha fronteggiato restando nel più rigoroso silenzio. Ma quando ha appreso che il suo Capo, il procuratore, Mariano Lombardi (il cui figlio acquisito, Pierpaolo Greco, candidato per il alle comunali, è socio di Pittelli) aveva avvocato a sé l'indagine «Poseidone» sui presunti illeciti nella gestione dei finanziamenti dell'Ue - dopo che proprio De Magistris aveva inviato un avviso di garanzia al senatore e coordinatore regionale di Fl Giancarlo Pittelli per associazione a delinquere, riciclaggio e violazione della legge Anselmi sulle logge segrete ma senza avvisare il suo superiore - il pm ha ritenuto che la misura fosse colma. E per la prima volta sfoga la sua rabbia. Napolitano, sposato con due figli, non ancora quarantenne, De Magistris del nonno porta il nome e la professione - giudice di Corte d'Appello che si è occupato tra l'altro del processo Cirillo - e anche un ricordo. Un timbro: «Cav. Dr. Luigi De Magistris, sostituto procuratore del Re»: «Sono già pronto in caso di svolta autoritaria...» esclama.

Vuol dire che lo Stato di Diritto corre dei rischi?

«È in serio pericolo ma bisogna salvarlo. Ma non mi faccio sfiorare dalla tentazione di appendere la toga al chiodo di fronte ad una decisione così profondamente ingiusta, perchè posso dimostrare in tutte le sedi istituzionali di aver operato correttamente».

Ma perché le è stata tolta l'indagine?

«Questo l'ho scritto e non rispondo. Di certo è la prova che l'indagine aveva raggiunto un livello altissimo dimostrando anche che il sistema giudiziario non è estraneo al sistema di potere».

Intende che la magistratura fa parte di quel sistema corrotto che le sue indagini delineano?

«Non ritengo che ne sia estranea».

Vuol dire che nei salotti bene di Catanzaro indagati e indagatori vanno a braccetto?

«Basta frequentarli per verificarlo. Io non li frequento».

Perché i nemici li ha in casa?

«Posso rispondere che il più delle

volte mi sono dovuto guardare più da chi avrebbe dovuto essere scontato che stesse dalla mia parte: dalla parte dello Stato...»

Qual è il contesto che emerge dalle sue inchieste?

«La gestione delle risorse pubbliche - Ue, Stato, Regione - avviene di frequente attraverso centri di potere costituiti da ambienti criminali, istituzionali, imprenditoriali e occultati con una forte trasversalità. Attraverso la costituzione di società necessarie per l'investimento dei fondi non garantendo lo sviluppo, l'occupazione, generando un blocco sociale, perché sono sempre i soliti noti che ricevono gli incarichi e i finanziamenti...».

Cosa intende per poteri occulti, la massoneria?

«Quando si dice massoneria non si deve necessariamente pensare al grembiulino e al compasso ma anche a comitati d'affari, a lobby che sono in grado di condizionare la pubblica amministrazione, la politica, l'economia la gestione degli appalti».

A cui apparterebbero anche i magistrati? Un palazzo dei

veleni più che della giustizia, dunque.

«Sicuramente è un luogo dove si respira un clima molto pesante. Mentre quando cammino per strada colgo sguardi di condivisione, ascolto parole di incoraggiamento per mio lavoro. Ci sono tanti calabresi onesti che chiedono alle istituzioni la pratica della legalità non nelle parole ma nei fatti. Io non ho mai ricevuto solidarietà dalle istituzioni».

«Ti delegittimano, ti isolano poi ti uccidono». Parole di Falcone e Borsellino la cui foto è dietro le sue spalle...

«La passione per la mia professione, che non ha nulla di eroico, mi fanno sopportare l'aggressività della delegittimazione e fanno tacere la paura».

Di lei hanno detto: è un magistrato incontrollabile

«Se per incontrollabile si intende un magistrato non condizionabile, allora lo sono».

Poi De Magistris dice: «Devo andare, è sabato, se anche stasera non rientro per cena mia moglie mi uccide... E quante persone farebbe felici...».

RISARCIMENTO PER LA REGIONE CALABRIA 'Ndrangheta, maxicondanna ai Mancuso

Condanne a 142 anni complessivi di carcere, risarcimento dei danni alla Regione Calabria e alla Provincia e comune di Vibo e di Tropea, che si erano costituiti parte civile. È questa la sentenza emessa ieri dal tribunale di Vibo Valentia contro il clan Mancuso di Limbadi, uno dei più potenti della 'ndrangheta calabrese. Un secolo in meno rispetto alle richieste del pm Mancini. Il processo è il frutto dell'operazione «Dynasty», che nell'ottobre del 2003, portò in carcere oltre 60 persone. La sentenza colpisce in particolare, l'articolazione più temibile della «famiglia», quella guidata da Diego Mancuso, condannato a 19 anni e a 7.000 euro di multa. E ancora, 12 anni e 2.000 euro di multa sono stati comminati ad Antonio Mancuso 69 anni, uzi Ntoni, colui che avrebbe fatto pagare anche una tangente al giudice Parizia Pasquin, presidente di sezione del tribunale di Vibo, ora ai domiciliari. La sorpresa, in parte, è rappresentata dall'assoluzione di Giuseppe Mancuso, da tempo recluso in regime di carcere duro. Ma la sentenza rappresenta probabilmente una pietra miliare: i 12 imputati sono stati anche condannati al risarcimento dei danni nei confronti di Regione Calabria, Provincia di Vibo Valentia, Comune di Vibo Valentia e Comune di Tropea che si erano costituiti parte civile.



Alexandra Hai la donna che conduce la gondola a Venezia

VENEZIA

Alexandra fa la gondoliera Maschi in rivolta

Una donna con il remo non si era mai vista a Venezia. E non appena Alexandra Hai, di origine tedesca, ha scarrozzato turisti dimendosi tra canali stretti, marea o moto ondoso, è scattata la rivolta. I gondolieri temono di vedere infranta una tradizione tutta al maschile, che si tramanda da padri in figli. Così dicono: «Non la vogliamo, è stata pure bocciata all'esame...». E i vigili urbani l'hanno persino multata perché non aveva il patentino. Ma lei che vive in laguna da parecchi anni, tira per la sua strada. Il suo sogno di portare una gondola si è avverato grazie alla livrea d'albergo. La donna che ha spezzato un tabù è dipendente di una catena di alberghetti. «Tour romantico con l'unica gondoliera a Venezia, Alex Hai. Impertidibile e unico!» si legge sul sito della locanda «Art Déco». Un pugno nello stomaco per i professionisti del remo.

La vicenda processuale comincia quando Hai decide di partecipare al concorso per gondolieri. La donna non passa l'esame ma non demorde. Ma il Tar che le dà ragione: «Può condurre la gondola in conto proprio». E la svolta è nella promozione alberghiera. Ora il vicesindaco Michele Vianello è pronto a far ricorso al Consiglio di Stato». Alex, però, non ci dà peso: «Sono gondoliere privato, di casata che non ha bisogno di licenza».

Cesena, morta la donna finita in coma dopo una liposuzione

È morta nella serata di ieri Claudia Caldironi, la donna forlivese di 41 anni ricoverata da venerdì nel reparto di rianimazione dell'ospedale Bufalini di Cesena dopo un intervento di liposuzione alle cosce e all'addome a cui si era sottoposta giovedì in un ambulatorio di Forlì, il Primus Medical Center del gruppo privato «Villa Maria». Nella mattinata di ieri l'Ausl aveva diramato un bollettino medico allarmante in cui le condizioni della donna erano descritte come «estremamente gravi» e la prognosi era ancora ri-

servata. Nel pomeriggio un ulteriore aggravamento ha causato il decesso della donna. Claudia Caldironi aveva deciso di sottoporsi all'intervento estetico per alcuni ritocchi a cosce e addome, e l'operazione sembrava essersi conclusa senza alcun problema. Le condizioni della donna, però, dopo il risveglio hanno messo in allarme i sanitari della struttura che hanno notato che qualcosa non andava. Per questo hanno chiamato l'ambulanza che ha portato la quarantenne all'Ospedale Morgagni-Pierantoni

di Forlì. Da qui però Caldironi è stata trasferita al Bufalini di Cesena. A causare le gravissime condizioni della paziente sarebbe stato infatti un embolo che ha provocato danni diffusi al cervello. Da qui la decisione di trasportarla al «Bufalini», l'ospedale più vicino specializzato in neurochirurgia. I familiari hanno dato il consenso all'esperto degli organi, ma è stato possibile farlo solo per le cornee, poiché gli altri organi devono essere tenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti.

Quella cupola del mattone all'assalto della verde Toscana

L'inchiesta di Campi Bisenzio, Comune tra Firenze e Prato. Imprenditori, tecnici del Comune e affaristi associati per accaparrarsi tutti gli appalti

di Francesco Sangermano

ASSOCIAZIONE a delinquere finalizzata alla turbativa di aste pubbliche, falso, truffa ai danni dello Stato, corruzione. Ma anche intrecci tra affari e politica, tra

appalti e cemento. Con l'ombra inquietante della mafia a completare il quadro di una settimana che ha sconvolto la vita amministrativa ed economica di Campi Bisenzio, cittadina della periferia nord di Firenze. È stato lunedì 26 che i Carabinieri sono entrati in azione dopo oltre un anno di indagini. Trentatré persone colpite da ordinanza di custodia cautelare o da sottoposizione all'obbligo di firma e un doppio filone d'inchiesta che al momento coinvolge noti industriali della zona oltre a funzionari e tecnici del Comune ma che non

33 arresti o obblighi di firma: un doppio filone d'inchiesta che non esclude di arrivare ai politici

esclude, nel prossimo futuro, di allargarsi anche all'ambito politico ed amministrativo. In oltre 200 pagine di ordinanza redatte dal giudice per le indagini preliminari l'indice viene puntato su una serie di interventi effettuati nelle province di Firenze e Prato sia riguardo all'esecuzione di lavori pubblici sia alla predisposizione delle gare d'appalto ed ai procedimenti di rilascio delle concessioni edilizie.

Dalle indagini condotte dal Ros dei Carabinieri del colonnello Domenico Strada i pm Giuseppina Mione e Leopoldo De Gregorio hanno ipotizzato in primo luogo la costituzione di una vera e propria cupola costituita da società del settore edile. Un cartello cui avrebbero aderito una ventina di imprese e che sarebbe stato diretto dall'imprenditore Vincenzo Aveni (peraltro ex presidente della sezione edilizia della Confindustria fiorentina). Scopo del cartello sarebbe stato quello di partecipare ad appalti pubblici per lavori stradali

Il cartello mirava agli appalti di strade e acquedotti di Campi Bisenzio, Firenze Viareggio e Grosseto

ed acquedottistici, indetti dai comuni di Firenze, Campi Bisenzio, altre località toscane come Viareggio e Grosseto, nonché dalla Pubblicaqua Spa, società di gestione dell'acquedotto fiorentino. Appalti inferiori a 5 milioni di euro assegnati attraverso il sistema della cosiddetta «media mediata» (la gara veniva vinta dall'impresa che avesse fatto il ribasso immediatamente inferiore alla media tra

quello più alto e quello più basso presentati per la gara in oggetto) e quindi ripartiti in subappalto alle imprese rimaste escluse ma che avevano aderito al cartello. Non solo. In alcuni casi, infatti, l'accusa ipotizza che l'affidamento dei lavori veniva assicurato anche attraverso la corruzione di compiacenti funzionari dell'area tecnica degli enti committenti, come risultato per due licitazioni bandite

rispettivamente dall'Asl di Firenze e dal Comune di Campi Bisenzio. E proprio l'apparato amministrativo di quest'ultimo Comune, è risultato caratterizzato da una «generalizzata illegalità» che, oltre ai casi di corruzione di alcuni dipendenti, coinvolge l'attuazione del nuovo Regolamento Urbanistico Comunale (Ruc). In molte conversazioni telefoniche intercettate il dirigente degli appalti pubblici

Marco Cherubini dice chiaramente ad esponenti della giunta o consulenti esterni che «il Regolamento è illegittimo». Nel dettaglio, l'accusa che gli inquirenti rivolgono ai funzionari (anche basata su numerose intercettazioni telefoniche) è che questi attestassero falsamente la conformità dei progetti allo strumento urbanistico, sovradimensionando, di fatto, i parametri di sviluppo edilizio autoriz-

zati dalla Regione Toscana e determinando, di conseguenza, notevoli profitti economici ai soggetti promotori dell'intervento speculativo. Il tutto, cercando di muoversi all'interno di delicati equilibri politici: ancora il Cherubini, infatti, non esita a definire il sindaco «nella morsa» e a lanciare dure accuse alla Margherita che, dice, «ha interessi talmente colossali in prima persona...».



Il pm Giuseppina Mione Foto Ansa

INTERCETTAZIONI L'architetto e il dirigente comunale sul piano strutturale

La tratta del cemento: «L'è roba da galera...»

Da una parte Marco Cherubini, dirigente dei lavori pubblici di Campi. Dall'altra l'architetto Gianni Vivoli, consulente del sindaco Alunni. Il 19 maggio 2006 i due parlano dopo che è emerso come col Ruc si passi da 13mila a 480mila mq commerciali e da 6 a 12 milioni di mc industriali. Una vicenda divenuta ingestibile.

Vivoli: «...gli ho fatto per battuta... "ma secondo voi nel Piano Strutturale è prescrittivo le cose?"... dice... "o ma che ci pigli in giro... se non fosse vero codesto... allora non esisterebbe il piano strutturale..."»

Cherubini: «...ora sta succedendo il finimondo... perchè la Margherita esce di Giunta, in quanto ha interessi talmente colossali, capito?... persona

l molto probabilmente... e anche fra il Sindaco nuovo e il Sindaco vecchio... non c'è più feeling... in teoria questo Sindaco è sfiduciato...»

V: «...ma se succede così, succede un casino Marco... perchè, questa è il pieno riconoscimento dell'illegittimità, se qualcuno viene a saperlo o s'ammassa della cosa... specialmente i Verdi in opposizione ti fanno un culo... che tu non ne hai idea!».

Lo stesso giorno Cherubini parla anche con l'allora presidente del consiglio comunale Silvio Betti.

B: «...va chiarito a livello politico perchè poi c'è anche lo scontro...»

C: «...sul Piano Regolatore... lo so...»

B: «...si eh!... lo scontro all'interno dei DS... lo scontro con la Margherita e poi... e poi e poi»

C: «...e poi con la Margherita soprattutto capito?... (...) forse l'unica è quella che tu dici te... non si leva nulla a nessuno però si stoppa...»

B: «...perchè P. mi ha confermato... scherz? il Regolamento Urbanistico è conforme al Piano Strutturale, se o sarebbe roba da galera!»

C: «...ma è da galera!»

Cherubini affida la conclusione a un nuovo colloquio con Vivoli.

C: «... stanno decidendo... o leva la maggioranza la Margherita o la leva i DS... il problema della Margherita è diverso che loro tengono a far ciccia... non so se hai capito?... e non gliene frega più nulla... e quegli altri forse vogliono governare per altri 50 anni... non so se t'hai capito!... il nodo l'è tutto lì...».

«Annozero preoccupante, ma ora rischiamo la caccia all'islamico»

Dopo il filmato-choc parla lo scrittore Tawfik, membro della Consulta
«Subito provvedimenti, ma la comunità ora teme ritorsioni»

di Tonino Cassarà / Torino

DOPO la denuncia della trasmissione Annozero, a Torino la cautela sembra sia l'elemento dominante delle indagini che la Digos sta portando avanti negli ambienti integralisti islamici dove sarebbero state perpetrate violenze sulle donne e, in alcune moschee,

gli imam avrebbero cercato di fare proselitismo per forze terroristiche. Da quanto si è appreso, al momento non ci sarebbe alcun indagato, «ma i toni usati dalla trasmissione di Santoro, oltre ad aver danneggiato la comunità islamica in Italia, rischia di far tornare ad una sorta di caccia al musulmano. Qualcuno ha già chiesto lo scioglimento della Consulta». A parlare è proprio uno dei membri della Consulta, il presidente del circolo culturale Dar Al Hikma, Younis Tawfik. Docente universitario e esule iracheno in Italia dalla metà degli anni '70, Tawfik ha pubblicato per Bombiani libri come *La straniera, il profugo*, opere nelle

quali ha sempre denunciato i pericoli che possono derivare dall'integralismo e la necessità di dialogo fra le culture. **Non giudica i filmati di Santoro preoccupanti?** «Che forme di violenza vi possono essere non lo esclude nessuno, ma da qui ad arrivare ad andare in onda senza che in trasmissione ci fossero ospiti realmente qualificati, persone che si siano impegnate nel sociale e che quindi avrebbero modo di conoscere realmente i problemi di cui si parla, mi sembra alquanto singolare». **Ma le forze dell'ordine hanno avviato delle indagini...** «Non so cosa realmente ci sia dietro a questa storia, ma mi sembra di essere tornati ai giorni immediatamente successivi all'11 settembre. Non è certamente un bene per la città né per i rapporti di pacifica convivenza che eravamo riusciti a costruire con anni di lavoro».

Sì, ma «Annozero» ha mostrato anche volantini e altri testi che inneggerebbero al terrorismo...

«Nella trasmissione si parla di volantini e riviste di Al Qaeda, ma che io sappia non esistono riviste di quell'organizzazione. Esiste sì un sito in Iraq ed è probabile che qualcuno abbia scaricato i materiali da quel sito e poi li abbia nascosti nelle moschee. È proprio per questo che noi chiediamo la più estre-

ma chiarezza alla magistratura, perché se c'è questo pericolo, allora è indispensabile prendere dei provvedimenti. Al nuovo governo chiediamo che si faccia il necessario per regolarizzare le persone già presenti in Italia. Questo potrebbe essere un buon segnale per rassicurare anche la nostra comunità che dopo la trasmissione di Santoro sta vivendo in una situazione di frustrante umiliazione e nel timore di ritorsioni».



Alcuni islamici durante la preghiera. Foto Ansa

IL CASO Dopo il caso-Torino l'Islam moderato italiano si mobilita. In dirittura d'arrivo la «Carta dei valori»

Il tam-tam della Consulta: «Fermi da 5 mesi, Amato ci convochi»

di Maristella Iervasi

La sconvincente inchiesta di «Annozero» ha ulteriormente aumentato il malcontento tra i componenti della Consulta islamica: «Amato ci convochi...». E la protesta dell'Islam moderato corre via e-mail ed sms. L'ultima «seduta» al Viminale si è svolta che mancavano due mesi al Natale. All'ordine del giorno, la bozza di una Carta dei valori non solo per gli islamici (che sarebbe finalmente pronta, ma è top-secret), voluta per sancire la fine delle forti polemiche per l'inserimento dell'Ucoi che paragonava i bombardamenti israeliani alle stragi naziste.

Ma anche per avere la garanzia che fatti di cronaca come quelli di Hina (la ragazza pachistana uccisa dal papà perché aveva un fidanzato italiano) non accadano più. Amato illustrò i principi della Carta, strillò Nour Duchan, il capo dell'Ucoi (che non sconfessò quella pubblicata a pagamento), poi lasciò la riunione per via di un dirottamento aereo a Brindisi. Da allora sulla Consulta calò il sipario. Cinque mesi di sospensione. Motivata ufficialmente dall'elaborazione di un testo (giuristi e personalità della cultura) che varrà da parametro non solo per i musulmani; per tutte le confessioni religiose. Ma lo stop non piace affatto all'Islam moderato. Così, dopo la cruda realtà filmata da «Annozero», gli sms e le e-mail tra la metà dei componenti della Consulta si rincorrono. «Dobbiamo fare qualcosa affinché la Consulta torni a riunirsi». «Incontriamoci fra di noi per fare il punto della situazione». «Mettiamo Amato nelle condizioni di riceverci». L'Islam moderato è perplesso. «Non capiamo perché i lavori della Carta abbiamo sostituito tutte le priorità. Mesi fa avevamo chiesto con una lettera al ministro Amato

il proseguo dei lavori paralleli: la Carta dei principi scritta dal Comitato scientifico al quale noi abbiamo dato i nostri contributi - sottolinea Sergio Yahe Pallavicini, imam e vicepresidente del Coreis - e le nostre riunioni. E invece c'è solo la Carta. Negli altri paesi europei dove la Consulta è stata istituita le esigenze pratiche e di tutela dai fatti di cronaca nazionale e internazionale vanno avanti. In Italia, invece, la Consulta sembra abbia solo una funzione accademica: grandi trattati, carte dei valori... cose belle che non possono sostituire le esigenze». Anche Ejaz Emad, giornalista e me-

diatore culturale pachistano, freme per incontrare Amato e non certo per sottoscrivere la Carta. Al ministro vorrebbe proporre la Fondazione dell'Islam italiano, con in testa la formazione degli imam con l'obbligo dei corsi di mediazione interculturale presso i Comuni. «Bisogna creare una squadra dell'Islam moderato - sottolinea Emad - che revisioni la letteratura cancellando dai libri per bambini la J come Jihad e la K come Kalashnikov e consenta alle ragazze immigrate di seconda generazione di studiare le materie proibite: ginnastica ed educazione sessuale».

AURUM HOTELS® Gli alberghi e i villaggi più belli d'Italia.

Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Martedì sera.

VILLAGGIO PUNTA FRAM

Pantelleria - Sicilia

Volo charter Aurum solo da Bergamo da € 120 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO TRITON

Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, «GALEONE DEI PIRATI» paradiso dei bambini.

DAL	AL	Prezzo
06/04	11/04	€ 200*
11/04	29/04	€ 140
02/05	03/06	€ 140
03/06	10/06	€ 190
10/06	24/06	€ 250
24/06	08/07	€ 310
08/07	22/07	€ 370
22/07	05/08	€ 400
05/08	12/08	€ 540
12/08	19/08	€ 690
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 330
02/09	09/09	€ 240
09/09	23/09	€ 170
23/09	31/10	€ 140

*5 notti

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

SPECIALE 4 NOTTI Dal 02/05 al 06/05 € 80

VILLAGGIO DEI PINI

Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq. attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

*4 notti

G.H. PUNTA LICOSA

Cilento

Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

*4 notti

Suisse Thermal Village

Ischia

Il 1° villaggio del benessere in Europa

Panoramissimo, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

*3 notti

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"

Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica. info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 01/04 alle ore 24:00 di martedì 03/04. (Il call center è aperto nei normali orari di lavoro). *Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso. Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Paraelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

Hotel Ischia & Lido

Ischia

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

*4 notti **5 notti

Grand Hotel Olympic ROMA

CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione

Dal 01/04 al 31/05 da € 45

BATA PARELIOS RESORT

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

*prezzo al giorno

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggio marittimo: € 100

AURUM HOTELS cerca animatori tel. 340.946.06.16.

V. APPRODO DI ULISSE

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	20/04	€ 140
20/04	25/04	€ 95**
25/04	30/04	€ 150**
02/05	09/05	€ 140
09/05	20/05	€ 180
20/05	03/06	€ 230
03/06	10/06	€ 350
10/06	08/07	€ 430
08/07	22/07	€ 450
22/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 820
19/08	26/08	€ 650
26/08	02/09	€ 610
02/09	09/09	€ 380
09/09	30/09	€ 280
30/09	21/10	€ 220

VILLAGGIO DEI PINI

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 150*
10/04	25/04	€ 160
25/04	02/05	€ 200
02/05	13/05	€ 180
13/05	20/05	€ 260
20/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 320
17/06	01/07	€ 510
01/07	15/07	€ 530
15/07	29/07	€ 550
29/07	05/08	€ 560
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 940
19/08	26/08	€ 940
26/08	02/09	€ 640
02/09	09/09	€ 520
09/09	30/09	€ 350
30/09	09/10	€ 190

BAIA PARELIOS RESORT

DAL	AL	Prezzo
10/04	20/04	€ 180
20/04	06/05	€ 25*
06/05	20/05	€ 170
20/05	03/06	€ 220
03/06	24/06	€ 390
24/06	08/07	€ 420
08/07	29/07	€ 540
29/07	05/08	€ 570
05/08	12/08	€ 650
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 540
02/09	09/09	€ 320
09/09	30/09	€ 150
30/09	31/10	€ 140

HOTEL ISCHIA & LIDO

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 200*
10/04	15/04	€ 180**
15/04	13/05	€ 430
13/05	27/05	€ 390
27/05	03/06	€ 430
03/06	24/06	€ 390
24/06	08/07	€ 420
08/07	29/07	€ 540
29/07	05/08	€ 570
05/08	12/08	€ 650
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 540
02/09	09/09	€ 450
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 320

G.H. CORTE DEI BUTTERI

DAL	AL	Prezzo
27/04	13/05	€ 350
13/05	20/05	€ 310
20/05	27/05	€ 350
27/05	10/06	€ 380
10/06	17/06	€ 460
17/06	24/06	€ 530
24/06	01/07	€ 600
01/07	29/07	€ 700
29/07	05/08	€ 800
05/08	12/08	€ 900
12/08	19/08	€ 1200
19/08	26/08	€ 950
26/08	02/09	€ 600
02/09	16/09	€ 420
16/09	30/09	€ 280

VILLAGGIO P. FRAM

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 200
11/04	21/04	€ 140
21/04	19/05	€ 160
19/05	26/05	€ 260
26/05	02/06	€ 180
02/06	16/06	€ 240
16/06	28/07	€ 260
28/07	04/08	€ 300
04/08	11/08	€ 400
11/08	18/08	€ 460
18/08	25/08	€ 410
25/08	01/09	€ 320
01/09	08/09	€ 250
08/09	15/09	€ 220
15/09	29/09	€ 170
29/09	06/10	€ 160

VILLAGGIO S. BIANCHE

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 300
11/04	22/04	€ 140
22/04	06/05	€ 200
06/05	03/06	€ 170
03/06	17/06	€ 260
17/06	24/06	€ 350
24/06	08/07	€ 380
08/07	15/07	€ 460
15/07	05/08	€ 550
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 890
19/08	26/08	€ 790
26/08	02/09	€ 490
02/09	09/09	€ 300
09/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

G.H. PUNTA LICOSA

DAL	AL	Prezzo
04/04	08/04	€ 170*
08/04	22/04	€ 250
22/04	29/04	€ 240
29/04	13/05	€ 210
13/05	03/06	€ 220
03/06	10/06	€ 310
10/06	17/06	€ 370
17/06	15/07	€ 440
15/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 580
12/08	19/08	€ 760
19/08	26/08	€ 700
26/08	02/09	€ 480
02/09	09/09	€ 370
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 310

Occhio al giallo...!!!

Che cos'è

Per chi desidera ascoltare un'ora

la politica?

chi si interroga sul tema da una vita



Walter Veltroni

Che cos'è la politica?

1. La bellezza della politica
2. La caduta del Muro
3. Un altro secolo
4. La politica immagine
5. Pensare al futuro
6. Pensare agli altri
7. I valori, la moralità, la voglia di cercare
8. La vocazione alla politica
9. Le persone al primo posto
10. Parlare a tutti, offrire una visione
11. Ideali e concretezza
12. Le grandi sfide di oggi
13. A che serve l'utopia?

libro + dvd di 90' a 15,00 euro



Una piccola enciclopedia in cd audio e dvd.
Una mappa delle competenze della nostra
epoca. Temi troppo importanti per non dare
risposte comprensibili. E responsabili.

Ogni opera è un ragionamento destinato a
informare chiunque desideri interrogarsi,
qualunque sia la sua età, per costruire un
proprio laboratorio di trasformazione.



Auditorium è una collezione edita in collaborazione
con Fondazione Musica per Roma a cura di Luca Sossella

luca sossella editore srl via Zanardelli 34 00186 Roma
www.lucasossellaeditore.it info@lucasossellaeditore.it



**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
domenica 1 aprile 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Benzina

Torna il caro pieno sulla scia del rialzo del prezzo del petrolio. Il litro di «verde» è tornato a sfiorare quota 1,3 euro, mentre in molti distributori il gasolio è in vendita a 1,14 euro. Nell'ultimo mese per un'auto di cilindrata medio-alta il pieno è aumentato di circa due euro



«GLI ITALIANI POCO PREPARATI PER GLI INVESTIMENTI FINANZIARI»

Oltre il 70% degli italiani ritiene di avere una preparazione insufficiente a prendere decisioni consapevoli in materia finanziaria. È il risultato di una elaborazione condotta da Ambrosetti e PattiChiarì. In particolare il 65% dei giovani italiani si mostra «per nulla o poco interessato» alla gestione del risparmio. Un maggior livello di partecipazione ai mercati finanziari potrebbe portare ad un incremento del volume delle attività finanziarie investite dalle famiglie pari al 2,3% del pil.

SEQUESTRO IL JET PRIVATO DI DANILO COPPOLA

Il jet privato di Danilo Coppola è stato sequestrato dalla Guardia di finanza di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul crack da 130 milioni di euro attribuito a società del gruppo dell'immobiliarista. A sollecitare la misura sono stati i pubblici ministeri Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Lucia Lotti. Il «Falcon 900», sequestrato sui disegni del Gip sarebbe stato acquistato per 30 milioni di euro.

Montezemolo-Bersani, sfida sul «tesoretto»

Il leader degli industriali: non va dilapidato. Il ministro: è per le riforme, avanti con le liberalizzazioni

di Giampiero Rossi inviato a Genova

CONFRONTO Il ministro tende la mano alle imprese, il presidente degli industriali non la rifiuta e pone le sue condizioni. Ma affiorano nitidi i punti condivisi: la necessità di non dilapidare il «tesoretto» che inatteso si è accumulato nelle casse dello Stato e la volon-

tà di dare seguito alle liberalizzazioni targate Bersani.

All'inizio è il gelo. Poi la schiettezza tutta emiliana e l'oggettività di certi paradossi tutti italiani, consentono al ministro dello Sviluppo economico di strappare un paio di applausi alla platea di piccoli industriali. Pierluigi Bersani non è venuto meno al suo linguaggio diretto neanche durante la trasferta sul difficile campo del convegno genovese di Piccola Industria, cioè del comitato di Confindustria che raduna le imprese minori per dimensioni. Il ministro che mette sul tavolo «lenzuolate» che fanno infuriare tassisti, benzinai e gestori di telefonia mobile, ma che sbloccano incrostazioni economiche considerate ineluttabili, prova a scaldare la platea: «Se volete esprimere l'orgoglio di essere il cuore dell'industria italiana avete ragione a farlo». Silenzio assoluto. Poi parla degli ingredienti che qualificano le imprese, a prescindere dal fatto che siano grandi o piccole, perché «la dimensione non si pesa a chili». È un altro bel riconoscimento, ma neanche questo smuove i severi imprenditori. L'applauso arriva spontaneo, invece, quando Bersani tocca un tema a lui caro: «A parole sono tutti per le liberalizzazioni, ma io, scusate, le sto facendo da dieci anni e in dieci anni non ho mai avuto un solo voto dall'opposizione. Possibile che le abbia sbagliate tutte?». Ciascuno deve dare il suo contributo, dice il ministro. E annuncia: «Speriamo di fare entro luglio una seconda tappa di libera-

lizzazioni e di affrontare anche il tema dell'energia», che però richiede «una strategia europea». Bersani offre molti argomenti: dalle diverse idee sulle riforme possibili nella pubblica amministrazione alla necessità di fare un po' di «manutenzione» all'impianto che attualmente regola flessibilità e ammortizzatori sociali. Anticipa la lista delle priorità di Montezemolo anche su questioni come gli straordinari e la quota di produttività da agganciare ai salari. Ma si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Quella tormentata finanziaria ci consegna un risultato: ci siamo messi in condizioni di affrontare un po' meglio i problemi», è il primo. Il secondo riguarda il tormentone delle pressioni liberalizzatrici «pro-coop rosse»: «C'è anche una grande cooperativa assicuratrice e non cre-



Il ministro Pierluigi Bersani e il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Luca Zennaro/Ansa

do di averle fatto un grande favore...». E ancora: «Noi non vogliamo la Tav? Ma se io ho perso la metà dei miei capelli per concedere le autorizzazioni in Emilia Romagna! Noi non stiamo fermando niente, per anni ci hanno detto che i soldi non sono un problema e invece il problema sono proprio i soldi». Il presidente di Confindustria raccoglie alcune di queste sollecita-

zioni. Per esempio riconosce anche lui che «siamo usciti da un periodo di sbornia demagogica» che ci ha fatto credere che «tra euro, Cina e 11 settembre» avremmo chiuso bottega. Ma, ribadita la presa di distanza con il quinquennio berlusconiano - forse per mandare un segnale ai tanti «nostalgici» in platea - il leader degli industriali rinnova il *cahier de doléance* rivolto al governo in

carica: siamo il paese con il più pesante carico fiscale sulle imprese, la pubblica amministrazione costa e non restituisce servizi adeguati, servono infrastrutture e i soldi devono saltare fuori, il debito pubblico continua a essere «una palla al piede». Nodi che rendono l'Italia poco attraente per gli investitori stranieri, «e se non vengono è perché non è così facile fare impresa in questo paese».

Il maggior gettito erariale nel 2006

IL «TESORETTO»

- **8-10 miliardi di euro** l'extragettito stimato dal Governo
- **2,5-3 miliardi di euro** le risorse che possono essere distribuite dopo la verifica di giugno

Le origini delle maggiori entrate

Le entrate tributarie sono ammontate a 397.556 miliardi di euro nel 2006, 35.843 milioni in più rispetto al 2005 (+9,9%)

Gennaio-dicembre 2005

361.713

Gennaio-dicembre 2006

397.556

Var. imposte dirette **+23.572**

Var. imposte indirette **+12.271**

Inf/Ansa/2006

Prodi: ci sono troppe attese e le risorse sono poche

«Ci vorrebbe un extragettito 20-30 volte superiore». Damiano: le entrate aggiuntive vadano a giovani e pensioni basse

di Marco Tedeschi / Milano

«Ci vorrebbe un tesoretto 20-30 volte più ricco per venire incontro alle esigenze e alle richieste di tutti», delle imprese, delle famiglie, dei giovani e dei pensionati, per ridurre le tasse o per sostenere le riforme. Cifre ufficiali e definitive sull'extragettito ancora non ce ne sono ma il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha voluto chiarire una volta per tutte che le entrate fiscali aggiuntive (il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha parlato di un ordine di grandezza di 2,5 miliardi) non sono suffi-

cienti per soddisfare tutte le richieste di impiego. Ma per il premier l'aspetto più positivo, a cui bisognerebbe guardare in prospettiva, è che «quest'anno cresceremo più del previsto» e questo potrebbe essere un buon volano per la ripresa, al di là delle risorse aggiuntive che si sono venute a creare. Al «tesoretto» ha fatto riferimento anche Damiano, che ha pronunciato parole rassicuranti anche sulla tenuta del governo, cui il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha pronosticato un pre-

coce «pensionamento». «Non penso affatto che il governo sia smarrito» - ha replicato Damiano, all'assemblea dell'associazione industriali di Mantova, a chi sostiene l'idea di un governo in difficoltà. A partire dal leader

Il titolare del Lavoro insiste sulla necessità di una riforma degli ammortizzatori per favorire il lavoro stabile

Cgil, Guglielmo Epifani, che ha definito il governo «fragile», costretto a «vivere alla giornata». Risponde Damiano: «Come ha dimostrato col decreto sulle liberalizzazioni, il governo sta procedendo su una strada utile al Paese. Non dimentichiamo che le associazioni dei consumatori hanno detto che queste misure potranno portare un beneficio di circa mille euro per ciascuna famiglia. Se vogliamo proteggere chi ha di meno, chi lavora e chi produce, queste sono le misure giuste». Il ministro parla anche delle risorse a disposizione provenienti

«dal Paese che cresce, dalla lotta serrata al lavoro nero, all'evasione fiscale e contributiva». «Come abbiamo già detto nell'aprire i tavoli di concertazione - aggiunge - queste risorse devono essere indirizzate, in buona parte alla tutela di carattere sociale. Dobbiamo pensare ai giovani, alle pensioni più basse, a nuovi ammortizzatori sociali che vadano a vantaggio del lavoro stabile e non discontinuo, e dall'idea di incrementare le retribuzioni attraverso il salario di produttività, che potrebbe essere ulteriormente incentivato come si fece nel 1993». Il ministro replica anche ai picco-

li imprenditori che, l'altro giorno al convegno di Genova, avevano lamentato di non sentirsi aiutati dalla politica nel loro sviluppo. «Non corrisponde al vero che la politica non aiuta i piccoli imprenditori», dice. «Augurandomi che a Bruxelles si risolva il problema del cuneo fiscale - continua - questo dimostrerà come il governo abbia stanziato in Finanziaria risorse importanti che abbassano il costo del lavoro e ridanno fiato alla competitività. Il decreto Bersani aiuta senz'altro la piccola impresa a superare la burocrazia, a velocizzare l'apertura delle nuove imprese, e farle funzionare».

Alitalia, dopo De Benedetti i sindacati temono altri addii

«Più chiarezza o scapperanno tutti». Domani scade il termine per i consorzi interessati alla privatizzazione

di Giuseppe Vespo

TURBOLENZE Erano partiti in undici per conquistare Alitalia. Poi, a febbraio, la prima scrematura del Tesoro ne ha fatto fuori la metà. Compreso quel professore di materie aeronautiche della provincia di Frosinone, la cui presenza nella lista dei papabili alla guida della compagnia (pur se corretta e legittima) era apparsa un po' provocatoria. Ora, dopo la rinuncia di Management&Capitali, la preoccupazione è che i quattro

moschettieri ancora in gara per salvare via della Magliana «si sfilino a turno, in modo da abbassare il valore della compagnia». Dubbi e paure dei sindacati, che nella futura compagnia comunque andrà ci saranno. Quella di Alitalia «è una gara al buio, un paravento dietro il quale mettere in atto chissà quali operazioni», sostiene il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi. «Noi continuiamo a chiedere più trasparenza e chiarezza, che però non riusciamo ad avere. Osservo poi che ci sono due pesi e due misure: sulle Ferrovie il ministro Padoa-Schioppa ha fornito una serie di dati, entrando nel dettaglio dei vari aspetti e problemi. Su Ali-

talia invece è caduta una cortina di silenzio molto densa». L'Ugl chiede «un intervento immediato del governo» attraverso una vera concertazione, «prima che sia troppo tardi», afferma il segretario dei Trasporti, Roberto Panela. Concordi i colleghi delle altre sigle: «Se anche un gruppo come

Rocchi (Cgil): «È una gara al buio un paravento per coprire chissà quali operazioni»

quello di De Benedetti esce dalla partita - dice il segretario della Fit Cisl, Claudio Claudiani - significa che vi sono nubi che appesantiscono l'orizzonte della privatizzazione». Ma quella del fondo M&C «era una dipartita prevedibile», almeno per il segretario della UilT, Giuseppe Caronia. «Così come è prevedibile che dalla gara escano anche altri: pesano troppo le condizioni fissate dal Tesoro». Domani intanto saranno formalizzate le cordate in gara. Questo vuol dire che gli eventuali pretendenti esterni (Air France e Lufthansa) dovranno uscire allo scoperto (qualora fossero davvero interessati). Per ora restano in ballo il fondo americano Texas Pacific

Group e l'Airone di Carlo Tota, appoggiato da Intesa SanPaolo; poi il fondo di private equity, Matlin Patterson Global Advisers e Unicredit Banca Mobiliare, per conto terzi. Tra questi, i più attivi sembrano quelli della Texas Pacific che, se da un lato confermano «l'interesse verso la compagnia italiana», dall'altro hanno chiesto a lberia di accedere «ad alcune informazioni di tipo industriale, contabile, fiscale e legale» per una possibile «offerta pubblica di acquisto totalitaria a un prezzo indicativo di 3,60 euro per azione». Come ha fatto sapere la stessa compagnia di bandiera in una nota inviata alla Consob spagnola.

Imprese, cresce nel 2006 il rischio fallimenti

Sono quasi 251 mila le aziende che nel 2006 hanno chiuso i battenti, circa cinque su cento, il 4,3% in più rispetto al 2005. E negli ultimi sei anni il rischio di fallimenti è aumentato dell'11,9%. Al Lazio la maglia nera con il 10,5% di imprese fallite lo scorso anno. Il Trentino Alto Adige la regione più virtuosa con l'1,5% dei fallimenti nel 2006. È il quadro fornito dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre sull'incidenza dei fallimenti in Italia. Un panorama dai toni poco confortanti in cui se, ad avere la peggio in termini assoluti sono le piccole aziende (108.888), quando si osserva l'incidenza dei fallimenti sul totale delle aziende delle medesime dimensioni le classifiche si capovolgono. Si scopre così che tra le imprese che contano tra i 20 e i 199 dipendenti, la percentuale di fallimenti nel 2006 è arrivata a quota 22%, con una variazione del rischio che segna un più 42% rispetto a sei anni fa. Mentre tra le grandi realtà produttive, che danno lavoro a più di 200 persone, ben il 13,7% ha dichiarato fallimento lo scorso anno: in questo caso si paria di una variazione percentuale del rischio rispetto al 2000 pari addirittura al 61,6%. Ben diversa la tendenza per le piccole imprese dove l'incidenza dei fallimenti è passata dal 4,2% del 2000 al 3,7% del 2006 con una contrazione del rischio del 12,5%. A livello regionale i risultati non lasciano dubbi sull'assegnazione della maglia nera. Capofila assoluto è il Lazio, seguono Campania, Lombardia, Liguria e Friuli Venezia Giulia.

«Per il rinnovo degli statali pronti 1,7 miliardi»

Nicolais chiede la revoca dello sciopero I sindacati: vogliamo garanzie formali

di Luigina Venturelli / Milano

RISORSE Non bastano le promesse, ci vogliono i fatti. Così i sindacati del pubblico impiego hanno deciso di confermare lo sciopero proclamato per il 16 aprile prossimo, nonostante Nicolais abbia assicurato che 1,7 miliardi di euro sono pronti per il rinnovo

del contratto degli statali. Il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, ha infatti ricevuto il via libera dal premier Romano Prodi e dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa: «Penso che a questo punto dovrebbero revocare lo sciopero. Porterò in dote per il rinnovo 1,7 miliardi di euro: un po' meno per gli statali delle amministrazioni centrali e un po' di più per le forze di polizia. Sto cominciando a preparare la direttiva, che contiene ol-

tre ai soldi per il contratto anche i punti del memorandum». La decorrenza del contratto, scaduto ormai da quindici mesi, sarà fissata a partire dal primo gennaio 2007, mentre le risorse economiche saranno inserite nella legge finanziaria per il 2008. Il governo è quindi pronto a coprire finanziariamente i rinnovi contrattuali degli statali, su cui pende lo sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil per lunedì 16 aprile. «Il prossimo incontro con i sindacati sarà quello decisivo» ha aggiunto Nicolais, riferendosi alla riunione che si terrà il 5 aprile a palazzo Chigi. «Penso che ci siano tutte le condizioni perché si revochi lo sciopero. Io continuo ad essere ottimista, non sono preoccupato». Ed anche il

ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha ribadito che il rinnovo del contratto degli statali «sta a cuore a tutti». Rassicurazioni che, però, non sono bastate a disinnescare la protesta. I sindacati restano prudenti e, finché non si vedranno per iscritto gli impegni del governo, lo sciopero non verrà revocato. «Già a novembre avevamo sottoscritto un accordo - afferma il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda - in cui l'esecutivo dichiarava disponibili 3,5 miliardi di euro per il contratto. Poi scoprimmo che quelle risorse non c'erano». Per questo le parole di Nicolais «testimoniano la volontà del governo di scongiurare lo sciopero, tuttavia da sole non sono sufficienti ad evitarlo».

La decorrenza del contratto, scaduto da 15 mesi, sarà fissata a partire dal 1° gennaio 2007



Manifestazione dei sindacati del pubblico impiego contro la precarietà e per la stabilità del lavoro. Foto Ansa

Lo sciopero sarà dunque revocato solo in presenza di una direttiva formale del governo all'Aran. Lo conferma il segretario della Fps Cisl, Rino Tarelli, che rilancia: «Bisogna che il governo emani le direttive, altrimenti allo sciopero già proclamato se ne aggiungeranno altri». E il segretario generale della Uil Pa, Salvatore Bosco: «Se verificiamo che le disponibilità economiche ci sono, allora valuteremo. Ma è tutto subordinato alla verifica concreta». Sindacati e governo avranno comunque occasione di confrontarsi nella prossima settimana, al secondo tavolo per il rinnovo del contratto degli statali che è stato spostato dal 3 al 5 aprile. Una riunione che secondo Nicolais, ottimista sulla possibilità di chiudere presto le trattative, sarà «decisiva».

Forex: autoregolamentazione, ma non da soli

L'Atic Forex, l'associazione che raggruppa gli operatori dei mercati finanziari e dei sistemi di pagamento che operano in Italia, compie 50 anni e chiede un dialogo sempre più stretto con le autorità di vigilanza e le istituzioni per arrivare a una efficace autoregolamentazione. Un tema su cui si sono trovati d'accordo i vertici dell'associazione e il direttore generale di Via Nazionale Fabrizio Saccomanni nel corso del congresso straordinario di Milano, presente il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Saccomanni, autore insieme a Luigi Spaventa, Salvatore Carrubba, Marcello De Cecco e Carlo Santini del libro «Il cammino della lira da Bretton Woods all'euro», ha ripercorso le difficili fasi attraversate dalla moneta negli anni '90, culminate poi con il successo dell'ingresso dell'euro. «La lezione di quegli anni - ha spiegato - è che il dialogo fra le autorità e gli operatori è essenziale» per «un nuovo modo di fare regolamentazione» in tempi di globalizzazione. Un tema sottolineato in passato anche da Draghi. Per il presidente di Atic Forex Giuseppe Attanà «oggi occorre più autoregolamentazione che regolamentazione ma farlo da soli è difficile e occorre un dialogo sempre più stretto con le istituzioni e le banche centrali». Attanà ha ricordato anche come l'euro non «basta per essere tranquilli, occorrono comportamenti virtuosi di politica fiscale ed economica».

VINITALY In Italia cresce la voglia di vino di qualità

Con la 41ma edizione di Vinitaly, che si chiude domani, Verona torna ancora una volta ad essere la capitale del vino italiano. La situazione del settore è positiva. «L'export 2006 ha toccato i 3 miliardi e 200 milioni - afferma Giovanni Mantovani, direttore generale Veronafiere - . Ciò significa che in termini di valore è cresciuto di oltre il 6-7% sull'anno precedente. Già il Vinitaly 2006 segnalava un mercato era in forte ripresa. Il 2007 si annuncia altrettanto interessante».

Il tutto è confermato da un sondaggio promosso da Winenews secondo cui le 50 cantine più importanti d'Italia confermano che questo sarà un anno di vero e proprio boom per l'export; solo il 5% delle aziende «sondate» si aspetta invece una stabilità sul 2006, che peraltro ha fatto segnare un significativo aumento percentuale sul 2005 che tocca quasi il 10%.

A sostenere l'ottimismo anche la crescita delle vendite dei vini di fascia compresa tra i 5 ai 15 euro (franco cantina), indicati dal 57% del campione come i prodotti più venduti; apprezzabile anche la percentuale delle aziende che vede crescere la richiesta dei vini posizionati nella fascia tra i 15 e i 50 euro (30%), mentre il 13% indica in crescita i vini di fascia bassa. Stilata anche una sorta di classifica dei mercati più importanti per l'export. Al primo posto, gli Stati Uniti, al secondo la Gran Bretagna, al terzo la Russia, al quarto il Canada e al quinto il Giappone, pari merito con l'India. «Out», invece, i mercati di Germania, Francia e Cina.

Cosimo Torlo

www.moby.it

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (2007)
LOONEY TUNES



Siamo grandi. Anche dentro.

2.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Per Sardegna, Corsica, Elba.



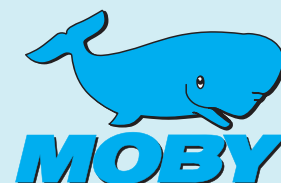
CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

Auto a 1 euro*, tutto l'anno, anche a luglio e agosto.
Nuova linea Genova - Porto Torres.
Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** www.moby.it e nelle agenzie di viaggio

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da € 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Al costo di una telefonata urbana da rete fissa € cent. 6,12 alla risposta e € cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra € cent. 24,17 e € cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra € cent. 12,40 e € cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

OFFICIAL PARTNER

Molteplici Datino
CAPITALIA TEAM
CHALLENGER 2007



Lo **S**chiaffo

«Se il decreto non viene convertito in legge è uno schiaffo a Raciti, a Licursi, alle loro famiglie e agli italiani che non vogliono più la violenza». A dirlo è Luca Pancalli, nel suo ultimo giorno alla Figg, rispetto al decreto anti-violenza a rischio per le lungaggini politiche



Superbike 16,25 La7



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

■ **10,05 Rai 2**
Nuoto, Camp. Mondiali
■ **10,10 Sport Italia**
Ncaa, Final Four
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Cantù-Milano
■ **12,50 La7**
Superbike, 1ª gara
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Treviso-Calvisano
■ **16,25 La7**
Superbike, 2ª gara
■ **17,50 SkySport2**
Volley, Vibo V.-Montichiari

■ **18,00 Sport Italia**
Calcio, Ajax-Heracles
■ **20,30 SkySport2**
Basket, V.Bologna-Siena
■ **21,30 Sport Italia**
Nba, Phoenix-Dallas
■ **22,35 Rai 2**
La domenica sportiva
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **0,45 Sport Italia**
Calcio, Colon-River
■ **1,00 SkySport2**
Rugby, W.Force-Sharks

Roma e Milan si dannano per un punto

Altro che match tranquillo in vista della Champions: corsa e occasioni, finisce 1-1 con Mexes e Gilardino

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

CHI ERA SICURO DI UNA GARA soporifera, a causa degli imminenti impegni di Champions è stato smentito: Roma e Milan hanno dato vita a una grande partita, giocata a ritmi altissimi, con continui cambi di campo. E finita con un pareggio (1-1) che lascia

più insoddisfatti i padroni di casa rispetto ai rossoneri. Un agognismo che nel primo tempo addirittura «allarma» Spalletti impegnato, dalla panchina, a chiedere ai suoi ragazzi di rallentare il ritmo e di non rischiare troppo le gambe. Ma i giallorossi non gli danno retta e corrono, corrono, e ancora corrono. Con i giocatori del Milan imbambolati che si rifugiano in continui falli. Un pressing che porta i padroni di casa a conquistare ben sei corner nella prima mezz'ora, mettendo in difficoltà Dida e difesa rossonera. Ed è proprio da uno dei calci d'angolo che arriva il gol della Roma: battuta al limite dell'area e botta al volo di Mexes che la infila sotto la traversa. Per il Milan è una scoppola inattesa per una serata annunciata come tranquilla, al limite soporifera. Tanto che Ancelotti capisce l'andazzo e sprona i suoi a riconquistare il possesso della palla e a sfruttare maggiormente la velocità delle due punte Oliveira e Ronaldo (una rarità vedere il Milan così offensivo). Ma non c'è niente da fare: Pirlo non ne indovina una e si rifugia in alcuni falli per stoppare la manovra avversaria, e Brocchi non fa altro che correre a vuoto. La Roma, in questo modo, ha la vita facile e gioca in sur place con Totti, Mexes e Wilhelmsen che sfiorano il raddoppio (attento Dida).

veira (pessimo come sempre), per cercare maggiore profondità e stoppare il dominio romanista. E ha ragione: al 17' l'ex parmensi anticipa De Rossi su una punizione di Pirlo e insacca di testa il pareggio. Che oltre a riequilibrare il risultato dà alla gara maggiore verve. Così Roma e Milan continuano a non risparmiarsi ma, con schemi pressoché nulli, attaccano da una parte e l'altra del campo. E creano continue occasioni da gol. Spalletti, al contrario del primo tempo, dà il suo «contributo» e inserisce Perrotta (ancora convalescente dall'infortunio in Nazionale contro la Scozia) al posto di Wilhelmsen, e il centrocampista inizia, come al solito, a correre e infilarsi tra le maglie avversarie. Ma è del Milan l'occasione più netta a 10' dal termine, solo che Gilardino sbaglia da solo davanti a Doni. E ora spazio all'Europa...



Manchester Utd

Battuto il Blackburn. Si infortuna Vidic

I Red Devils, impegnati in casa contro il Blackburn, vanno sotto nel primo tempo, poi si svegliano nella ripresa e fanno poker (4-1 il finale). Per Ferguson e compagni un bel risultato, funestato dall'infortunio del difensore Vidic che salterà la gara con la Roma.

Bayern Monaco

Superata in casa la capolista Schalke

Bella gara dei bavaresi che ieri pomeriggio, all'Allianz Arena, si sono imposti per 2-0 contro i capolista Schalke 04 (reti di Makaay e Sahihmidzic). Ora, per Hitzfeld e compagni, la vetta della Bundesliga è lontana sette punti.

in breve

Serie B
● **Bologna, pari ad Arezzo**
Arezzo-Bologna 1-1
Frosinone-Cesena 4-1
Lecce-Piacenza 1-0
Mantova-Brescia 2-1
Modena-Crotone 3-2
Napoli-Bari 1-1
Pescara-Juventus 0-1
Rimini-Treviso 2-0
Triestina-Verona 1-1
Genoa-Albinol. (venerdì) 1-0
Vicenza-Spezia (venerdì) 1-0
Classifica:
Juventus 58
Genoa 52
Rimini 50
Napoli 50
Piacenza 50
Bologna 50
Mantova 48
Cesena 42
Albinoleffe 40
Vicenza 39
Lecce 38
Triestina 37
Frosinone 37
Brescia 36
Bari 35
Treviso 34
Spezia 33
Verona 33
Modena 29
Crotone 28
Pescara 20
Arezzo 19
Juventus, Napoli, Brescia, Triestina, Treviso e Pescara una gara in meno.

Superbike
● **Qualifiche: Biaggi 7°**
A Donington, nella terza tappa del campionato, Max non va oltre il 7° tempo a oltre un secondo dalla pole dell'australiano Troy Bayliss.

Ciclismo, Coppi e Bartali
● **Vince Matteo Scarponi**
Al corridore marchigiano la classifica finale della corsa, mentre la quinta e ultima tappa è andata a Riccò (secondo in classifica).

Zinedine Zidane
● **Torna a giocare?**
Secondo il quotidiano tedesco Bild, sono in corso colloqui con la squadra che ha ingaggiato Beckham: i Los Angeles Galaxy.

Il pareggio del Milan siglato da Gilardino. Foto Ansa

Reggina-Siena 0-1
Oggi Inter-Parma

Reggina-Siena 0-1 (Bertotto al 46' primo tempo, giocata ieri)
Atalanta-Fiorentina (Rosetti)
Cagliari-Messina (Bergonzi)
Chievo-Sampdoria (Ayroldi)
Empoli-Ascoli (Tagliavento)
Inter-Parma (Farina)
Livorno-Catania (Romeo)
Torino-Palermo (Rizzoli)
Udinese-Lazio (ore 20.30, Paparesta)

IL LUTTO L'ex presidente era malato da tempo: con lui i bianconeri per la prima volta in A

Addio a De Luca, inventò il Siena dei miracoli

di **Augusto Mattioli**

Pensava che anche i sogni potessero diventare realtà. In un caso Paolo De Luca, 64 anni, morto a Napoli, sua città di origine, nella nottata di ieri, ci era riuscito, avendo portato il Siena calcio in serie A nel campionato del 2002/03. Un risultato storico (che aveva profetizzato a increduli tifosi) per la società bianconera e per una città di poco meno di sessantamila abitanti appassionati di basket. Un addio che ha colto tutti di sorpresa. Si conoscevano i problemi di salute, e De Luca non si vedeva a Siena da tempo. Ma la notizia per molti è stata un vero e proprio choc. «Siamo sconvolti - ha dichiarato il sindaco Maurizio Cenni che oggi sarà a Napoli -

non pensavamo che i suoi problemi di salute fossero così gravi. Un'uscita di scena la sua molto silenziosa per lui che aveva segnato i destini della squadra di calcio anche con una grande esposizione mediatica». Ultimo atto della storia sportiva di De Luca la cessione della società bianconera alla Credsec di Giovanni Lombardi Stronati e a un gruppo di imprenditori senesi. «Per il Siena resterà per sempre il Presidente di un sogno diventato realtà» si legge in una nota ufficiale della società bianconera. «Abbiamo perso una grande persona, che ha sempre voluto il bene del Siena. Vorrei potergli dedicare la salvezza» ha sottolineato Claudio Mangiacchi, suo ex vicepresidente. La squadra ha giocato ieri sera a Reggio Calabria nella partita sal-

vezza con il lutto al braccio mentre prima dell'inizio è stato osservato un minuto di raccoglimento. De Luca aveva preso in mano le redini del Siena nel campionato di serie B 2000/01 dopo un periodo di incertezza degli assetti societari. Un torneo nel quale i senesi rischiarono la retrocessione evitata solo in extremis. Un presidentissimo vecchio stampo, polemico, istrione, simpatico a molti e antipatico ad altrettanti. Di calcio non era digiuno avendo fatto parte del consiglio d'amministrazione del Napoli Ferlaino e di Maradona. Si prese il Siena anche per un debito di riconoscenza verso una città nel cui ospedale era stato curato uno dei suoi figli. E alla fine lui, napoletano doc, è diventato figlio di Siena.

MONDIALI «l'Equipe»: non ha superato un controllo. La Fina chiede di riaprire il caso. Tutta l'Australia difende l'ex campione

Nuoto, sul ritiro dello «squalo» Thorpe l'ombra del doping

di **Novella Calligaris** / Melbourne

Non è vero, non può essere vero! Melbourne si è svegliata incredula alla notizia diffusa da tutti i canali televisivi che Ian Thorpe, l'eroe nazionale, potrebbe essere coinvolto in un caso di doping. Secondo il giornale sportivo francese *l'Equipe*, lo squalo che ha dominato per oltre un lustro in tutte le piscine del pianeta, è finito nella rete delle sostanze proibite. Un vero e proprio terremoto si è abbattuto sul mondo del nuoto, colpendo uno dei simboli si mette chiaramente in discussione la credibilità di questo sport. Le notizie si rincorrono tutto il giorno, il condizionale è d'obbligo almeno per il doveroso

rispetto verso un atleta che non può essere crocefisso prima di una condanna definitiva. La federazione australiana avrebbe fatto, come da protocollo, dei controlli a sorpresa nel mese di maggio e poi eseguite le analisi ha mandato la provetta con un codice senza nome per il rispetto della privacy alla Fina, l'organismo internazionale. Nell'analisi gli australiani hanno rilevato dei valori anomali di testosterone e Lh. La procedura obbliga ad avvertire l'atleta e a sottoporlo ad altri tre controlli nel giro di pochi mesi per verificare se l'alterazione è dovuta ad anabolizzanti o a cause fisiologi-

che o patologiche. Qui la discrepanza nelle versioni: Richard Ings - il direttore della commissione antidoping australiana - afferma di aver fatto tutti i controlli necessari ma di non essere ancora arrivati ad una decisione in quanto il caso è molto complesso, ne indica tempi e modi. La Fina al contrario sostiene di aver ricevuto la notifica dell'archiviazione da parte dell'Asda che avrebbe affermato non c'erano i presupposti scientifici per una condanna mentre dalle controanalisi fatte a Losanna risulterebbe una positività. Chi mente? Intanto c'è il «crollo» di un mito, l'immagine di modello che Ian Thorpe aveva creato intorno a se. Sempre gentile, una fondazione

con il suo nome e direttamente finanziata per aiutare i bimbi in difficoltà e una particolare attenzione all'alfabetizzazione dei piccolo aborigeni. Di colpo tutto questo va in secondo piano. L'eroe diventa ladro di record e di medaglie. Se tutto ciò fosse vero cosa racconteremo ai bambini che sognano di diventare «squali», che vivono con il suo poster appeso nella loro stanza? Cosa potremo rispondere quando ci chiederanno questo o quell'integratore e poi di più? Chi citeremo come esempio per convincerli che non si diventa campioni con pozioni magiche e alchimie? A quante altre domande sarà difficile rispondere, se davvero questa fosse la verità. Thorpe -

sempre in piscina in questa rassegna iridata pronto a fare il tifo a sostenere i suoi ex compagni di squadra - ora è sparito, chiuso si dice con i suoi avvocati per decidere come difendersi. Ma anche per chiarire per smentire. Ora non resta che aspettare ed augurarsi di non dover cancellare tante pagine di sport in cui abbiamo creduto anche se con il nuovo regolamento la squalifica non viene applicata a ritroso. Oggi si chiudono questi mondiali - ieri l'oro numero 6 di Phelps - che dovevano passare agli annali come ricchi di record e privi di casi di doping, ma ironia della sorte invece potrebbero essere ricordati per un lutto: la morte del mito dell'atleta quasi perfetto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 31 marzo

NAZIONALE	41	6	55	37	27
BARI	87	30	55	9	61
CAGLIARI	46	15	75	83	24
FIRENZE	78	66	84	30	14
GENOVA	36	28	83	8	62
MILANO	74	49	69	66	80
NAPOLI	70	64	44	61	76
PALERMO	82	59	71	19	12
ROMA	42	63	88	31	53
TORINO	11	59	78	39	83
VENEZIA	23	66	81	84	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

42	70	74	78	82	87	23	41
Montepremi 4.375.742,00							
Nessun 6	Jackpot	€	39.505.263,87	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	45.533,00	-
Vincono con punti 5		€	36.464,52	3 + stella	€	1.288,00	-
Vincono con punti 4		€	455,33	2 + stella	€	100,00	-
Vincono con punti 3		€	12,88	1 + stella	€	10,00	-
		€	-	0 + stella	€	5,00	-

Sesso

DICE SCURATI CHE I REALITY PROMUOVONO IL SESSO PROMISCUO: MAGARI FOSSE VERO...

Una puntata di Matrix dedicata dalla tv a quel suo ombelico infiammato che si chiama «reality». Solita minestra, allungata. Bella gente, sorrisi, pensieri sereni. Fuori dal salotto, lo scrittore Antonio Scurati che dice cose sensate. Spiega, tra l'altro, che questo mondo claustrofobico celebra una pericolosa promiscuità sessuale, per cui pare, agli ascoltatori non avveduti, che la vita vera sia fare sesso a più non posso, che insomma questa bella foto di gruppo eccitato promuova un insensato esercizio sessuale. Magari fosse vero. Magari la tv, i reality o anche Porta a Porta fossero in grado di venderci gratis questo



messaggio: che il sesso è una cosa buona, che è bello praticarlo con curiosità cosciente e generosità figlia d'amore. Ci sembra invece che proprio i reality, in coerenza atroce con questa vita, svelino il ruolo mediocre affidato al sesso in questa civiltà di massa televisiva: sudato strumento di affermazione, teatrale orgasmo «politico» destinato a far passare il padrone, e cioè il potere, sugli altri, sui concorrenti, sui colleghi, sui nemici, per un lavoro, per un contratto, per una vittoria, per una selezione, per un pugno di dollari. Il reality condensa lo schema di vallettopoli che oggi rappresenta un sistema di riferimento più generale che sfiora, tocca e condiziona anche le nostre vite, i vostri uffici. Si fa l'amore per far meglio la «guerra», poiché il sesso vero ora è la «guerra».

Toni Jop

MUSICA A un mese da Sanremo il fenomeno mostra di avere gambe: tra Cristicchi, Moro, Momo e Pier Cortese c'è la sensazione che stia emergendo una nuova generazione di cantautori. Saranno in grado di raccogliere un testimone glorioso?

di Giancarlo Susanna

Uno dei meriti del Festival di Sanremo - in modo particolare dell'ultima edizione curata da Pippo Baudo - è quello che potremmo definire «effetto vetrina». L'esposizione di cantanti ancora poco noti al grande pubblico televisivo può dare alla fine risultati di portata imprevedibile. Questo vale senz'altro per chi, ipnotizzato dal magnetismo televisivo di Baudo, si accorge di questo o quel personaggio, ma anche - e qui arrivano le note dolenti - per i cosiddetti «addetti ai lavori». Frequentando spesso i locali «underground», quelli dove un musicista riesce, sia pure con grande fatica, a farsi le ossa, ci capita sem-



Fabrizio Moro



Simone Cristicchi e, sotto, Momo

Piccoli cantautori italiani crescono

pre più di rado di incontrare i colleghi degli altri giornali. Sarà la stanchezza provocata da anni di mestiere, sarà la consapevolezza di non aver la minima influenza sulle possibili scelte di produttori o discografici, ma chi frequenta da anni musica e carta stampata e dovrebbe proprio per questo avere tutte le carte in regola per intuire e capire il valore dei nuovi artisti ha da tempo rinunciato a questo compito prezioso. Quello che è accaduto anni fa al Coldplay è da noi assolutamente impensabile. Chi è stato a capire che quei quattro ragazzi avevano «qualcosa»? Un giornalista musicale. Che non solo ne ha scritto, attirando l'attenzione dei discografici, ma ha anche tirato fuori i soldi per stampare un singolo in 500 copie. Vogliamo tirar fuori le cifre e riflettere un attimo su quanti dischi hanno venduto i Coldplay? Non è il caso, no? Tornando a Sanremo 2007, dobbiamo constatare che per una volta, con tutto il rispetto per gli autori puri (magari ce ne fossero di più), sono stati i cantautori a uscire dal Festival a testa alta. Non solo i «veterani» come Fabio Concato, ma anche e soprattutto i «giovani». Guardati da Daniele Silvestri (un «quasi veterano») con l'ironi-

co e affettuoso distacco di un fratello maggiore, sono stati poi i romani a farsi notare di più: Simone Cristicchi, Fabrizio Moro, Pier Cortese e l'ineffabile e surreale Momo. Già, i romani. Come se la capitale fosse un monolito. Come se in questa metropoli, sempre divisa tra l'ottimismo veltroniano e la sua durissima realtà, avesse una scena musicale degna di questo nome. Fa bene Fabrizio Moro, che fra l'altro aveva sulle spalle una mezza sconfitta in una vecchia edizione del Festival, a prendere le distanze da chi vuole per forza infilarsi in una ennesima e ipotetica versione della «scuola romana» di Venditti e De

Da noi è impossibile che accada ciò che è successo ai Coldplay: un giornalista li ha scoperti e ha prodotto 500 copie di un singolo

Gregori. Fabrizio racconta il suo mondo, la periferia, con toni realistici e dolenti. Rischia di essere «inchiodato» a *Pensa*, ma il suo disco merita tutto di essere ascoltato. Se resterà con i piedi per terra - ha già dimostrato di volerlo e saperlo fare - potrà continuare a cantare con efficacia e franchezza questa Roma «altra» e poco cartolina.

Altro discorso va fatto per Simone Cristicchi. Conoscendolo da tempo e avendo sempre apprezzato la sua capacità di giocare con le parole - sulla minuscola pedana del Locale sembrava un piccolo Elvis Costello - non riusciamo proprio a considerarlo un «emergente». Lo è soltanto per l'immensa audience televisiva, peraltro già stuzzicata dal «tormentone Antonacci», e per gli «addetti» belli e addormentati. Ora ci sembra che l'abilità pirotecnica di Simone sia stata messa al servizio di una visione del mondo più poetica. Anche nel suo caso è tutto l'album a consentire un'analisi più approfondita delle sue qualità. Il rischio - come per Fabrizio Moro - è quello di essere conosciuto e ricordato dai più soltanto per la canzone che ha vinto. Su Pier Cortese è difficile dire qualcosa di più di una



C'è il rischio che questi giovani autori restino inchiodati agli stereotipi dei successi di questi giorni. Aspettiamo Momo...

semplice impressione. Anche lui appartiene alla retroguardia del già citato Locale - un piccolo club a due passi da Piazza Navona, noto per le imprese di Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Riccardo Sinigaglia, Filippo Gatti, Marco Fabi, Pino Marino - e ci auguriamo che finalmente emerga del tutto. Nel complesso meccanismo costruito da Pippo Baudo non poteva mancare un outsider. Forse è merito di Piero Chiambretti aver dato una chance a Momo, ma è chiaro che è tutto il contesto mediatico a pesare su quel che passava in video. Quella di Momo è una scrittura quasi dadaista, felice come gli esperimenti di un bambino. Anche per lei esiste il pericolo di un'identificazione con una sola canzone. E sarebbe davvero un peccato, perché il suo stile, temprato da anni di gavetta nei club della capitale (anche a San Lorenzo, che è un po' il Quartiere Latino di Roma), ha un'originalità del tutto peculiare. Dove sta andando la canzone d'autore dei trentenni? Difficile dirlo, ma è già tanto che esista. Esiste e già scalpita quella dei ventenni? Magari immuni dai bamboleggiamenti di certi scrittori? Il consiglio d'obbligo è uno solo: stiamo con le orecchie e il cuore spalancati.

DISCOGRAFIA L'aliquota sui prodotti musicali è del 20%, da tempo e da più parti si chiede di abbassarla, ma una leggina non serve, le norme europee lo vietano. Ridurre l'Iva dei cd al 4%: un bel sogno impossibile, ma se un giorno l'Europa unita...

di Franco Fabbri

Si può aiutare l'industria discografica in crisi? E come no: qualcosa, anzi, è stato già fatto. Anche se a scadenze regolari qualcuno invoca - come se fosse la soluzione di tutti i problemi - l'unico intervento che risulta quasi impossibile da realizzare: la riduzione dell'Iva sui fonogrammi. L'occasione più recente è stata il Festival di Sanremo, nell'intervento di Neri Marcorè e nella risonanza che ha trovato su molti giornali. E ci si può scommettere: alla prima occasione in cui un politico vorrà fare bella figura davanti a una platea di musicisti e discografici rifarà la stessa proposta. Ma perché è quasi impossibile ridurre l'Iva sui cd? Non è difficile spiegarlo e dovrebbe essere ancora più facile ricordarlo. Le norme dell'

Unione Europea stabiliscono che lo stesso prodotto o servizio sia assoggettato in tutti i paesi alla stessa aliquota Iva. Per i fonogrammi l'aliquota è quella ordinaria, che in Italia è il 20%; nel resto dell'Ue l'aliquota ordinaria è compresa tra il 15% e il 25%. Dunque, ci sono paesi europei dove l'Iva che grava sui cd rispetto all'Italia è maggiore (per esempio la Svezia, 25%) e altri dove è minore (la Gran Bretagna, 17,5%), ma sempre si tratta dell'aliquota ordinaria. Ovviamente, è fuori discussione che per abbassare l'Iva sui fonogrammi si riduca l'aliquota ordinaria: sarebbe un suicidio per i conti dello Stato.

Si potrebbe allora decidere di assoggettare i cd a un'aliquota ridotta, prevista dalle norme europee. L'Italia ne ha due: una del 10%, una del 4%. All'aliquota del 4%, come è noto (un esempio che si cita sempre), sono assoggetta-

ti i libri. E allora perché non si vota una leggina che sposti i fonogrammi dall'aliquota ordinaria a quella superridotta del 4%? Perché non si può. Le norme dell'Ue stabiliscono che non è consentito a un singolo paese, unilateralmente, di spostare un prodotto o servizio da un'aliquota a un'altra. Ci vuole il consenso degli altri paesi dell'Unione, e la decisione dev'essere unanime.

Si, l'Iva sui libri è al 4% ma per fare modifiche su un prodotto serve un accordo unanime nella Ue e non tutti vogliono ridurre quella sui dischi

Qualcuno dirà: «Beh, cosa ci vuole? Chi può essere contrario alla riduzione dell'Iva sui cd, visto che l'industria discografica è in crisi in tutto il mondo?» Ma le cose non stanno proprio così. Ci sono paesi dove la crisi non è accentuata come da noi, dove esistono reti distributive massicce e capillari, dove il mercato è fino a cinque volte più grande del nostro, e dove quindi il gettito fiscale corrispondente è piuttosto sostanzioso. Pensiamo alla Gran Bretagna, centro da decenni di una delle più ricche industrie musicali e terzo mercato mondiale dopo Usa e Giappone. Chi glielo fa fare, allo Stato britannico, di ridurre a meno di un terzo le entrate fiscali relative a un settore così prospero?

Dunque ridurre l'Iva sui cd non è questione di una leggina o di buone intenzioni (come quelle della ministra della cultura del governo Zapatero, che fece la promessa appena insediata e se la dovette rimangiare pochi giorni dopo). Occorrerebbe sedersi a un tavolo con tutti gli altri paesi membri dell'Ue, e convincere tutti (soprattutto gli inglesi) che la riduzione porterà dei benefici. Non che sia del tutto impossibile, se questo avvenisse nell'ambito di un negoziato più ampio, ma è evidente che ciò implica un intervento ai massimi livelli: significherebbe mettere la questione nell'agenda delle priorità assolute del governo in materia comunitaria e fiscale, non farla scivolare tra le promesse di basso profilo per tranquillizzare industriali e musicisti. Qualcuno ci vuole provare?

Quando il monologo racconta l'Italia



Jacopo Fo

COMICI Vita di coppia nei «Calzini sul comò» Jacopo Fo consiglia: cari uomini, se l'amate andate con lei all'Ikea

di Rossella Battisti / Roma

È sempre lui, il piglio sornione, la parola pacata. I capelli sono un po' più sale e pepe, ma i jeans col risvolto all'insù sulle scarpe, la camicia aperta sulla t-shirt è quella. E anche i temi di Jacopo Fo sono quelli di sempre: tentare/cercare una vita migliore e un mondo più pacifico a partire dalla coppia, dalle relazioni uomo-donna che ancora sembrano così difficili, così insormontabili a partire... da *I calzini sul comò*. È questo il titolo del nuovo

lavoro-sermoncino di Fo jr. - in scena ancora per oggi al Teatro dei Satiri di Roma -, l'istruttiva requisitoria in difesa di chi non si capisce, di chi soffre le pene dell'inferno amoroso per via di fraintendimenti che - il più delle volte, almeno pare - sono di natura biologica... Eh sì, siamo diversi, uomini e donne. Ecco sul piatto un po' di dati, poco confortanti a dire il vero, che Jacopo butta lì sulle misure del cervello e sulle presunte superiorità dell'uomo, sconfimate subito dopo dal fatto che le misure non c'entrano, che la donna in realtà ha più connessioni, più versatilità, più abilità. E lei che riesce a fare più cose contemporaneamente,

parla più veloce, distingue meglio i colori, capisce le espressioni del volto. All'uomo, poveretto, restano pochi primati, a volte poco significativi, e a volte molti demeriti come quello di tentare di mantenere con la forza una superiorità presunta. Suona vergognoso e assurdo come ancora fino al 1996 lo stupro fosse considerato un reato contro la morale invece che contro la persona, e invece in Italia era così. Così come era lecito fino a una manciata di anni fa il matrimonio riparatore (quello che seguiva, per intenderci, a uno stupro), picchiare (con moderazione, però) la moglie... Ce n'è di strada da fare. Ma intanto, ammonisce Jacopo, cominciamo dai calzini, cioè da piccole soluzioni domestiche che servono a mantenere il sereno in famiglia. Ricordate che uomini e donne hanno un diverso modo di osservare le cose, di catalogare gli oggetti e di comunicare. Inutili essere sinceri se lei chiede se è ingrassata o se volete andare all'Ikea: mentite, consiglia il Fo jr. «saggito» dall'esperienza. Rassegnatevi a una passeggiata tra i mobili di sequoia olandese e le tendine azzurre e mostrate entusiasmo: lei ne avrà altrettanto in camera da letto...



Ascanio Celestini

AFFABULATORI «Appunti per un film...» Precari di call center uniti da Celestini nella lotta di classe

/ Roma

Non è uno spettacolo, e Ascanio Celestini lo dichiara subito, nelle note di programma di *Appunti per un film sulla lotta di classe*. Un po' provocatoriamente, forse, lo definisce come un semplice «insieme di appunti». Di fatto, si tratta davvero di «appunti», nel senso di frammenti sparsi, storie reincollate sul filo ondeggiante della narrazione che liberamente si ispira all'ultima esplorazione celestiniana: il lavoro precario, ovvero quel che resta della coscienza di classe. E ce Celestini un po' diverso dal solito ma

sempre con quel suo eloquio sciolto che all'Ambra Jovinelli di Roma ha sfoderato in una intensa maratona dei suoi lavori (la retrospettiva lunga quasi un mese è stata inaugurata con *Fabbrica*, continuata con *Sceno di guerra*, *Pecora nera*, e chiude oggi con l'ultima replica di *Appunti*). A differenza degli altri lavori - scorevoli come racconti attorno al fuoco, ma definiti da copioni che infatti sono diventati anche libri -, gli *Appunti* assomigliano a un bloc notes finto finto da cui Celestini tira fuori frasi, immagini, un pensiero. Un manoscritto in via di definizione, di contenimento, di nuova forma forse. Ascanio dice di pensare a un futuro documentario (la parola «film»,

del resto, c'è già), riunendo le voci e i volti di quest'ennesima deriva italiana ben rappresentata dalla vicenda clou: i precari dell'Ateia, lavoratori a termine di uno dei tanti call center. Quelli che «c'hanno una bomba ad orologeria in tasca», ce l'ha messa il padrone e li ha incoraggiati: «tranquilli, scoppia fra tre mesi, per ora non è una bomba». È la vita del precario, sempre con quel tic-tic nella testa, che fra tre mesi scade il contratto e chissà se c'è il rinnovo. È la vita che vacilla, l'ingrignarsi senza orizzonte, il futuro che è a tre passi dall'abisso. Dei 31 operatori che hanno protestato per ottenere il giusto riconoscimento del proprio lavoro solo uno è rimasto: per gli altri la bomba è già scoppiata. Verità e vertigine: Celestini è lì che cammina, seminando dati veri e spaziando con l'invenzione. Ammalante quando si sofferma su ritratti di periferia, caustico quando tira in ballo le contraddizioni del presente. E, in questa nuova veste d'improvvisatore a verso sciolto, anche cantante e rumbeggiante sul basso sonoro semi-continuo e insolito (per formazione) di Roberto Boarini al violoncello, Gianluca Casadei alla fisarmonica e Matteo D'Agostino alla chitarra.

r.b.

SHOW In prevendita Proietti fa già il tutto esaurito

■ Semila biglietti venduti solo il primo giorno, giovedì, le tre settimane di programmazione (dal 18 aprile al 6 maggio) del nuovo spettacolo di Gigi Proietti al Braccaccio subito esaurite, tanto che ieri è stata annunciata una proroga: «Una cosa strabiliante, davanti al teatro, in via Merulana a Roma c'era una coda di più di mille persone che bloccavano tutto - esclama l'attore, pur abituato al successo -. Così abbiamo già allungato le repliche di una settimana e poi vedremo». In attesa di iniziare a girare da fine agosto quello che afferma essere l'ultimo Maresciallo Rocca, in due puntate per Raiuno, ecco questo show che si intitola *Buona serata - Varietà di fine stagione* e vedrà in scena, con Proietti, molti altri attori, un corpo di ballo e una grande orchestra.

«È nato per festeggiare il nostro teatro, questo Braccaccio con la sua storia iniziata nel 1916, che ha avuto anche una lunga stagione come varietà e poi come cinema con avanspettacolo, arrivando sino a oggi, con la mia direzione e gli spettacoli di quest'anno, dalla ripresa della Presidentessa con la Ferilli e Arturo Brachetti, che sono andati benissimo». Sulla serata, Proietti non vuole anticipare poesie: «Ci saranno alcune poesie da Ovidio a Benni, tante canzoni e tengo in particolare modo a un mio omaggio a Eduardo con Pericolosamente, un suo divertentissimo vecchio atto unico, di quando anche lui faceva varietà, su un tentativo di uxoricidio». Quanto a Rocca, conferma che sarà l'ultima volta che vestirà i panni del celeberrimo Maresciallo dei carabinieri: «per questo voglio che sia un finale coi fiocchi e stiamo coinvolgendo altri attori e amici importanti, a cominciare da Giancarlo Giannini. La storia infatti è ripresa dal romanzo che scrisse nel 1997 per Mondadori Laura Toscano: *Il Maresciallo Rocca e l'amico d'infanzia*».

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:
- LA RESA DEI TEDESCHI
- LA GUERRA DI J. HUSTON

in edicola con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Il sesto divi
"La liberazione e i Partigiani"
sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg/ Italia	296 euro
		6 gg/ Italia	254 euro
		7 gg/ estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	{	7 gg/ Italia	153 euro
		6 gg/ Italia	131 euro
		7 gg/ estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

- | | |
|--|--|
| <p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p> | <p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273311-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795</p> |
|--|--|
- PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
- Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
- Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro

RICCARDO

ti ringraziamo per quanto hai dato a tutti noi. Ci mancherai sempre. Con tanto amore

i tuoi allievi

La Segreteria Confederale della Cgil si stringe con partecipazione al dolore del compagno Carlo Benzi per la perdita della moglie

GABRIELLA MARTINELLI

02-04-2006 02-04-2007

I familiari ricordano con tanto affetto nel primo anniversario della scomparsa

PIETRO PESSINA
Monza, 1° aprile 2007

A undici anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI

la moglie Pina e il figlio Massimo lo ricordano con l'affetto di sempre e conservano vivo il senso della sua intelligenza e della sua generosità.

Roma, 1° aprile 2007

31-03-2006 06-05-1996

Francesca e Paola, nel ricordare i genitori

AIDA e GIORGIO CASULE

a quanti ne hanno apprezzato l'impegno a favore di una scuola pubblica laica e seriamente formativa, di un ambiente di vita e di lavoro sottratto alle logiche della massimazione dei profitti, rivolgono il loro pensiero anche a tutti coloro che oggi non ci sono più e condivisero con loro battaglie e speranze.

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchiaia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di Ermanno Olmi drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di Sydney Pollack documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di Paolo e Vittorio Taviani drammatico

Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla Tv americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

di Allen Coulter drammatico

Still life

Al posto del villaggio di Fengjie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

di Jia Zhang-Ke drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di Ferzan Ozpetek drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di Clint Eastwood guerra

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883

Sala A 90 **Riposo**

Sala B 30 **Riposo**

Admiral piazza Verbeno, 5 Tel. 068541195

Saturno contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Maradona, la mano de D10s 15:10-17:40-20:20-22:45 (€ 7,5)

Norbit 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (€ 7,5)

Un ponte per Terabithia 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (€ 7,5)

300 15:30-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5)

Perché te lo dice mamma 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,5)

Il 7 e l'8 14:50-16:50-18:50-20:50-22:55 (€ 7,5)

Stay Alive 15:10-17:00-18:45-20:40-22:40 (€ 7,5)

Bordertown 15:15-17:40-20:20-22:40 (€ 7,5)

Asterix e i vichinghi 15:20 (€ 7,5)

Ho voglia di te 17:30-20:30-22:45 (€ 7,5)

Ghost Rider 15:30-22:50 (€ 7,5)

Saturno contro 17:50-20:30 (€ 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Frank Gehry - creatore dei sogni 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,5)

Lezioni di volo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,5)

La masseria delle allodole 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,5)

Alphaville via B. Bordon, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

300 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)

Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,5)

Bordertown 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)

Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,5)

Asterix e i vichinghi 16:00-17:30-19:00 (€ 6,5)

Ho voglia di te 20:30-22:40 (€ 6,5)

Norbit 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

300 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7)

Saturno contro 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

L'amore non va in vacanza 17:00-19:30-22:00 (€ 3)

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

L'ultimo re di Scozia 17:30-20:00-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)

La voltapagine 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)

Apea 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656

300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Stay Alive 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Maradona, la mano de D10s 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10 (€ 7)

Ghost Rider 22:30 (€ 7)

Norbit 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639373161

Sala Chaplin 100 **L'Orchestra di Piazza Vittorio** 21:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)

Il cane giallo della Mongolia 16:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)

Il grande silenzio 18:00 (€ 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

300 10:30-13:00-15:45-18:10-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)

Il 7 e l'8 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)

Saturno contro 10:30-13:00-15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)

Liscio 10:30-12:15-14:00-15:45-17:30-19:15-21:00-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)

Perché te lo dice mamma 11:00-13:15-15:45-18:00 (€ 7,5; Rid. 5)

Ho voglia di te 20:30-22:45 (€ 7,5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)

Stay Alive 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6)

Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

La ricerca della felicità 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)

Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA 18:00-20:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841

300 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

Lezioni di volo 16:30-18:30 (€ 7)

Ho voglia di te 21:00 (€ 7)

Norbit 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

300 16:00-18:30-21:00 (€ 7)

Il topolino Marty e la fabbrica di perle 14:30-16:30 (€ 7)

Saw 3 18:15-20:30-22:50 (€ 7)

Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:30-18:30-21:30 (€ 7)

Un ponte per Terabithia 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 7)

Stay Alive 16:10-18:10-20:15-22:15 (€ 7)

Perché te lo dice mamma 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Maradona, la mano de D10s 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

Ho voglia di te 15:00-17:45-20:15-22:35 (€ 7)

Bordertown 15:15-17:45-20:15-22:40 (€ 7)

Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Ghost Rider 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260

CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 17:00-19:00-21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

300 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Un ponte per Terabithia 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Maradona, la mano de D10s 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Il 7 e l'8 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Ho voglia di te 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Il topolino Marty e la fabbrica di perle 15:40-17:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Perché te lo dice mamma 20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Norbit 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Ghost Rider 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Stay Alive 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Norbit** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Sala 2 167 **Perché te lo dice mamma** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Sala 3 150 **Maradona, la mano de D10s** 16:30-18:30-20:30-22:45 (€ 7)

Sala 4 90 **Asterix e i vichinghi** 16:30-18:30 (€ 7)

Il lupo 20:30-22:30 (€ 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Arthur e il popolo dei Minimei 15:10-17:00 (€ 5)

Dei Piccoli Sera viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Rosso come il cielo 18:50-20:40-22:30 (€ 5)

Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021

Bobby 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Arthur e il popolo dei Minimei 16:00 (€ 3)

L'amore non va in vacanza 18:00 (€ 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Un ponte per Terabithia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Saturno contro 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7)

Norbit 16:00-18:10 (€ 7)

Ho voglia di te 20:20-22:30 (€ 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Cento chiodi 17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 7)

Still Life 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 7)

Red Road 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7)

Il topolino Marty e la fabbrica di perle 15:20-16:10 (€ 7)

Uno su due 18:20-20:30-22:40 (€ 7)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

Bordertown 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

300 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Cento chiodi 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7)

Bordertown 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

La masseria delle allodole 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Cento chiodi 15:30-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7)
Sala 2	320 Proprietà privata 15:30-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	The Departed - Il bene e il male 17:40-20:20-22:00 (E 6,5)
	Arthur e il popolo dei Minimei 16:00 (E 6,5)
Sala 2	L'amore non va in vacanza 17:45-20:20-22:30 (E 6,5)
	Barnyard - Il Cortile 16:00 (E 6,5)
Sala 3	Borat - Studio Culturale sull'America... 16:15-18:20-20:35-22:30 (E 6,5)
Sala 4	Scrivimi una canzone 16:15-18:15-20:40 (E 6,5)
	Alpha Dog 22:30 (E 6,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Il colore della libertà - Goodbye Bafana (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Sala B	93 Hollywoodland 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Guida per riconoscere i tuoi santi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Norbit 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2	Ho voglia di te 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3	Asterix e i vichinghi 16:00-17:30-19:00 (E 7,5)
	Ghost Rider 20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	Maradona, la mano de D10s 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Vedi Napoli e poi muori 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Lezioni di volo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	Lettere da Iwo Jima 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 4	Death of a President - Morte di un presidente 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	300 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	Perché te lo dice mamma 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	In memoria di me 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Perché te lo dice mamma 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
	Il 7 e l'8 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
	Scrivimi una canzone 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
	300 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Stay Alive 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2	Maradona, la mano de D10s 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	300 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
	Un ponte per Terabithia 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
	Norbit 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30 (E 7)
	Borat - Studio Culturale sull'America... 22:30 (E 7)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Ho voglia di te 13:30-15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	300 15:45-18:10-20:35-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	Lezioni di volo 14:05-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Perché te lo dice mamma 14:00-16:10-18:35-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Un ponte per Terabithia 11:30-13:45-15:45-17:45-19:35-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Asterix e i vichinghi 11:30-13:40-15:45-17:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Ghost Rider 19:15-21:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Norbit 11:40-13:50-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Maradona, la mano de D10s 11:40-15:45-18:10-20:35-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Shi Life 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	Red Road 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Trionfo via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	300 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
	Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Cento chiodi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	Bordertown 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 5	Perché te lo dice mamma 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Norbit 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala Rossa	300 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala Verde	Stay Alive 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065566902	
Sala 1	320 300 20:10-22:30 (E 7,50)

	Un ponte per Terabithia 15:00-17:15 (E 7,50)
Sala 2	133 300 15:00-17:30 (E 7,50)
	Un ponte per Terabithia 20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 3	133 Norbit 15:00-17:15-20:30-22:45 (E 7,50)
Sala 4	133 Perché te lo dice mamma 15:00-17:10-20:20-22:40 (E 7,50)
Sala 5	135 Ho voglia di te 15:30 (E 7,50)
	Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135 Asterix e i vichinghi 15:30-17:30 (E 7,50)
	Saturno contro 20:00-22:20 (E 7,50)
Sala 7	133 Stay Alive 15:30-17:30-20:40-22:50 (E 7,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 Asterix e i vichinghi 15:10 (E 7,50)
	Ho voglia di te 17:10-19:40-22:00 (E 7,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnium 600	300 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Stay Alive 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Il topolino Marty e la fabbrica di perle 16:30-18:30 (E 6,5)
	Bordertown 20:30-22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Il colore della libertà - Goodbye Bafana 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Norbit 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 300 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Stay Alive 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Un ponte per Terabithia 17:40-20:10-22:30
Sala 2	170 300 17:30-20:00-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	300 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Un ponte per Terabithia 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
De Sica	
	Il colore della libertà - Goodbye Bafana 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Ghost Rider 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Il topolino Marty e la fabbrica di perle 16:00-18:10 (E 7)
	Bordertown 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Norbit 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	300 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Asterix e i vichinghi 16:00 (E 7)
	Ho voglia di te 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Fellini	Asterix e i vichinghi 14:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	300 16:30-19:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Norbit 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Maradona, la mano de D10s 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	300 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678	
	Maradona, la mano de D10s 11:30-14:50-17:20-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 2	300 14:40-17:15-20:00-22:20 (E 7,5)
	Il 7 e l'8 11:15-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
	Cento chiodi 11:30-14:10-16:10-18:10-20:15-22:20 (E 7,5)
	Il topolino Marty e la fabbrica di perle 11:30-14:00-16:15 (E 7,5)
	Il lupo 18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
	Arthur e il popolo dei Minimei 11:10-13:40-15:50 (E 7,5)
	Saw 3 18:00-20:20-22:40 (E 7,5)
	Ho voglia di te 11:15-13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (E 7,5)
	Asterix e i vichinghi 11:30-14:50-16:40-18:25 (E 7,5)
	Alpha Dog 20:10-22:35 (E 7,5)
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 11:20-15:20-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)	
	300 11:30-13:50-16:30-18:55-21:15 (E 7,5)
	Stay Alive 11:20-14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5)
	Un ponte per Terabithia 11:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:30 (E 7,5)
	Norbit 14:45-17:00-19:15-21:30 (E 7,5)
	Perché te lo dice mamma 11:15-13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
	Una notte al museo 11:30-15:40-20:00 (E 7,5)

Sala Mazda - Sala 2	217 Norbit 15:30-17:45-20:05-22:25 (E 7,50)
Sala 3	446 300 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130 Un ponte per Terabithia 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50)
Sala 5	194 Perché te lo dice mamma 15:20-17:40-19:50-22:10 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Stay Alive 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 2	Un ponte per Terabithia 13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,50)
Sala 3	Perché te lo dice mamma 18:30-22:40 (E 7,50)
Sala 4	Norbit 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,50)
Sala 5	Un ponte per Terabithia 15:00-17:10 (E 7,50)
Sala 6	Asterix e i vichinghi 16:00-17:50 (E 7,50)
	Ghost Rider 19:40-22:00 (E 7,50)
Sala 7	Maradona, la mano de D10s 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,50)

Borat - Studio Culturale sull'America... 13:50-18:05-22:40 (E 7,5)	
Frank Gehry - creatore dei sogni 11:30-13:40-15:40-17:40-20:15-22:20 (E 7,5)	
	Lezioni di volo 11:15-13:40-15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
	La masseria delle allodole 11:10-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
	Bordertown 11:10-14:45-17:20-19:50-22:15 (E 7,5)
	Saturno contro 11:30-14:00-16:30-18:55-21:20 (E 7,5)
	Ghost Rider 11:15-15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,5)
	Norbit 11:15-13:30-15:45-18:00-20:20-22:35 (E 7,5)
	300 12:30-15:30-18:00-20:20-22:40 (E 7,5)
	Un ponte per Terabithia 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (E 7,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
	300 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7)
	Un ponte per Terabithia 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	Ho voglia di te 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7)
Sala 3	Ghost Rider 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	Bordertown 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 5	Perché te lo dice mamma 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Supercinema piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Norbit 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2	Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Il 7 e l'8 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Verde	300 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	Un ponte per Terabithia 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
	Un ponte per Terabithia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	300 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Lezioni di volo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Ho voglia di te 15:40-17:50-20:30-23:00 (E 7)
Sala A3	Perché te lo dice mamma 15:30-18:00 (E 7)
	Bordertown 20:40-23:00 (E 7)
	Il 7 e l'8 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7)
Sala A7	Ghost Rider 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala A9	300 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala B2	Asterix e i vichinghi 15:00-16:40-18:20 (E 7)
	Saw 3 20:30-22:50 (E 7)
Sala B4	Un ponte per Terabithia 15:30-18:00-20:40-22:40 (E 7)
Sala B6	300 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala B8	Stay Alive 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 7)
Sala B10	Norbit 15:40-17:50-20:30-22:50 (E 7)

LADISPOLI	
Lucciola Tel. 099222698	
	300 17:00-19:30-22:00 (E 6,5; Rid. 5,5)

Scelti per voi



Era mio padre

Michael Sullivan (Tom Hanks), all'apparenza un tranquillo e affettuoso padre di famiglia, è in realtà un temibile killer al soldo del gangster irlandese John Rooney (Paul Newman) e di suo figlio Connor. Una notte, però, il figlio di Sullivan vede il padre e Connor uccidere un uomo e Rooney decide così di eliminare tutta la famiglia. Sullivan scappa all'agguato... Oscar per la fotografia.

21.30 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Sam Mendes
Usa 2002

Report

21 nuove province sono all'esame del Parlamento e si prevede una spesa intorno ai 50 milioni di euro per ognuna, esclusi i costi dei consiglieri, assessori, presidenti. A catena i partiti organizzati su base provinciale avranno la moltiplicazione delle poltrone: nuovi dirigenti, segretari, ecc. La legge, però, prevede che per istituire una provincia ci siano almeno 200.000 abitanti...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Una provincia per uno"
di Bernardo Iovene

Full Metal Jacket

Un gruppo di marine vengono addestrati prima di essere mandati a combattere in Vietnam. Il duro tirocinio praticato dal sergente Hartman (R. Lee Ermey) costringe la recluta "Palla di lardo" (Vincent D'Onofrio) a suicidarsi, non prima di rivolgere i fucile contro il sottufficiale. I superstiti arrivano nel teatro di guerra, tra città allo sbando e rovine fumanti, ormai "macchine da combattimento"...

02.30 CANALE 5. GUERRA.
Regia: Stanley Kubrick
Usa 1987

Gilda

Gilda (Rita Hayworth) è un'avvenente ballerina che ha giurato di vendicarsi dell'amante che la ha abbandonata. Sposata ad un ricco biscaggiere di Buenos Aires, ritrova la sua ex fiamma (Glenn Ford) come vice del marito. Inutilmente, la donna si prodiga di risvegliare l'antica passione nell'uomo. Il marito, però, durante una lite, uccide un tedesco e si dà alla fuga...

17.35 LA7. DRAMMATICO.
Regia: Charles Vidor
Usa 1946

Programmazione



06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
09.15 BENEDEZIONE DELLE PALME, SANTA MESSA CELEBRATA DA SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI E RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta. Regia di Stefano Croce
16.30 TG 1.
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna, Con Rosanna Lamberti, Klaus Davi
17.55 DOMENICA IN IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA;** **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
09.45 RAI SPORT. All'interno: **ANTEPRIMA MELBOURNE.** Rubrica. (dir.); 10.00 **TG 2 MATTINA;** 10.05 **NUOTO. Campionati Mondiali.** Da Melbourne. (dir.)
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 QUELLI CHE... ULTIMO MINUTO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 THE SENTINEL. Telefilm. "Una sentinella di troppo"



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.05 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
12.50 MINI RITRATTI. Documenti. "Mario Riva: il re del sabato sera". Conduce Giancarlo Governi
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Cantante di strada". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Basilicata. Da Melfi a Matera"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici. All'interno: **VIE D'ITALIA.** News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.05 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO
14.30 IL GIORNO PIÙ LUNGO. Film (USA, 1962). Con John Wayne, Rod Steiger
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'ultimo saluto al Commodoro"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 SPECIALE "DUE IMBROGLIONI E MEZZO". Rubrica
10.05 ALBI SEDUCENTE. Film (USA, 1988). Con Tom Selleck, Paulina Porizkova. Regia di Bruce Beresford. All'interno: **TGCOM; METEO 5**
12.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni



06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.10 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Regali di Natale". Con Inger Nilsson
10.55 WRESTLING. Smackdown!
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taveri
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO.
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis



06.00 TG LA7
—, —, — **METEO.** Previsioni del tempo
—, —, — **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—, —, — **TRAFFICO.** News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 I GEMELLI DEL TEXAS. Film (Italia, 1964). Con Walter Chiari. Regia di Steno (Stefano Vanzina)
11.15 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese (replica)
12.15 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
12.30 TG LA7.
12.50 MOTOCICLISMO. Wsbk 2007, 1ª gara. Da Donington. (dir.)
14.00 SPECIALE VELA. Rubrica
15.00 IN THE WILD. Documentario
16.25 MOTOCICLISMO. Wsbk 2007, 2ª gara. Da Donington. (dir.)
17.35 GILDA. Film (USA, 1946). Con Rita Hayworth. Regia di Charles Vidor

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 MEDICINA GENERALE. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano. Regia di Renato De Maria
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.30 DIRITTO DI DIFESA. Serie Tv

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Uccidete Ari" 2ª parte; "Fine dei giochi". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. All'interno: **NUOTO. Campionati Mondiali.** Da Melbourne.
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Chiara Sgarbossa
02.00 BUONE NOTIZIE. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 REPORT. Reportage. "Una provincia per uno". Conduce Milena Gabanelli
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 PARLA CON ME. Talk show
00.30 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.50 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. All'interno: **00.55 VIOLENT ENEMY.** Film (GB, 1967). Con Tom Bell
02.25 ANCHE I BOIA MUOIONO. Film (USA, 1942). Con Brian Donlevy, Anna Lee

21.20 ERA MIO PADRE. Film drammatico (USA, 2002). Con Tom Hanks, Tyler Hoechlin. Regia di Sam Mendes
23.35 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni. Regia di Woody Allen
01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 ELISEO. Film (Corea del Sud, 2003)
03.45 LA BADESSA DI CASTRO. Film (Italia, 1974). Con Barbara Bouchet, Pier Paolo Capponi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT
21.25 CARABINIERI 6. Serie Tv. "La minaccia", "Esclusi gli assenti". Con Walter Nudo, Martina Colombari. Regia di Sergio Martino
23.40 TERRA! Attualità
00.45 NONSOLOMODA. Rubrica
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.30 FULL METAL JACKET. Film (USA, 1987). Con Matthew Modine, Adam Baldwin

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.40 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE. Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2003). Con Elijah Wood, Ian McKellen. Regia di Peter Jackson (1ª parte)
22.35 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.30 SLAP SHOT 2: BREAKING THE ICE. Film Tv (USA, 2002). Con Stephan Baldwin

20.00 TG LA7
20.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Con Antonello Piroso
23.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7
01.20 KEEN EDDIE. Telefilm
02.15 IL MONELLO. Film commedia (USA, 1921). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin
03.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 NEW YORK TAXI. Film. Con Queen Latifah. Regia di Tim Story
16.20 LA SPOSA CADAVERE. Film animazione (GB, 2005). Regia di Tim Burton, Mike Johnson
17.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.25 MR. & MRS. SMITH. Film (USA, 2005). Con Brad Pitt, Regia di Doug Liman
21.00 ARRIVEDERCI AMORE, CIAO. Film (Francia/Italia, 2005). Con Alessio Boni. Regia di Michele Soavi
23.00 SBALLATI D'AMORE. Film (USA, 2005). Con Ashton Kutcher. Regia di Nigel Cole
01.15 SILVER HAWK. Film azione (Hong Kong, 2004). Con Michelle Yeoh. Regia di Jingle Ma

SKY CINEMA 3

14.15 PROJECT X - FUGA DAL FUTURO. Film. Con Matthew Broderick. Regia di Jonathan Kaplan
16.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.45 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film (USA, 2005). Con Will Smith. Regia di Andy Tennant
19.05 FUGA DAL NATALE. Film commedia (USA, 2004). Con Tim Allen. Regia di Joe Roth
21.00 2 SINGLE A NOZZE. Film (USA, 2005). Con Owen Wilson. Regia di David Dobkin
23.05 LE QUATTRO PIUME. Film drammatico (USA, 2001). Con Wes Bentley
01.20 SUB ZERO - PAURA SULLE MONTAGNE. Film azione (Canada, 2005). Con Costas Mandylor

SKY CINEMA AUTORE

14.30 WALL STREET. Film. Con Michael Douglas. Regia di Oliver Stone
16.50 VIVA ZAPATERO! Film (Italia, 2005). Di e con Sabina Guzzanti
18.30 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA. Film drammatico (USA, 2002). Con Sam Rockwell. Regia di George Clooney
21.00 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005). Con Viggo Mortensen. Regia di David Cronenberg
22.50 L'IGUANA DALLA LINGUA DI FUOCO. Film. Con Luigi Pistilli. Regia di Willy Pareto (Riccardo Fredda)
00.40 GUY - GLI OCCHI ADDOSSO. Film (USA, 1996). Con Vincent D'Onofrio

CARTOON NETWORK

14.55 BEN 10. Cartoni
15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND
18.15 LOONATICS UNLEASHED
18.40 LE SUPERCHICCHE
19.05 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.40 BATMAN. Cartoni
22.05 JUNIPER LEE. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP
22.55 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 UOMO DI STATO ALTERATO. Documentario
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Eragon" 2ª parte
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
19.00 MONSTER GARAGE. Doc.
20.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario
21.00 ONE STEP BEYOND. Documentario
22.00 STORIA DEL VIDEOGAME. Documentario
23.00 IL DISASTRO PERFETTO. Documentario. "Super tifone"
24.00 FASCISMO A COLORI. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
14.00 EDGEMONT. Telefilm
15.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 THE CLUB. Musicale (replica)
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Joss Stone"
22.00 IN PROVA. Real Tv. Conduce Michela Gattermayer (replica)
23.00 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio (replica)
24.00 SECONDA PELLE. DocuFiction (replica)
00.15 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIOUONO

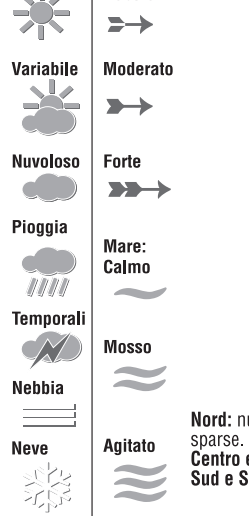
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli. Regia di Maurizio Paone
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.15 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Chiara Frugoni
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.15 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.05 RADIO 3 SUITE
19.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



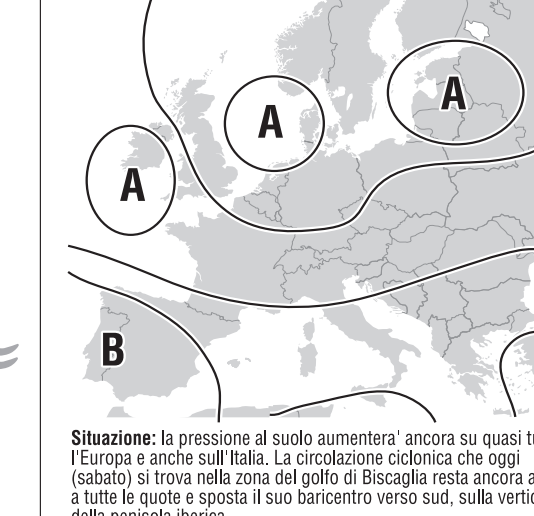
DOMANI



SITUAZIONE



SITUAZIONE



SITUAZIONE



ORIZZONTI

La vita si racconta meglio quando non la capiamo

CONSIGLI DI SCRITTURA

da Grace Paley. Della scrittrice, poetessa e intellettuale americana, attivista politica, pacifista e femminista della prima ora, esce per Einaudi una raccolta di articoli, testimonianze, lezioni e saggi

di Grace Paley

La differenza tra gli scrittori e i critici è che, per far bene ciascuno nel proprio settore, gli scrittori devono vivere nel mondo e i critici, per sopravvivere nel mondo, devono vivere nella letteratura. Questo spiega perché gli scrittori, nel proprio lavoro, hanno bisogno di non avere nulla a che fare con la critica, non importa a che livello. In realtà, poiché i seminari e i dibattiti progrediscono molto più allegramente quando vengono fatte un paio di schiette dichiarazioni, ne farò una: si può fare un bell'affondo verso un'interessante e autentica carriera da scrittore anche se non si è letto nient'altro che lo stretto indispensabile: la Sacra Bibbia e il *New York Daily News* (che devono però essere letti molto lentamente).

La critica letteraria dovrebbe sempre essere enormemente interessante per lo storico, il moralista, il filosofo - cosa che ogni tanto mi capita, di essere. Inoltre, il lettore - quale io sono - considera il critico un giornalista. Nel caso scriva nel decennio giusto, potrebbe persino portare magnifiche notizie.

Come lettore, mi piace *The Territory Ahead* di Wright Morris. Ma se io - lo scrittore - dovessi fare troppa attenzione a lui, dovrei pensare per un sacco di tempo al Mississippi. Dovrei distogliere la mia mente da New York. Io penso sempre a New York. Penso spesso a Chicago, San Francisco. Qualche volta ad Atlanta. Ma non penso mai al Mississippi, eccetto per il fatto che la sua grande, fangosa foce è a New Orleans, da cui provengono tutte le canzoni di New York. Documentari a parte, le mie nozioni musicali sono giunte a me per vie aeree. Per quanto riguarda l'artista, l'unica cosa che può fare il critico è rovinarlo o farlo diventare qualcuno. Lo può infilare in nuove scuole di pensiero, lasciarlo in ammollo in quelle vecchie. Lo può scoprire, ignorare, riscoprire...

A parte dover lasciare il Paese in preda alla disperazione e vivere per sempre in esilio - o, in situazioni più leggere, decidere di non pranzare più nei quartieri alti - non può accadere nulla di così terribile al lavoro dello scrittore. Infatti, quello che interessa allo scrittore è la vita, la vita che quasi lui stesso vive, qualcosa che ha luogo qui o all'estero, nel Nebraska, o a New York o a Capri. Alcune persone prima devono vivere e poi scrivere, come Proust. La maggior parte delle persone è come Yeats, che era sempre tentato dall'arte del verso, ma non abbastanza seriamente da ridurre la sua produzione.

Ora, una delle ragioni per cui gli scrittori sono interessati alla vita più di altri che invece semplicemente continuano a vivere, è che lo scrittore non capisce che si tratta di qualcosa in cui lui si comporta come se fosse una sorta di specialista; quel qualcosa è la vita. E la ragione per cui scrive è di spiegarla a se stesso e, per cominciare, meno ne capisce, più probabilmente ne scriverà. E prendendo questa sua incomprensione qualsiasi essa sia - la faccia della ricchezza, il crollo dell'orgoglio del padre, l'uso improprio dell'amore, la disperata povertà -, semplicemente non la supererà. Lo scrittore è come un idealista che rispo-

L'autrice
La famiglia, il Vietnam, le poesie
Ritratto di una «pasionaria»

Il testo di Grace Paley che pubblichiamo in questa pagina (per gentile concessione dell'editore) è una delle prime conferenze che la scrittrice americana tenne nella metà degli anni Sessanta, ed è tratto dalla raccolta di



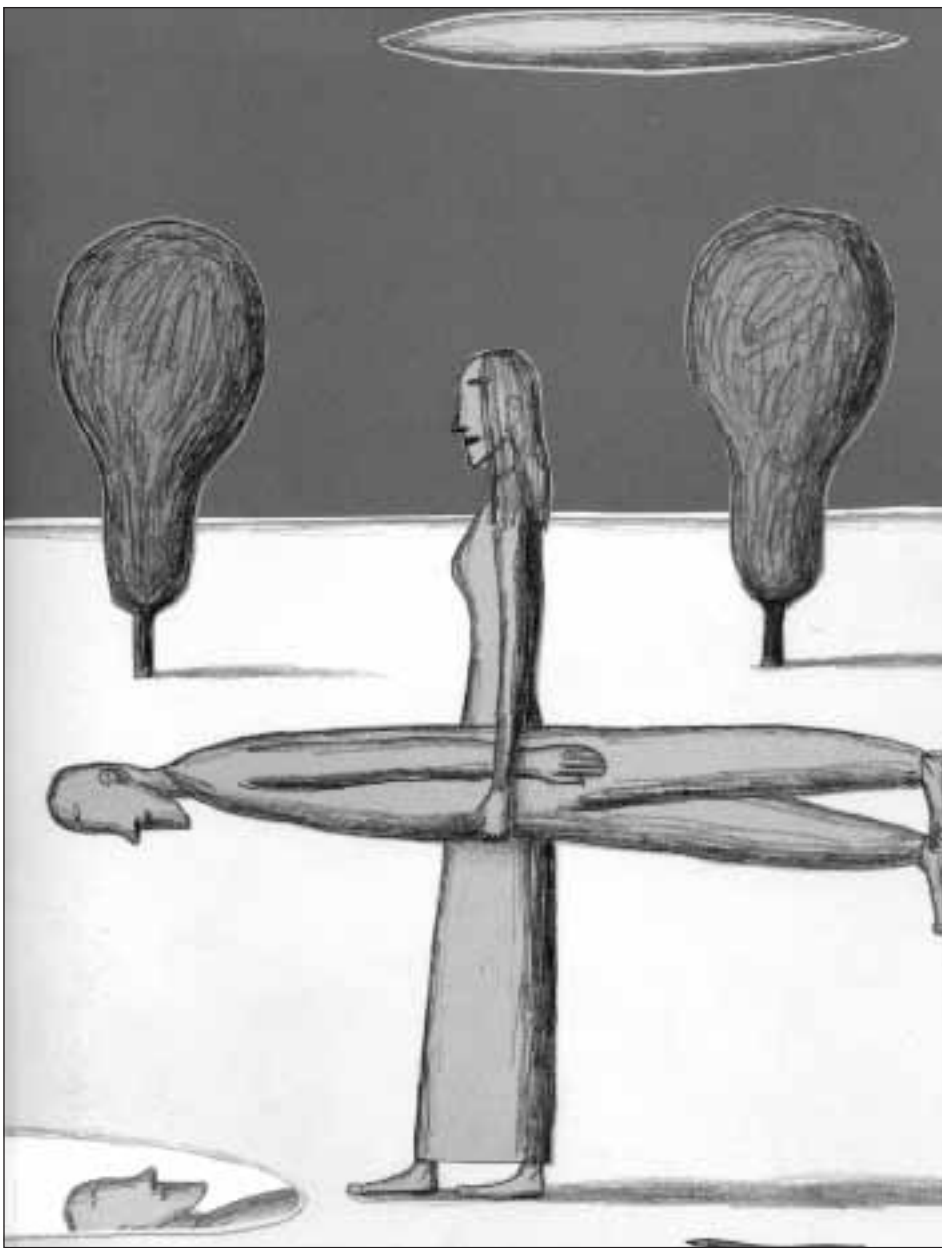
Un disegno di Guido Scarabottolo
Sopra
un ritratto della scrittrice americana
Grace Paley

Dall'infanzia socialista agli interventi contro la guerra nel Golfo: una autobiografia politica e letteraria

sa sempre la stessa donna. Proverà a scrivere nomi e volti diversi, userà mestieri e professioni diversi, tutte maniere di percorrere la distanza più breve per raggiungere il vero cuore delle cose. In altre parole, il povero scrittore - che presumibilmente svolge un lavoro intellettuale - non dovrebbe sapere di cosa sta parlando. Qualche volta, nelle prime lezioni di scrittura, agli studenti viene suggerito di scrivere della loro esperienza. «Mettete giù quello che vedete. Scrivete quello che sapete». Forse anche «Scrivete di quell'amico che siete andati a trovare». Ebbene, io suggerirei qualcosa di diverso. Direi: «Non distruggetevi». Sapete benissimo che cosa è successo quando la vostra amica Helen è venuta a trovarvi venerdì scorso. È un ottimo esercizio per un giornalista, è un esercizio appropriato per un giornalista. Ma a uno scrittore di invenzione, io suggerirei qualcosa del genere: «Quali sono alcuni aspetti di una situazione che davve-

articoli e testi vari alla quale dà il titolo: *L'importanza di non capire tutto*, in uscita per Einaudi (pagine 276, euro 11,00). Nell'antologia compaiono testi per lo più autobiografici in cui Grace Paley racconta esperienze personali (la scrittrice americana di origini ebraico-russe è nata a New York nel 1922), le sue passioni e le battaglie civili

(non violenza, femminismo e pacifismo), i rapporti dalle missioni in Vietnam, il suo credo poetico, le sue lezioni di scrittura. Ne risulta un ritratto-documento di una donna che è sempre stata in prima linea e di un'autrice considerata un punto di riferimento fondamentale sia da autori affermati, come Philip Roth, sia dai più giovani, come Ali Smith e A.M. Holmes.



ro non capite»? Probabilmente avete frequentato tutti quegli psico-corsi grazie ai quali sapete molto bene che cosa succede tra voi e vostra madre, tra vostro padre e vostro fratello. Sicuramente qualcuno della vostra famiglia è stato in analisi, così che vi siete presi una bella serie di lavate di capo e un sacco di sgradevoli osservazioni a cena. Ok, non scrivete di tutto questo, perché adesso ne avete la piena comprensione. Questo è quello cui portano certe lezioni di psicologia e di scrittura analitica - avete l'impressione di sapere e capire perché avete in mano le regole del

comportamento umano e questo è davvero tanto grave quanto sapere e capire. Tanto per cominciare, dovrete provare con vostro padre e vostra madre. Li avete visti da così vicino che dovrebbero essere assolutamente misteriosi. Che cosa li ha tenuti insieme durante questi trent'anni? O perché la seconda moglie di vostro padre non è migliore della prima? Se, prima di sedervi con carta e penna e prima che cominciate a occuparvi di loro, tutto diventa improvvisamente chiaro e vi ritrovate a borbottare: «Ma certo, lui è un sadico e lei una masochi-

EX LIBRIS

La vita è quello che ti succede mentre sei impegnato a fare altri progetti.

John Lennon

sta», e pensate di avere la risposta, ebbene, lasciate perdere l'argomento.

Se, mentre cercate adeguate aree di ignoranza, non ci riuscite perché capite voi stessi (e lo fate fin troppo bene), i vostri compagni di scuola, così come l'equilibrio mondiale del terrore e riuscite anche a vederci il vostro ultimo appuntamento del sabato sera alla torrida luce della verità - ma amate ancora i libri e l'idea di scrivere - potreste scrivere una recensione di prim'ordine.

Quello che sto dicendo è che in quelle zone in cui siete molto acuti potreste tentare di fare della storiografia o della critica; potreste sapere e raccontare come tutto il mistero dell'America sgorga dalla zattera di Huck Finn. Invece, è proprio dove siete più ottusi che potete scrivere un romanzo, dipende dalla profondità e dalla larghezza della vostra ottusità. Alcune persone possono fare entrambe le cose. Edmund Wilson, ad esempio, ma lui è molto più acuto che ottuso, motivo per cui ha scritto pochissima fiction.

Quando avrete inventato tutti i fatti che costruiscono una storia e avrete raggiunto in qualche modo la verità del mistero e non potrete più portare alla luce un'altra questione - cambiate argomento. Lasciate che vi dia un esempio molto personale: ho pubblicato un libretto di racconti. Questi riguardano alcuni temi, almeno la metà dei quali sono ebraici. Una delle ragioni per cui io ero un'estraneo nel nostro quartiere - o almeno, credevo di esserlo - è che il sabato, giorno di Sabbath, mi facevo dei gran giri. La mia famiglia parlava russo, ma tutta la nostra strada parlava yiddish. C'erano esperienze familiari da cui ero tagliato fuori. Vedete, mi sembrava che il mondo intero stesse bisbigliando nella stanza accanto. Allo scopo di raggiungere il cuore della faccenda usavo tutte quelle tracce sibilanti. Era fiction.

Come spesso succede quando si scrive qualcosa d'altro, un paio di riviste mi avevano chiesto di far sentire la mia voce. Volevano un certo tipo di storia - cosa che avevo già fatto.

Ma la verità è che io ho probabilmente fatto tutto quello che ho potuto ed è meglio che io lo riconosca e me lo ricordi. Mi ci è voluto del tempo, ma finalmente ho cominciato a capire quella parte della mia vita. Ci sono dentro. Potrei scrivere un articolo, immagino, sulla vita negli anni Trenta e Quaranta della New York ebraica, ma la tensione e il mistero e la domanda non ci sono più. A meno che io non inganni i miei lettori e me stessa, non potrei mai più scrivere fiction di quella vita, lo dico sul mio onore. Lo scrittore non è una specie di storico fasullo che scorrazza qua e là rispondendo alle domande di tutti attraverso personaggi inventati nel tentativo di aggiustare gli ultimi dettagli. È tutto tranne che un inquirente.

Fortunatamente per il mio mestiere - per il mio amore per la scrittura -, mi sono trovata di fronte a un numero di altre inspiegabili organizzazioni sociali. Ci sono cose che riguardano gli uomini e le donne e le loro reciproche relazioni, ci sono modi in cui si riferiscono alla quasi immediata distruzione del mondo che io non riesco a capire. E niente, nella letteratura critica o storiografica, farà diminuire di una virgola la mia ignoranza. Dovrò farlo tutto da sola, schierando le prove. Alla fine, probabilmente tutto quello che dovrò fare sarà mostrare più mistero - una certa traduzione della vita fatta con destrezza, quella lingua straniera della fiction, il gergo dell'uomo.

GIALLI Ancora un'avventura, la nona, per l'eroe creato da B. Akunin, lo scrittore che racconta la Russia del XIX secolo tra complotti, alta politica e scandali di Stato

Il sorprendente passato giapponese di Fandorin, agente segreto dello Zar

di Giancarlo De Cataldo

Nelle serie poliziesche c'è, a un tempo, qualcosa di rassicurante e di perverso. Ritrovare un personaggio, i suoi riferimenti geografici e letterari, i comprimari, gli scenari, ci rassicura come prendere il tè discutendo del più e del meno con un vecchio amico. Sappiamo che, in qualche modo, alla fine l'eroe porterà la pelle a casa e risolverà il caso, eppure - e qui sta la perversione, tanto maggiore quanto più riuscirà sarà la serie - ogni volta ne dubitiamo. Ci affezioniamo al personaggio come se fosse la prima, e mentre godiamo in segreto delle corrispondenze e dei riferimenti interni che, ignoti al novizio, sveliamo con facilità grazie alla conoscenza delle trascorse avventure, proviamo l'acuto piacere di lasciarci trascinare dal ritmo della storia e di abbandonarci alle domande che tormentano e deliziano tutti gli appassionati del genere: chi è il colpevo-

le? Come farà il nostro protagonista a smascherarlo? Sta qui, in fondo, il fascino della serialità. Non fanno eccezione alla regola i romanzi del ciclo di Erast Petrovic Fandorin, che da una decina d'anni deliziano i lettori di mezzo mondo grazie all'indiscutibile talento narrativo di un professore russo di origini georgiane, saggista e studioso della cultura giapponese, che risponde al nome di Boris Akunin (al secolo, Grigorij Tchkhartchvili). Il suo eroe, Fandorin, è di quelli che lasciano il segno. Giovane poliziotto colto e ambizioso nella Russia della fine del XIX secolo, sin dalle prime battute della serie è destinato a imbattersi in casi sempre più controversi in cui il contesto criminale si apparenta, in un pericoloso gioco di specchi, con l'alta politica, le relazioni internazionali, gli scandali di Stato. Fandorin è, inizialmente, un leale servitore dello Stato che, dopo aver salvato innumerevoli vite di nobili e di titolati, sventato complotti, assicurato alla giustizia efferati criminali, fini-

sce con il perdere la fede nelle magnifiche sorti e progressive dell'uomo, e, soprattutto, dell'uomo russo e zarista. Nel settimo episodio della serie (*Il consigliere di Stato*) incapace di tollerare oltre le nefandezze di un regime rozzo, avido e incapace di rinnovarsi, Fandorin rassegna le dimissioni e si ritira a vita privata. Nell'episodio successivo (*Incoronazione*) sventa il piano criminoso di un crudele Genio del Male che sta ricattando la Corona: non per fedeltà a una Corona verso la quale non nutre nessuna stima, ma per quel folle, disperato amor patrio che fa di ogni russo un potenziale eroe. In questo nono episodio della saga (*Il marchio del fuoco*, Frassinelli, pp. 757, euro 20,00), è ancora una volta l'amor patrio a richiamare in servizio Fandorin, ormai alle soglie dei cinquant'anni. Siamo nel 1905. Russia e Giappone sono in guerra. Fandorin, in virtù delle sue conoscenze tecniche e della profonda conoscenza dell'animo giapponese, ha il compito di impedire che i terroristi facciano sal-

tare in aria le Imperiali Ferrovie. Compito quanto mai arduo, poiché il nemico che ha di fronte è astuto, imprevedibile e abilissimo nel mascherarsi. E ha stretto un patto d'acciaio con i sovversivi interni. Fandorin prova tanta paura per il futuro della Russia quanta pena per social-rivoluzionari, bolscevichi e affini. Politicamente lo si direbbe un conservatore illuminato: sente che il regime agonizza e le riforme sarebbero necessarie. Sa che il debole Zar e la sua corte di ottusi funzionari e mistici antisemiti trascinerà il Paese alla rovina, ma nello stesso tempo non abbraccerebbe mai la causa della dittatura del proletariato. Si mette dunque sulle tracce del misterioso e inafferrabile agente segreto giapponese e... e qui Akunin sferra un colpo da maestro. Lo cattura abbastanza agevolmente. Il fatto è che, in questo romanzo di oltre settecento pagine, l'oggi è solo l'antefatto. La vera storia comincia quando Fandorin ha sventato il complottista. E la scoperta dell'identità del colpe-

vole lo costringe a rievocare il suo passato. Il suo affascinante, sorprendente passato giapponese. Tecnicamente un *prequel*, il racconto di come il giovane Fandorin diventò quello che avremmo imparato a conoscere negli anni a venire: maestro di arti marziali, padrone di discipline segrete, praticamente invulnerabile a ogni arma, da fuoco o da taglio che sia, irrimediabilmente, romanticamente sfortunato con le donne. Beh, un signor racconto, in cui l'autore dà sfogo alla sua vocazione originaria di studioso dell'Oriente; in cui apprendiamo come e perché il servo giapponese Masa sia diventato l'inseparabile alter-ego di Fandorin; in cui capiamo che il gioco sporco del dossieraggio non è un'esclusiva dei nostrani servizi deviati... in cui, infine, si svela il divertito cambour dello pseudonimo: B. Akunin come Bakunin, l'anarchico, certo, ma anche come akunin alla giapponese. Vale a dire: super raffinato malandrino. O, se preferite, geniale incantatore di serpenti.

Cézanne a Firenze, il collezionismo senza scuola

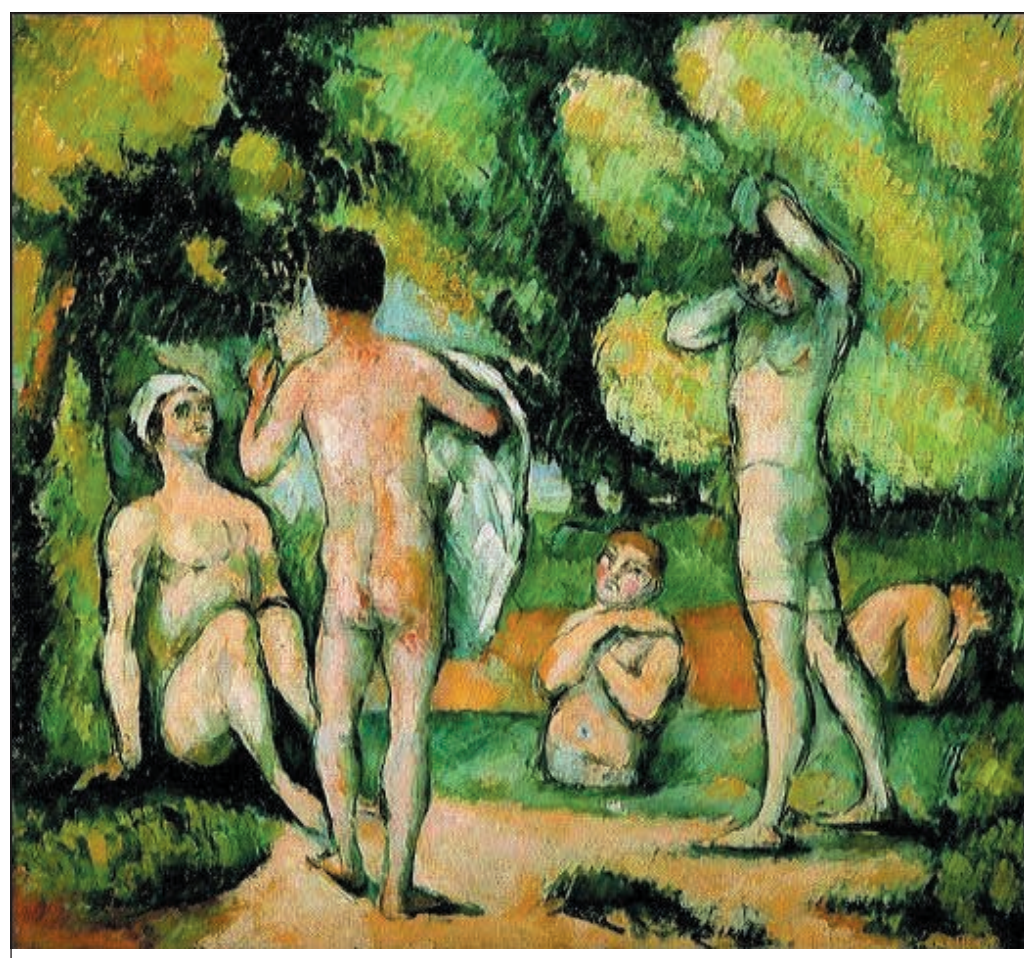
ANTOLOGIE A Palazzo Strozzi trenta opere del grande «provenzale» tornano nella città che le capì e le acquistò per la prima volta, ma che non riuscì a mutarne il fascino in ispirazione per altri artisti

di Renato Barilli

Una mostra come *Cézanne a Firenze*, in atto a Palazzo Strozzi (a cura di Francesca Bardazzi) appare, al tempo stesso, esaltante e deprimente. Esaltante, perché non succede tutti i giorni di vedere una trentina di opere del padre incontestato dell'arte contemporanea, e per giunta riunite con giustificato motivo, in quanto acquistate, in epoche assolutamente pionieristiche, da «due collezionisti», come precisa il sottotitolo della rassegna fiorentina. Uno di essi, Egisto Fabbri (1866-1933), era nato proprio sotto il campanile di Giotto, anche se i casi della vita lo avevano portato a un destino internazionale. Adottato in pratica da uno zio facoltoso, il nipote, che lo ripeteva nel nome, poté svolgere i propri raffinati gusti di pittore in prima persona e di avveduto collezionista, essendo così tra i primi a

intuire il genio cézanniano, avendo a fianco in tale scoperta un altro personaggio di gusti ugualmente raffinati, tedesco di origine, Charles Alex Loeser. I due, buoni amici nella vita elegante che conducevano presso la colonia anglofona di Firenze, spartirono anche l'amore coraggioso per i dipinti del grande Provenzale, e dunque questa attuale fedele ricostruzione delle loro scelte ci offre, sulle pareti di Palazzo Strozzi, una buona campionatura del genio cézanniano. C'è perfino un dipinto giovanile degli anni Sessanta dell'Ottocento, *I ladri e l'asino*, quando l'artista da giovane usava uno stile contorto, sbisciolo, in cui era già l'intuizione che l'universo contemporaneo tale è in quanto percorso da energie radianti, da «onde». Era il drastico rifiuto di quegli atomi sensoriali, allineati come in un diligente pallottoliere, cui invece ricorrevano i coetanei del Nostro, gli Impressionisti. Anche se poi lo stesso Cézanne doveva ammettere la necessità che a quel fare pulsante, a onde sferoidali, succedesse una sorta di «rettificazione» affidata alle faccette di un poliedro, e nasceva così la tipica sua maniera, consistente in una sventagliata di pennellate sicure di sé, autonome, pronte ad aprirsi a carciofo nello spazio, da cui sarebbero poi derivati il Cubismo e ogni altra ipotesi costruttivista. Di questi entusiasmi sperimentali e primi passi nell'avventura spaziale del nostro tempo la mostra fiorentina offre un'antologia ristretta ma essenziale, limpida e didattica, e di riflesso va dato il giusto merito ai due collezionisti andati in avanscoperta.

Ma, si diceva, ci sono pure ragioni di malinconia, di rimpianto per occasioni perdute, in quanto di tutto questo ben di Dio nulla è rimasto alla Città del Giglio: i due



Paul Cézanne, «Cinque Bagnanti», ca. 1880

rabbdomanti, dopo aver conservato con orgoglio le tele preziose per alcuni decenni nelle belle dimore che si erano procurati a Firenze e dintorni, andarono progressivamente disfacendosi, per ragioni varie. E dunque, se ora per un momento questi dipinti ricompaiono sulle rive dell'Arno, ciò avviene con provenienza dai quattro angoli del mondo, dove ritorneranno lasciandosi alle spalle un vuoto assoluto. Ma ancor più triste, se ritorniamo

Cézanne a Firenze
Firenze
Palazzo Strozzi

Fino al 29 luglio
catalogo Electa

al caso del collezionista fiorentino, Egisto Fabbri, dover constatare che questo interesse encomiabile per le innovazioni cézanniane rimase senza tracce nella sua personale attività artistica, qui util-

mente documentata. Egli fu un buon ritrattista, con dipinti dedicati a soggetti di famiglia, ma sulle orme di un artista assolutamente distante dalle orme del genio di Provenza, e invece buon rappresentante di modalità assai più convenzionali, anche se oggi pure a lui si riconosce qualche grado di eccellenza, John Singer Sargent, con quelle sue pennellate solide, ariose, mirabili nell'inquadrare volti, sagome, abiti, ma pur sempre nel rispetto di un codice di

normale naturalismo. Nulla a che spartire con le scansioni condotte dall'interno, con le indagini strutturali che consentivano all'artista francese di sovvertire i vecchi canoni di un mimetismo speculari. E se non guardava a Sargent, il nostro Fabbri si ispirava ad altri campioni della sfera impressionista, seppure di specie nordamericana, come Julian Weir o John La Farge, o consuonava con alcuni suoi coetanei toscani quali Alfredo Muller e Eduardo Gordiniani.

E neppure si può dire che quella miracolosa presenza di dipinti del fondatore della contemporaneità riuscisse ad esercitare un'azione fecondante, sull'arte fiorentina dei primi due decenni del secolo. Uno dei compiti aggiunti della mostra a Palazzo Strozzi, come indicato da un secondo metà del sottotitolo, sta nel ricostruire *La mostra dell'Impressionismo* del 1910, che appunto presso la città del Giglio si tenne in quell'anno, sotto la regia di Ardengo Soffici. Ma, come in ogni azione di questa contraddittoria figura, vi fu espressa una scelta incerta, esitante, sostanzialmente confusa, visto che accanto a un impressionista autentico come Pissarro vi comparvero pure Van Gogh, Matisse, Medardo Rosso, cioè nomi che «sparavano» in direzioni difformi. Fu un bagno nell'attualità, ma in modi indiscriminati. L'unico toscano che allora capì davvero la lezione di Cézanne, Amedeo Modigliani, dovette però andare a Parigi per apprendere. E ci fu anche un altro giovane di quegli anni che ne ebbe un'efficace intuizione, seppure attraverso cattive riproduzioni in bianco e nero. Alludo a Morandi, che nella vicina Bologna andava componendo dei paesaggi i cui dati, proprio come nella lezione cézanniana, «facevano muro» in primo piano.

AGENDARTE

AREZZO. Piero della Francesca e le corti italiane (fino al 22/07).

● Attraverso un centinaio di opere la rassegna ricostruisce l'influenza esercitata da Piero (Borgo San Sepolcro, Arezzo 1412 circa - 1492) nei luoghi del Rinascimento italiano: da Firenze a Ferrara, da Rimini ad Arezzo, da Roma a Urbino.

Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna.
Via San Lorentino, 8
Tel. 0575.1840000

www.pierodellafrancesca.it

MELEGNANO (MI). Bruno Munari (fino al 6/05).

● In occasione del centenario della nascita di Munari (1907-1998), l'esposizione presenta disegni e libri dell'artista dalla collezione Giancarlo Baccoli. Castello Mediceo, Sala dell'Imperatore. Tel. 02.98230653.

MILANO. Suono e forma. Il Terzo Paradiso (fino al 15/04).

● RAM, radioartemobile, presenta «Il Terzo Paradiso», nato dalla collaborazione artistica tra Michelangelo Pistoletto e Gianna Nannini. Bunkerart, via Bellezza, 8. 06.44704249 www.radioartemobile.it

ROMA. Apocalittici e integrati. Utopia nell'arte italiana di oggi (fino al 1/06).

● Attraverso circa 80 opere la collettiva presenta i lavori di 24 artisti emersi intorno agli anni Novanta: da Botto&Bruno, Gabellone e Mezzaqui a Sighicelli e Vezzoli. Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via G. Reni, 2f. Tel. 06.3210181

A cura di Flavia Matitti

MOSTRA D'OLTREMARE

Napoli - 2/3 aprile 2007
Parco Congressi Mostra d'Oltremare

Ingresso da viale Kennedy (pedonale e auto) e da piazzale Tecchio (solo pedonale)

CAPITALE CIRCOLANTE

IL VALORE DELLE PERSONE, IL VALORE DEI BENI.

Stati Generali dell'Agricoltura
e delle Attività Produttive



www.economicampania.org

La corsa dell'uomo senza gambe

MIKE ROWBOTTOM

SEGUE DALLA PRIMA

Correndo su un paio di protesi hi-tech in fibra di carbonio chiamate "Ghepard" che all'estremità hanno delle lame al posto dei piedi, questo studente di economia dell'università di Pretoria sta annullando il divario tra atleti normodotati e atleti disabili - senza considerare il fatto che non gli è mai piaciuto essere considerato un disabile.

Avendo gareggiato contro atleti normodotati e avendoli battuti negli ultimi due anni, le aspirazioni di Pistorius sono chiare. Intende diventare il primo atleta disabile a fare il salto dalle Paralimpiadi - dove ha vinto l'oro nel 2004 - alle Olimpiadi. Ma questa ambizione potrebbe essere vanificata dall'imminente introduzione di una regola che gli vieterebbe di gareggiare contro atleti normodotati. Questo giovane, ovviamente, si è distinto troppo, troppo rapidamente e i suoi continui progressi hanno messo in allarme molti esponenti dell'ambiente sportivo che hanno criticato in particolare gli insoliti supporti sui quali riesce a camminare e a correre.

Marlon Shirley, l'americano amputato ad una gamba sconfitto sui 400 metri da Pistorius alle Paralimpiadi di Atene, si è lamentato del fatto che il suo avversario aveva un ingiusto «vantaggio di locomozione» con le protesi progettate da una équipe di ingegneri islandesi.

Anche gli atleti normodotati potrebbero sentirsi minacciati dai presunti vantaggi garantiti dai "Ghepard". Alcuni dicono che sono troppo lunghi rendendo Pistorius più alto di quanto sarebbe stato naturalmente se non fosse nato privo di alcune ossa, una circostanza che indusse i genitori, Henke, proprietario di una miniera di zinco, e Sheila, a decidere di fargli amputare gli arti inferiori per consentirgli di camminare con due protesi piuttosto che vederlo su una carrozzina per tutta la vita. Altri si lamentano del fatto che le lame, da cui il soprannome scontato di Blade Runner, sono più lunghe del necessario e gli garantiscono una spinta eccessiva.

Lo stesso Pistorius, facendo mostra delle esuberanti ambizioni sportive che caratterizzano così tanti suoi connazionali, si sottrae alla polemica.

A scuola è stato un bravo pallanuotista e giocatore di rugby, ma è stato costretto ad abbandonare questi sport che prevedono il contatto fisico con l'avversario da un grave infortunio al ginocchio all'età di 14 anni. Ha così deciso di dedicarsi all'atletica leggera dicendo quasi subito che puntava ai Giochi Olimpici. Sembrava un traguardo ovvio.

Biondo e amato dalle sue tifose, Pistorius è molto conosciuto nel suo Paese e la popolarità gli ha garantito l'aiuto di numerosi sponsor. La sua auto sportiva nera fornita da uno sponsor - una Seat Ibiza a cinque marce con il suo nome stampato a caratteri bianchi su entrambe le portiere - non dispone di nessuna particolare caratteristica per agevolare la guida di un disabile.

La missione di Pistorius è talmente affascinante da aver già attirato l'attenzione di Tom Hanks che sta cercando di acquistare i diritti sulla sua vicenda umana e sportiva.

«Mi chiedono in continuazione se vorrei avere le mie gambe», dice Pistorius. «Ma non c'è nulla che io non sia in grado di fare».

Tuttavia, triste a dirsi, la IAAF, la federazione internazionale di atletica leggera, potrebbe essere sul punto di togliergli questa illusione. Stando a quanto si dice la sua partecipazione alle gare dei normodotati potrebbe finire con l'approvazione di una norma che vieta l'uso di qualunque supporto artificiale per correre.

Aspira alle Olimpiadi Pistorius... c'è solo un problema. Non ha le gambe. Ma grazie a due protesi hi-tech corre molto veloce...

Il fatto che finora una norma del genere non esista è la prova della eccezionalità della vicenda sportiva di Pistorius. Finora di una norma del genere non si avvertiva la necessità. La questione è già stata oggetto di studio da parte della commissione tecnica, di quella medica e di quella giuridica della IAAF ed è probabile che i "Ghepard", e qualunque altro mezzo analogo, siano dichiarati illegali nelle gare per normodotati fin dal congresso della IAAF che si terrà in coincidenza con i mondiali di agosto in Giappone.

I progressi del sudafricano sono stati tali - il suo personale è migliorato di quattro secondi dal



Oskar Pistorius vince i 200 metri maschili alla Paralimpiadi di Atene del 2004. Sotto alla partenza della finale

2004 - che la nuova norma potrebbe persino essere approvata in occasione della riunione del Consiglio della IAAF che si terrà dopo i mondiali di Cross a Mombasa.

La notizia non ha sorpreso Tanni Grey-Thompson, plurivincitrice delle Paralimpiadi che si è ritirata all'inizio dell'anno e che conserva un atteggiamento disincantato nei confronti delle manovre politiche che ha avuto modo di osservare durante tutta la sua carriera sportiva. «Mi aspettavo che prima o poi lo avrebbero escluso dalle competizioni», dice. «Quando correva più piano tutto andava bene, ma appena ha cominciato a far segnare tempi interessanti ecco quello che sta succedendo. La sua vicenda ha alimentato un dibattito su cosa significa essere disabili e cosa significa essere normodotati.

«Ci sono i pro e i contro. C'è chi dice che la lunghezza delle protesi lo aiuta e che quindi ha un vantaggio ingiusto sugli altri. A mio giudizio correre senza gli arti inferiori è piuttosto un



svantaggio. Ma c'è anche chi dice che se può correre contro atleti normodotati con due gambe finte, buona fortuna. Oscar ha un talento straordinario. Il vantaggio che ha sugli altri atleti disabili è pari a quello che aveva Michael Johnson sui suoi avversari sui 400 metri dieci anni fa. Gli è stata data l'illusione di poter partecipare e ora sembra che gli vogliono chiudere la porta in faccia.

«Probabilmente le autorità non avrebbero dovuto farlo gareggiare con i normodotati fin dall'inizio. Gli hanno dato l'occasione di uscire dal ghetto e adesso ce lo vogliono ricacciare». Grey-Thompson ammette che

la probabile posizione della IAAF ha una sua logica. «Ma - aggiunge - vorrei le prove scientifiche che le protesi garantiscono a Oscar un vantaggio ingiusto invece di assistere ad una decisione presa per paura della disabilità. La IAAF deve prendere l'iniziativa e se ci fossero le prove scientifiche sarebbe una decisione giusta. Ma mi dispiacerebbe se fosse solamente una reazione al fatto che Oscar stabilisce ora tempi eccellenti, del tipo: "Lo escludiamo dalle gare perché va troppo forte". Oscar viene danneggiato perché è troppo bravo? Probabilmente sì». Grey-Thompson è convinta che il movimento olimpico deve attendere ancora prima di vedere qualcuno colmare il divario tra Paralimpiadi e Olimpiadi. «Non accadrà a Pechino», dice. «Ma credo che accadrà alle Olimpiadi di Londra del 2012. Detto questo, non vorrei che le Paralimpiadi diventassero un trampolino di lancio per le Olimpiadi. Farebbe di noi atleti di serie B, cosa che a mio giudizio non siamo».

Richar Callicott, direttore dell'Associazione paralimpica britannica, ha più o meno le stesse opinioni di Grey-Thompson. «Non c'è dubbio che Pistorius è un talento prodigioso che si allena duramente», dice. «Ma c'è una questione etica che ha a che fare con le dimensioni e la natura delle protesi che utilizza. Alcuni sono molto indignati per il fatto che c'è la possibilità che debbano gareggiare alle Olimpiadi contro un atleta disabile. Pensano che goda di un vantaggio ingiusto. C'è quasi da ridere a pensare che degli atleti normodotati ritengono che un atleta senza gambe sia avvantaggiato.

«Su questa questione ci sono due diversi punti di vista. Da un lato c'è chi vuole che ci provi. Lasciamo che dimostri che non avere le gambe non è un handicap se si è dotati di un grande talento naturale. Altri invece ritengono che le protesi gli garantiscano un vantaggio. Una volta presa velocità la falcata è impressionante e diventa più veloce quanto più lunga è la corsa.

«La presenza di Pistorius ai Giochi metterebbe gli atleti normodotati in una posizione impossibile se credessero di correre contro un avversario ingiustamente avvantaggiato. Se protestassero le gente direbbe che sono viziati, che piagnucolano e si lamentano. Qualunque cosa facessero sarebbe sbagliata. Per questo le autorità dovranno approvare la nuova norma.

«C'è chi direbbe "non è fantastico che punti così in alto?". Ma

Per qualcuno addirittura troppo veloce... ad essere preoccupati per esempio gli altri atleti quelli "normali"...

non è proprio la stessa cosa, è una disciplina diversa. Il pericolo è che si arrivi a far correre nella medesima gara una donna, uomini, un disabile e anche un atleta in carrozzina. Diventerebbe un circo». Callicott sottolinea anche un altro potenziale pericolo nel caso in cui Pistorius partecipi alle Olimpiadi con un aiuto artificiale che taluni considerano illegale - la possibilità che alcuni atleti possano essere indotti ad alterare deliberatamente il loro corpo per ottenere un effetto analogo.

«Se gli si consente di partecipare alle gare dei normodotati - dice Callicott - ci sarà gente dispo-

sta a fare cose stravaganti e incredibili per avere un momento di gloria».

La probabile posizione della IAAF non chiude del tutto la porta delle Olimpiadi ai disabili, ma questa possibilità verrebbe riservata solamente ad atleti come il campione paralimpico britannico Danny Crates che ha perso un braccio in un incidente con la motocicletta. In altre parole a quelli che gareggiano senza supporti meccanici.

La nuova normativa tuttavia non risolverebbe le continue polemiche all'interno del mondo dello sport per disabili. Le polemiche derivano dalla necessità di inserire gli atleti all'interno di gruppi grosso modo simili e il clamore causato dai precedenti exploit di Pistorius si deve in parte al fatto che ha gareggiato contro atleti cui mancava solamente un arto dopo che i dirigenti del movimento paralimpico erano stati costretti a fondere le due categorie per mancanza di un sufficiente numero di atleti.

È una situazione che Grey-Thompson ha ben conosciuto durante la sua carriera. «C'erano due atlete in particolare, nessuna delle quali britannica, sulle quali avevo qualche riserva», dice. «Entrambe avevano chiesto di essere spostate da una categoria nella quale le atlete avevano i muscoli della schiena e dello stomaco alla mia categoria nella quale gareggiavano atlete prive di questi muscoli.

«Le classificazioni vengono fatte in un attimo, ma gli atleti possono allenarsi fino al punto da superare i limiti previsti per una determinata categoria. C'è chi pensa che dal momento che gli atleti sono disabili non farebbero mai una cosa del genere, che siamo tutti gentili e carini gli uni con gli altri e che quello che facciamo lo facciamo solo per divertimento. Non è affatto così».

A giudizio di Callicott è probabile che la posizione di Pistorius, proprio grazie alla sua unicità, venga messa in discussione nel prossimo futuro. «Può darsi che il giovane Oscar sia un'eccezione, ma temo che non sarà così», dice Callicott. «È triste dirlo ma le guerre che infuriano in tutto il mondo in questo momento stanno creando numerosi giovani in ottime condizioni fisiche che hanno avuto le gambe amputate da una mina. In un futuro non troppo lontano Oscar Pistorius potrebbe avere avversari alla sua altezza. È inevitabile».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il problema è in Afghanistan, la soluzione in Pakistan

ANATOL LIEVEN

Un classico errore di strategia militare consiste nel farsi ossessionare da un obiettivo secondario che finisce per dominare l'intera campagna non solo sottraendo risorse essenziali ad altri, più importanti obiettivi, ma di fatto operando contro di loro. Spesso è un serpente che si mangia la coda. Una volta che una particolare questione è stata pubblicamente dichiarata vitale, per ragioni di prestigio si sacrifica sempre di più sull'altare del conseguimento dell'obiettivo dichiarato e più si sacrifica meno si è capaci di ammettere che si è trattato di un sacrificio inutile. Un esempio particolarmente disastroso di questa sindrome è stata l'ossessione di Hitler per la conquista di Stalingrado. L'Occidente corre il rischio di commettere questo errore riguardo all'Af-

ghanistan. Da tempo si è dimenticato il fatto che gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan non per rovesciare i talebani o per schierarsi da una parte nelle guerre civili afgane, ma per eliminare Al Qaeda. Oggi, tuttavia, la leadership di Al Qaeda è ancora sana, salva e libera mentre la sconfitta dei talebani è diventato non solo l'obiettivo principale della strategia americana, ma una test chiave della «rilevanza» della Nato. Se i talebani venissero sconfitti sarebbe un'ottima cosa non solo per l'Occidente, ma anche per l'Afghanistan e per l'intero mondo musulmano. Tuttavia per avere qualche probabilità di conseguire questo risultato, è probabilmente necessario un impegno militare ed economico di cui l'Occidente potrebbe non essere capace. Il secondo punto è che nel contesto della «guerra al terrore», sconfiggere i talebani è di fatto una que-

stione secondaria. Sul lungo periodo è assai più importante la sopravvivenza del Pakistan come Stato e lo sviluppo all'interno del Pakistan di una società e di una economia moderne. Le ragioni di quanto affermo dovrebbero essere ovvie. L'Afghanistan è sempre stato una zona depressa e isolata del mondo musulmano. Il Pakistan è invece centrale riguardo al futuro del mondo musulmano. Ha sei volte la popolazione dell'Afghanistan, un esercito potente e armi nucleari. I rapporti del Pakistan con l'India sono critici per la pace e lo sviluppo del sud dell'Asia. La grande diaspora pakistana in Gran Bretagna vuol dire che l'estremismo islamista del Pakistan arriva al cuore dell'Occidente. Gran parte del sostegno ai talebani viene dalle zone Pashtun del Pakistan, la cui popolazione è strettamente legata ai Pashtun afgani tra i quali è preponde-

rante l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti. I talebani utilizzano queste zone come santuari sicuri dai quali lanciare i loro attacchi in territorio afgano. Ciò sta causando comprensibilmente grande rabbia e frustrazione nel governo afgano e in Occidente. Il pericolo è che se gli attacchi talebani aumenteranno di intensità e se le prospettive di vittoria occidentale diverranno ancor più esigue, gli Stati Uniti potrebbero reagire con incursioni militari in Pakistan ovvero esercitando forti pressioni sul governo pakistano per indurlo a scatenare una imponente offensiva militare contro i talebani e i loro sostenitori locali nelle zone Pashtun. La prima strategia finirebbe per umiliare il governo pakistano diffondendo la rabbia anti-occidentale e l'estremismo islamista in tutto il Pakistan. La seconda strategia porterebbe quasi sicuramente ad

una guerra civile in Pakistan e l'attuale guerra in Afghanistan diventerebbe una guerra regionale. Ciò potrebbe ridurre temporaneamente la pressione talebana sulla Nato in Afghanistan, ma a prezzo di una profonda destabilizzazione del Pakistan. In altre parole, avremmo ottenuto una limitata e temporanea vittoria tattica a spese di una grave sconfitta strategica.

Dobbiamo tenere sempre presente che, mentre alcuni esponenti delle forze armate e dei servizi segreti pakistani è possibile che proteggano i talebani, la ragione di gran lunga più importante del potere dei talebani nelle zone Pashtun sia del Pakistan che dell'Afghanistan è l'appoggio di cui godono da parte delle popolazioni locali. Siamo in presenza dell'ennesima replica delle sollevazioni Pashtun in nome dell'Islam che risalgono ad oltre 160 anni fa e che sono

costate amare esperienze sia ai britannici che ai russi. Con la pazienza, la fermezza, il compromesso politico e soprattutto lo sviluppo economico sia in Afghanistan che in Pakistan, è possibile che l'Occidente nell'arco di molti anni abbia la meglio su quest'ultima sollevazione Pashtun. Tuttavia non dobbiamo sognare di poterlo fare rapidamente solamente con misure militari, tanto meno con misure che di fatto allargherebbero e renderebbero di più difficile soluzione il conflitto e la minaccia del terrorismo in questa regione.

Anatol Lieven è membro della New American Foundation e co-autore con John Hulsman di «Ethical Realism: A Vision for America's Role in the World». (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara **U**nità

La Chiesa italiana e laici e l'apartheid mediatico

Cara Unità, il cardinale Scola, arcivescovo di Venezia, ha affermato che «nella società italiana manca una dialettica rispettosa delle opinioni di tutti». Paradossalmente ha ragione. Infatti nella sfera genericamente politica i media pubblici e privati consentono bene o male una pluralità di informazioni disegualmente divisa in cinque: un quinto di politici laici, due quinti di politici dichiaratamente cattolici (di destra e sinistra), e due quinti di prelati che fanno politica. Nella sfera genericamente culturale dedicata alle concezioni del mondo, religiose e non, il 99% dello spazio è dedicato alla religione cattolica e a tutto il suo indotto parrocchiale e associazionistico, e l'1% a protestanti ed ebrei. Ma questi ultimi in TV solo dopo le due di notte. Zero agli atei e alle loro organizzazioni rappresentative. Eppure l'on.le Casini aggiunge che se la chiesa viene privata del diritto di parola rischia di tornare nelle catacombe. Ma qui il problema è che nelle catacombe

ci sono solo gli atei. Nessuno in Italia vuole togliere la parola alla chiesa cattolica che afferma in ogni momento di essere l'unica a detenere la verità assoluta. Il vero e unico problema è che solo la chiesa cattolica esercita pienamente il diritto di parola in questo Paese. E lo esercita per contestare i valori espressi da tutte le altre componenti sociali e culturali, senza che ad esse venga dato nemmeno uno spazio minimo di contraddittorio. Non possiamo accettare che laicità dello Stato si affermi solo nel consentire ad un unico soggetto la piena libertà d'espressione, perché così facendo appare come uno Stato totalitario e teocratico. Non garantendo il pluralismo dell'informazione (nemmeno nei media pubblici dove è tenuto per legge), lo Stato impone di fatto la segregazione e l'apartheid mediatico, soprattutto degli atei.

Giulio C. Vallocchia

I misteri di una ricarica per la tessera Mediaset Premium

Cara Unità, vorrei portare a conoscenza del ministro Bersani lo stupore in cui sono rimasto dopo aver ricaricato una tessera Mediaset premium. Infatti ho caricato per un totale di 20 euro, ma mi sono stati conteggiati solo 18 euro, 2 euro si sono volatilizzati come costo ricarica. Mi chiedo come questo sia possibile, visto il decreto appena approvato in Parlamento inerente l'abolizione delle ricariche, se non sbaglio riguardava oltre che i telefoni cellulari, pure le tessere ricaricabili internet e delle televisioni a pagamento. Non è che le televisioni berlusco-

niane fanno le furbe? Chiedo pertanto che sia verificata questa anomalia dagli organi predisposti a questo controllo.

Sergio Canal, Vittorio Veneto (Tv)

Il comunismo «l'impresa più criminale della storia»... Perché nessuno gli risponde?

Cara Unità, dica Lei se è un paese normale, il nostro, nel quale, in pieno 2007, al capo dell'opposizione è consentito di affermare che «in tutti i provvedimenti del governo si trovano le radici ideologiche del comunismo, l'impresa più criminale della storia», senza che da tutte le parti, ma soprattutto da parte degli opinionisti seri, si levino sonore pernacchie.

Vincenzo Ortolina

Caro Padoa-Schioppa infelici le sue affermazioni su noi ferrovieri

Onorevole ministro Padoa-Schioppa, a nome della storica rivista dei macchinisti, «Ancora In marcia», vogliamo esprimerle la nostra ferma protesta per le Sue affermazioni sulle «risorse umane scarsamente flessibili», per la volontà di «tagliare anche i rami verdi» del servizio e per la sciagurata idea di introdurre il macchinista solo. Il nostro lavoro si svolge, da sempre, a ciclo continuo sull'intero arco delle 24 ore. Decine di migliaia di ferrovieri e le loro famiglie soffrono il disagio dei turni rotativi proprio per garantire il funzionamento continuo del sistema. Nel suo ruolo di Azio-

nista per conto dello Stato, ha il dovere di potenziare e sviluppare in sicurezza il servizio ferroviario come bene comune del Paese, come risorsa sociale, economica ed ambientale, anziché smantellarlo e ridurlo a merce da vendere con le regole del profitto. Sul macchinista unico pensiamo che Lei non sia informato delle ricadute sulla sicurezza che i paesi europei hanno sofferto per la riduzione dell'equipaggio di guida. I ferrovieri continueranno a battersi per la salvaguardia del loro lavoro anche per difendere il ruolo sociale del trasporto ferroviario.

Dante De Angelis

Per Passanante un castello e un museo non un loculo

Sul Passanante, mio concittadino, forse si è parlato fin troppo, ma non si è parlato mai con coerenza e conoscenza reale dei fatti, ma per sentito dire durante recitazioni e spettacoli nei teatri romani. I fatti e gli atti posti in essere dal Comune di Savoia testimoniano che di Passanante il sindaco e l'amministrazione non si sono mai dimenticati a tal punto che per lui hanno pensato ben altro che un loculo, ma un castello da adibire a museo. Noi non vogliamo far morire la sua storia, vogliamo con lui ridare la storia al suo territorio e farla conoscere alle generazioni del tempo perché siamo convinti che sulle orme del passato si costruisce il futuro, quel futuro di cui noi siamo protagonisti principali. Come sindaco di questo piccolo paese lucano, sulla vicenda Passanante mi sono sempre confrontata con vari presidenti del consiglio regionale, nella

mia vita amministrativa c'è sempre stato un pensiero per Passanante mai dimenticato. Anzi, se vogliamo, ho sempre detto che il suo gesto è stato dettato dalle condizioni sociali dell'epoca, per tutto ciò contesto fortemente chi per bocca di qualcuno vuole farmi dire che non voglio criminali in paese; così come il fatto che io ho cancellato i parenti, se esistono. Ho appreso dalla stampa il 20.3.2007 che esistevano i parenti ed ho cominciato le ricerche all'anagrafe del Comune di Vietri. Quanto al fatto che mi ribello al mio segretario Rutelli, preciso che questi non è il mio segretario: sarebbe opportuno conoscere i fatti prima di pubblicare scritti sulla stampa, anche perché sono fermamente convinta che il mio Comune ha una propria autonomia per decidere le sorti del paese a livello sociale, morale, civile, storico e culturale. Il ruolo di Rutelli è ben altro, di questi tempi, e non credo che debba interessarsi a fatterelli sui quali il Comune ha competenza. Perciò la data dell'11 maggio in concomitanza della festa patronale del paese che vede il rientro dei figli lontani è stata decisa di comune accordo con il Presidente della Regione e non come si afferma con imprecisione dall'alto e cedimenti di un sindaco eletto a suffragio universale dal popolo. Giovanni Passanante nato a Salvia tornerà a Savoia di Lucania indipendentemente dalla politica e dallo spettacolo.

Rosina Ricciardi, sindaco di Savoia di Lucania

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Fassino, corriamo insieme verso il Pd

IVAN SCALFAROTTO

Caro Piero, negli ultimi anni ho vissuto una posizione particolarissima: quella di un uomo impegnato contemporaneamente in un'assai gratificante posizione professionale e nella propria passione politica, pur senza militare in un partito: il mio riferimento è sempre rimasto il centrosinistra, il popolo delle primarie. Da questa posizione ho guardato l'Italia attraverso le parole delle decine di migliaia di persone che visitano il mio blog e attraverso gli occhi di quelli che hanno partecipato agli incontri che ho tenuto in giro per il paese. Ho incontrato e dialogato con molti, moltissimi di quelli che si misero, pazienti, in fila per votare in quella bellissima domenica di ottobre di due anni fa e che si sentono autori e compartecipi dei destini del centrosinistra.

Così mi sono convinto del fatto che la realtà italiana può essere guardata da due prospettive diverse, e che la prospettiva che scegliamo dipende soltanto da noi, dalle scelte che facciamo. Possiamo vedere la fuga dei nostri migliori cervelli come il problema che ci affligge o come una grande occasione davanti a noi: una enorme quantità di talenti italiani nel mondo, che rappresentano ogni giorno l'orgoglio del nostro paese, e che sono pronti a tornare a mettere a disposizione le loro capacità in patria, qualora se ne creino le condizioni vere. Possiamo temere le nuove e molteplici modalità di essere famiglia, o farci invece carico di interpretare la società che cambia; possiamo essere preoccupati dalle nostre scuole elementari sempre più fatte di bambini di mille colori, culture e religioni; possiamo paralizzarci in anacronistiche e sterili polemiche, o invece capire assai più semplicemente che la diversità, tutte le diversità, sono la nostra ricchezza, ciò che ci consente di interpretare la realtà e di far fronte al cambiamento in modo assai più rapido, più efficace e più flessibile.

Appare allora un'Italia in bilico, dove serve uno slancio, uno scatto, un getto di creatività che faccia pendere la sorte dal lato positivo. Questo vale tanto per il paese che per la politica. Il nostro sistema politico - non certo da oggi - è frammentato, bada molto più a durare che a decidere, è spesso paralizzato da prese di posizione strumentali, che nulla hanno di nobile e molto di opportunistico. Vale anche per il governo, che da un lato origina una politica estera ambiziosa e coraggiosi tentativi di apertura di un mercato asfittico e corporativo e dall'altro vara misure fiacche, di compromesso, non all'altezza delle aspettative di cambiamento presenti nel paese. In questo gioco di prospettive anche l'idea di far nascere il

con aria da salotto. Cosa farà la differenza? Io credo prima di tutto la volontà individuale di impegnarsi personalmente e di partecipare. Cambiare l'Italia partendo dalla politica - che forse è la sua debolezza più antica - è un compito che non si assolve da solo: l'impegno delle persone è il punto di partenza ed io sono disposto anche questa volta a fare la mia parte. Anche oggi la mia scelta è una scelta di partecipazione. Ho la presunzione di credere che ci sia il bisogno che persone con la mia esperienza e le mie competenze e, se mi è consentito, con la mia passione politica, scelgano di mettersi a disposizione di tutti. Ed è per questo che desidero sottoporvi formalmente la mia richiesta di iscrizione ai Democratici di Sin-

L'Italia appare un Paese in bilico dove serve uno slancio uno scatto, un getto di creatività che faccia pendere la sorte dal lato positivo. Questo vale tanto per il Paese che per la politica

Partito Democratico può essere uno storico momento di slancio oppure, come avviene in altri ambiti della vita del paese, può essere vista come uno stanco tentativo, da snobbare

stra con l'esplicito obiettivo di partecipare alla costituzione ed alla fondazione del Partito Democratico. Oltre alla partecipazione esiste tuttavia la necessità che il per-



corso di fondazione del nuovo partito sia un percorso profondamente trasparente e realmente aperto. Come ho spesso sottolineato ho un profondo rispetto per chi ha una storia diversa dalla mia, ma lo stesso rispetto richiedo. Chi voglia impegnarsi in questa impresa, entrare in un partito nuovo per costruirlo, deve potere avere la serenità di partecipare ad un processo aperto ed autenticamente democratico. La strada non sarà facile, la costruzione laboriosa. Dovrà svilupparsi una naturale competizione tra idee, approcci, interessi, in

Per questo mi iscrivo ai Ds e per questo aderisco al progetto del Pd. Ma è necessario che il percorso di fondazione del nuovo partito sia profondamente trasparente e realmente aperto...

cerca di nuove sintesi. In questo processo non ho dubbi sul fatto che l'esperienza conterà - come in tutte le attività. Rimane cruciale, tuttavia, che chi abbia capacità e voglia, possa

farle valere grazie ad un sistema di regole democratiche e trasparenti. Esiste dunque una condizione alla mia richiesta, scusa la franchezza: che il processo non sia truccato, che si

fondi su regole trasparenti, come le magnifiche primarie di due anni fa. Nonostante io abbia sempre affermato orgogliosamente la mia appartenenza al soggetto unitario della coalizione, sono certo che le ragioni a questa mia iniziativa saranno oggi ancora più stupide di quando decisi di correre per diventare il nostro candidato alla Presidenza del Consiglio. È per questo che da domani prenderò a spiegare ancora meglio in ogni sede le ragioni accennate in questa lettera, e quindi suggerire a tutti i democratici e le democratiche italiane di fare lo stesso, di scegliere di partecipare e di contare, sapendo che la politica è una attività alta ma impegnativa, che la si faccia da volentieri o che ci si voglia dedicare a tempo pieno. Esiste un pezzo di Italia che fa fatica a sentirsi rappresentata. Ma ci sono anche donne e uomini pronti a farsi politica, ad essere il cambiamento che vogliono vedere. Il nuovo partito riuscirà ad assolvere ad un compito storico se riuscirà ad includere interessi, gruppi, strati sociali e nuove generazioni che al momento sono escluse dalla vita pubblica del paese. La democrazia può essere, secondo me, il veicolo stesso dell'inclusione. Per questo il nome del Partito Democratico contiene in sé un vero e proprio programma di governo. Con la fiducia che, mettendo in campo regole chiare e trasparenza la politica sia capace di dispiagare le sue ali, stupendoci ancora una volta.

Caro Scalfarotto, rinnoveremo la politica (in trasparenza)

PIERO FASSINO

Caro Ivan, Grazie. Grazie per la bella lettera con cui hai voluto comunicare le ragioni della tua convinta adesione al Partito Democratico. Grazie per aver deciso di iscriverti ai Democratici di Sinistra proprio come uno strumento essenziale per la costruzione del Partito Democratico. Sì - come tu scrivi - «all'Italia in bilico serve uno slancio, uno scatto, un gesto di creatività». Il Partito Democratico corrisponde a questa ambizione, vuole guidare l'Italia in una stagione di impegnative riforme, trasformazioni, innovazioni. Vuole rinnovare la politica e il suo rapporto con i cittadini.

Vuole essere lo strumento con cui affrontare le sfide di questo nuovo secolo: l'economia della conoscenza, il lavoro flessibile, lo sviluppo sostenibile, la società multietnica, la democrazia nel tempo della soprannazionalità. Per governare tutto ciò serve chiamare a raccolta tanta gente, tante energie, tante risorse di cui la società italiana è ricca. L'esperienza unitaria dell'Ulivo ci dice che uomini e donne provenienti da storie diverse possono incontrarsi, riconoscersi e costruire un progetto comune. L'entusiasmante esperienza delle primarie - di cui tu stesso nell'ottobre del 2005 sei stato partecipe - ci dice quanta disponibilità c'è nella società italiana se solo si voglia ascoltarla e rac-

coglierla. Per questo il processo costituente del Pd - che prenderà avvio all'indomani dei congressi di Ds e Margherita - dovrà esse-

Il cammino verso il nuovo partito dovrà essere un processo aperto, democratico partecipativo, coinvolgendo partiti, associazioni, società civile aperto al contributo di tutti...

re un processo aperto, democratico, partecipativo, coinvolgendo partiti, associazioni, società civile, cittadini in un gigantesco crogiuolo in cui cultu-

re riformiste diverse, esperienze collettive ed individuali, politiche e culturali, si fondano ed elaborino un nuovo progetto riformista e progressista per

l'Italia. La tua decisione di sostenere il Partito democratico e di aderire ai Ds per costruirlo è importante e preziosa. La tua esperienza umana, professionale e

politica ti ha consentito di divenire punto di riferimento per tanti - soprattutto giovani - che vogliono un'Italia giusta perché capace di riconoscere talenti, merito, capacità, voglia di fare. Un'Italia che guardi al domani senza paure, e reticenze. A questo ambizioso progetto i Ds intendono partecipare con tutta la loro forza, la loro passione, le loro idee e le loro esperienze come si è visto nei 7000 nostri congressi di sezione a cui hanno partecipato oltre 250 mila compagne e compagni. Sono felice che tu abbia deciso di camminare con noi, compiendo una scelta che certerò solleciterà tanti altri ad essere protagonisti di una nuova appassionante sfida. Con amicizia

La paga

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che l'estroso messaggio della Commissione Europea, che non si è mai occupata dei compensi immensi dei manager, suona bene, è di moda. E non è affatto isolato. Per esempio la notizia a cui sto dedicando questa riflessione («I salari italiani sono i più bassi d'Europa») non è apparsa sulla prima pagina di alcun grande quotidiano italiano (*Corriere della Sera* pag. 28, *Repubblica* pag. 14). Era la quinta o la sesta dei migliori telegiornali e dei più ascoltati giornali radio, e non una voce per commentare. Perché no? Perché è una contro-notizia, che rompe da sola alcuni luoghi comuni e alcune fedi radicate, toglie spazio alla tonanti ammonizioni del Prof. Piero Ichino sui fannulloni (ogni fannullone inglese guadagna esattamente il doppio del fannullone italiano), ad alcuni punti smaglianti della supercelebrata "agenda Giavazzi", e praticamente a tutti i convegni dei grandi economisti e della Confindustria in cui di tutto si parla meno che della paga degli operai, che non è ferma dov'era, ma scivola in basso tra la disattenzione generale. È una variabile irrilevante? E come si spiega che, anche adesso, quando se ne parla, in convegni, interventi, articoli e nella Commissione Europea, la richiesta è sempre la stessa: "ridurre il co-

sto del lavoro"?

* * *

Poiché vengo da esperienze nel mondo del lavoro iniziate negli anni Cinquanta accanto ad Adriano Olivetti, non posso dimenticare alcune sue persuasioni di imprenditore intelligente di una azienda che era allora al colmo del successo, della produttività, della redditività, che aveva accanto alla fabbrica la più grande biblioteca privata del Piemonte, una scuola materna che figurava su tutte le riviste di architettura del mondo, e alcuni fra gli intellettuali più importanti e innovatori del Paese di quegli anni. Diceva: «Non vi dimenticate del buio del lunedì, quando un operaio torna alle presse» e chiedeva a noi giovani dirigenti di passare qualche mese alle presse prima di sederci dietro una scrivania a giudicare il lavoro degli altri. Diceva: «Non siamo soli a fare l'impresa. Ci siamo noi e ci sono gli operai. Qui si lavora insieme». Non era bontà, era intelligenza e realismo. Con qualche convenienza per il padrone: non ricordo scioperi. Ma il padrone aveva alcune ossessioni sul mondo fuori della fabbrica (che «doveva essere bella»), soprattutto le case. «Dove vanno ad abitare i nuovi operai che arrivano da fuori?». E la terra. Ammoniva Paolo Volponi, Ottiero Ottieri e me che (con gli ingegneri Nicola Tufarelli e Riccardo Berla lavoravamo nei rapporti col personale): «I contadini che diventano operai non devono vendere il pezzo di terra che hanno. Dobbiamo aiutarli a tenere le radici. Noi gli offriamo un lavoro. Ma fuori hanno una vita che non si

deve cancellare». E anche: «Nessun dirigente, neanche il più alto, deve guadagnare più di dieci volte l'ammontare del salario minimo». Sentite adesso alcuni voci del nostro tempo. Ci aiutano a misurare la distanza, che è siderale. «Siamo noi il motore della ripresa».

«La ripresa c'è ma non è il frutto di chissà quale miracolo esterno. Il merito è tutto di un ampio processo di ristrutturazione industriale. Ma i margini della redditività continuano a calare. Aumenta il costo del lavoro per unità prodotta». Cito un articolo dedicato al convegno di Genova delle piccole

avversa, come palla al piede.

* * *

Proviamo a isolare alcuni concetti di questa interessante dichiarazione (che la giornalista Polato del *Corriere* attribuisce a Giuseppe Morandini, presidente delle piccole e medie imprese, a Sandro Trento, direttore del Centro Studi e a Luca Cordeiro di Montezemolo).

«Siamo noi il motore della ripresa». È una orgogliosa rivendicazione che denota un curioso senso di solitudine in un paesaggio - europeo e americano - che da tempo ha abbandonato il lavoro e si occupa solo di tutelare le imprese. Certo la frase vuol dire: non dobbiamo nulla al governo. Suggerisce almeno

Un Paese si imbatte spesso in cliché negativi. E possiamo noi accettare che si dica: «L'Italia è il Paese che compensa meno di tutti il lavoro» anche quando il lavoro porta al successo? La risposta è no

imprese, presenti i personaggi chiave dell'industria italiana e una platea di ministri (*Corriere della Sera*, 30 marzo). Come si vede c'è l'impegno di non concedere niente al governo («se c'è un successo è soltanto nostro») bilanciato dalla consueta e un po' sgradevole tendenza a chiedere, che è ormai tipica di tutti i protagonisti della vita pubblica italiana che sono in grado di farlo. Ma come vedete, secondo una tendenza ormai accettata e radicata, il lavoro compare solo come circostanza

la domanda: come mai la crescita del Paese, con un altro governo, era zero? Come mai Emma Bonino, in quel convegno, può dire che «finalmente si rivede la capacità di esportare»? «Il merito è tutto della nostra ristrutturazione». Leviamoci il cappello. Ma perché, quando le cose vanno male non si dice mai «la responsabilità è tutta della nostra incapacità organizzativa»? Possibile che le imprese abbiano solo meriti, e da un solo lato, quello dell'imprenditore? Senza il lavoro?

«Il costo del lavoro per unità di prodotto continua a crescere per effetto della bassa produttività». Vuol dire che gli operai sono pigri o che il lavoro è male organizzato? E se lo è, come comporre questa immagine di scarsa efficienza con l'autopromozione appena celebrata di una "straordinaria ristrutturazione"? Chunque sa e capisce che la produttività è il capolavoro dei manager e non può essere (si diceva solo nella Cina di Mao) lo slancio incontenibile dei lavoratori.

Dunque manca qualcosa a questo quadro, una sorta di cecità selettiva che sembra attraversare la cultura d'impresa del mondo e stinge anche sui governi e sulla Commissione Europea. Manca il lavoro, la sua dignità, l'attenzione necessaria (se non altro per abilità imprenditoriale), la chiamata dei lavoratori alla ribalta per gli applausi, quando le cose vanno bene, come fa anche il più vanesio direttore d'orchestra quando, nello scroscio di applausi e di "bravo", invita gli esecutori ad alzarsi in piedi.

Mancano veri dibattiti sul compenso. Ricordate? Un Papa di due secoli fa ammoniva «Dare la giusta mercede agli operai». «Giusto» è una parola grossa. Ma è anche un impegno di civiltà e un programma di governo. Un Paese, nella vita internazionale, si imbatte spesso in cliché negativi ed è giusto che reagisca con orgoglio. Possiamo accettare che si dica: «L'Italia è il Paese che compensa meno di tutti il lavoro» anche quando il lavoro porta al successo? La risposta è no.

furiocolombo@unita.it

Il territorio consumato

FRANCESCO PARDI

Ambiente, territorio e paesaggio sono sempre più esposti a rischio. Lunedì 25 *L'Unità* ha pubblicato l'appello «Non si demolisce così un Paese» rivolto dal Comitato per la Bellezza al Presidente della Repubblica. E il giorno seguente tutti i giornali riferivano di una folta assemblea promossa a Firenze da Asor Rosa con la partecipazione di più di settanta comitati sorti per la protezione del paesaggio nei luoghi più diversi. Sia l'appello che l'assemblea hanno messo in rilievo la debolezza dell'impianto legislativo di fronte al crescente consumo di territorio e indicato un pericolo crescente nella diffusione della cosiddetta «urbistica contrattata» tra enti locali e proprietà fondiaria. In entrambi i casi l'attenzione maggiore è stata rivolta all'edilizia speculativa, che ha certo un ruolo di primo piano nella moltiplicazione dei danni paesistici: costruire edifici brutti o inappropriati è il modo più diffuso con cui è stato aggredito il paesaggio italiano. Ma l'edilizia produce anche poderosi effetti indiretti. Per fornire materiale da costruzione le cave hanno tagliato a fette le montagne. Il fenomeno è forse ora attenuato dai prezzi molto più bassi della pietra proveniente, ad esempio, da India e Vietnam. Ma ci sono altre cave che promettono invece danni crescenti. Sono le cave di inerti: sabbie e ghiaie essenziali per la messa in opera del cemento armato.

Le cave di inerti possono sembrare banali ma anche essere molto insidiose. Sabbie e ghiaie sono detriti prodotti dall'erosione e accumulati dai corsi d'acqua nei piani alluvionali e nei depositi lacustri. Le cave stanno quindi in gran parte vicine ai fiumi, dove siamo abituati a vederle senza preoccupazione; atteggiamento talvolta ingiustificato, perché l'eccessiva captazione della risorsa può alterare pericolosamente il regime idraulico. Ma le cave possono stare anche sulle colline, se in un vasto bacino le colline sono ciò che resta del fondale di un antico lago, dove per lungo tempo si sono raccolti tutti i detriti erosivi dei rilievi circostanti. È il caso del Valdarno superiore, tra Firenze e Arezzo. Qui il lago è durato per buona parte degli ultimi due milioni di anni e solo in tempi geologici relativamente recenti è stato svuotato e sostituito dall'Arno. Così il fiume principale e i suoi affluenti hanno eroso con vigore i depositi che si erano accumulati nel lago. Il Valdarno presenta una meravigliosa combinazione di pianalti e balze. I primi sono il residuo del fondale pianeggiante dell'antico lago, le seconde sono le pareti d'erosione che lentamente li consumano. La scena paesistica, in-

tuita nelle sue cause e descritta con grande espressività da Targioni Tozzetti a metà settecento, colta da una prospettiva panoramica espone la maestosa regolarità orizzontale dei pianalti, distesi ai piedi del ripido versante del Pratomagno; la stessa scena vista più da vicino e da sotto in su mostra la frastagliata linea delle balze verticali, giallo-ocra, sabbiose e ciottolose, modellate talvolta in canne d'organo e pinnacoli. Nell'insieme è uno scenario geomorfologico di assoluto valore mondiale.

Ebbene, non da poco tempo i pianalti sono aggrediti da un consumo assai più rapido dell'erosione naturale: vi si aprono appunto le cave di inerti, vere e proprie voragini assai estese che per fornire sabbia e ghiaia cancellano il pianalto. Anche se si può sperare che l'escavazione si fermi prima di arrivare all'orlo delle balze, il danno è grave e indiscutibile. Balze e piani formano un'unità inscindibile; le balze sono più spettacolari ma senza pianalti non esisterebbero; sostituire i pianalti con voragini significa demolire la natura intima di un'entità geomorfologica unitaria. Non si può scambiare il beneficio temporaneo dell'impiego di inerti con la demolizione di un monumento naturalistico di valore eccezionale. Con la stessa logica chi ha bisogno di un chilo marmo potrebbe andare a scapellarlo dal Davide di Michelangelo.

Non conforta affatto, anzi preoccupa sapere che i Piani regionali e provinciali per le cave autorizzano la distruzione. Né essa può essere giustificata dal precedente della miniera a cielo aperto di ligniti che dal lato chiantigiano del fiume ha alimentato per decenni la centrale termoelettrica di Santa Barbara. Conosciamo il ragionamento: un luogo già compromesso può essere caricato di funzioni degradanti. Prima di tutto se dovessimo deciderne oggi l'apertura la miniera non verrebbe aperta. I motivi che ne giustificano l'inizio sono caduti da tempo e una materia prima inferiore al carbone di scarsa qualità non può rendere ragionevole un danno ambientale di vaste proporzioni. Certo la miniera ha rivelato flore e faune di interesse paleontologico, ma esse sono il prodotto secondario di un'operazione industriale che non aveva quelle come fine.

In secondo luogo, il lato orientale del Valdarno non è affatto compromesso, se non dalle cave, e rappresenta ancora un brano di paesaggio toscano ricco di caratteri originali, oltre che sotto il profilo naturalistico, per l'insediamento storico e la maglia agraria. Comprometterlo invece per un po' di sabbia e ghiaia da affogare nel cemento sarebbe errore imperdonabile.

www.libercittadinanza.it

Un partito democratico o un museo?

NANDO DALLA CHIESA

Sai che goduria un partito democratico così. Una specie di museo di storia contemporanea dove vengono allineati in bella mostra - così recita la litania più in voga - la cultura riformista liberale, il cattolicesimo sociale, la cultura socialista democratica, il liberalismo repubblicano e perfino, pensa te il brivido di modernità, l'ambientalismo democratico (contrapposto evidentemente all'ambientalismo antedemocratico).

Un luogo rigeneratore, una sorta di terme per anziani, in cui si danno convegno le tradizioni politiche del Paese. Ognuna con i suoi meriti da decantare, le sue medaglie da fare rifulgere. Al passato, ovviamente. E poi dice che scarseggia l'entusiasmo. Ma scusate, chi potrebbe elettrizzarsi all'idea di recuperare le nostre tradizioni politiche, metterle una accanto all'altra e fare di questa collezione l'essenza del partito del futuro? Un partito fatto a cassette, qui una tradizione, qui l'altra, magari pronte a costituirsi in correnti con i propri finanziamenti e i propri funzionari, come prevede l'ordine del giorno approvato di misura dal congresso lombardo della Margherita?

Anzi, a ben vedere l'idea del museo, o del raduno termale, è ancora ariosa e spumeggiante. Perché poi nei discorsi politici, nei dibattiti tra militanti, viene offerta anche un'altra versione, ancor meno fascinosa, del progetto: quella del partito democratico come il luogo della tanto attesa realizzazione del compromesso storico di «Moro e Berlinguer». Con applausi, giusti, ovvi, all'evocazione dei due nomi. Ma con un piccolo particolare di mezzo: che l'idea del compromesso storico nacque

in tutt'altro contesto quasi trentacinque anni fa dopo il golpe cileno; delineando in un clima drammatico e al tempo stesso ricco di conquiste l'incontro tra due grandi culture e partiti di massa che insieme facevano il 70 per cento dell'elettorato. Oggi, dopo i sommovimenti accaduti nel mondo in questi decenni, spiegare il partito democratico come l'inveramento di quel progetto, significa ridurre tutto al matrimonio, sfiatato e scolorito, tra due ceppi di partiti che da allora sono dimagriti assai e soprattutto sono stati costretti dalla storia a cambiar nome. Sai che entusiasmo, appunto.

Eppure sempre più spesso è esattamente questo che si sente proporre. Anzi. Ormai è come se si fosse innescato un circolo vizioso. Che funziona così. a) Si dà questo biglietto da visita del partito democratico. b) Si capisce a naso che la gente non impazzisce dalla voglia di partecipare alla sua fondazione. c) Una volta registrata la tiepida accoglienza, ci si convince che certo, questo partito lo si debba fare perché ormai «è andata così», ma che non si possa proprio rinunciare alle identità di provenienza, perché quelle almeno parlano al cuore di duecento-trecentomila militanti, sempre meglio che niente. d) Si agitano ossessivamente le identità di provenienza (sempre caldi applausi dalla platea...) e si ripropone come storico orizzonte quello del loro incontro (se sono due «identità») o raduno (se sono tutte le «grandi tradizioni»). e) Ai cittadini normali tutto questo sembra roba d'altri mondi e d'altri tempi.

Il vero problema è che nel ceppo politico ulivista sono in troppi a credere che negli ultimi decenni non sia successo nulla. Troppi a non vedere che sono nate generazioni di

cittadini che non si ritengono liberali democratici, socialisti democratici o cattolici democratici. Ma che si considerano semplicemente «democratici». Democratici e basta. È stato un cambiamento importante. Rivoluzionario per le «tradizioni» e i costumi politici italiani. Che ha riguardato i giovani, naturalmente, che spesso nemmeno sanno chi siano Sturzo o Gobetti o Gramsci. Ma che ha riguardato anche gli adulti, passati per vicende storiche che hanno mutato potentemente la loro carta d'identità culturale. C'è stata di mezzo, prima di

Una specie di galleria in cui allineare la cultura riformista, il cattolicesimo sociale, la cultura socialista democratica, l'ambientalismo... ma la vera sfida è tradurre tutto questo in una nuova cultura politica

tutto, la caduta del Muro. Ossia di una visione del mondo diviso in due campi, quello buono e quello cattivo, secondo i punti di vista. E che aveva portato gli uni ad accettare come male necessario o come presidio della democrazia Francesco Franco o i colonnelli greci, e gli altri ad accettare come prezzo della giusta Causa, e presidio dell'utopia socialista, i carri armati di Budapest o di Praga.

Un'idea di democrazia dimezzata e strumentale ha continuato ad albergare nella coscienza politica di decine di milioni di italiani per effetto di quel Muro. Oggi non è più così. Un carro armato contro le opinioni è un carro armato contro le opinioni, senza se e senza ma. Dei dissidenti imprigionati sono dei dissidenti imprigionati, punto e a capo.

Non solo. Le prove terribili del terrorismo e della mafia hanno forgiato un nuovo, più radicale attaccamento alla democrazia e alle sue istituzioni, non più mediato dalla adesione a un partito; ma immediato, diretto, come è tipico delle democrazie moderne. E hanno seminato un nuovo rispetto delle regole democratiche.

Gli elettori del centrosinistra non provano più nella loro generalità alcuna tenerezza o comprensione verso chi ricorre alla violenza per affermare le proprie ragioni. Più di recente, e muovendosi evidentemente su un altro piano, la

che ha in mente: la giustizia sociale, la partecipazione politica, la libertà di opinione, l'etica pubblica, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'informazione, il merito e altro ancora. Ma il popolo dei democratici esiste, e l'ideale della democrazia è la sua vera, profonda fonte di identità.

Il resto viene dopo, se viene. Perciò mettere in testa a tutto le cosiddette identità di provenienza è antistorico, e non dà ali al nuovo partito; anzi loavora, annullando totalmente la dimensione del progetto. Sia chiaro: le identità, le storie collettive, non si cancellano con un tratto di penna, ed è strano che i loro cantori e cultori non lo capiscano. Tutti portano con sé le proprie biografie, le proprie esperienze collettive, i panorami umani entro cui hanno agito e sperato.

Ma il futuro non è la sommatoria di esperienze e panorami passati. Il futuro sta piuttosto nella capacità di tradurre il nuovo sentimento democratico, con i suoi poster, con i suoi simboli e le sue date di riferimento, spesso ingenuamente mescolati, in nuova cultura politica. Fatta di valori, programmi e metodi. Quanto alle tradizioni politiche, resteranno sullo sfondo; non a fare da polveroso solaio ma a fungere da linfa attiva, spesso inavvertita. Esattamente come l'educazione familiare quando il giovane esce di casa e affronta la sua nuova vita. E ne scopre (e apprezza) l'influsso anche dopo molti anni nelle scelte cruciali o più difficili.

Il passato, questo è il punto, può alimentare il futuro. Non gli si può sostituire. Perciò un partito democratico senza la cultura del partito democratico resterebbe una scommessa persa in partenza.

www.nandodallachiesa.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Benassi del luglio 2001 (Unità e giornale del Democrazia di Storia 05) La stessa struttura controlla testati storici di lungo 7 agosto 1980 n. 205, Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 201726 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>		<p>La tiratura del 31 marzo è stata di 142.038 copie</p>	



ICONE

Mistero del Volto di Cristo

Antiche icone russe dalla Collezione Orler

Chiesa Inferiore della
Cattedrale di Torino

Torino, 24 marzo – 6 maggio



Orario: 10,00 – 18,00 - Ingresso libero

Info: 041.4567816

Catalogo edito da Biblos Edizioni - Cittadella (PD)

PROGRAMMA VISITE GUIDATE:

31 Marzo	h. 16,00	14 Aprile	h. 16,00	28 Aprile	h. 16,00
7 Aprile	h. 16,00	21 Aprile	h. 16,00	5 Maggio	h. 16,00



LA COLLEZIONE ORLER È IN DIRETTA SU CANALE ITALIA E SAT SKY 883
TUTTI I VENERDÌ DALLE 22 ALLE 01 E LA DOMENICA DALLE 13 ALLE 16

